

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
2	Corriere dell'Irpinia	17/04/2012	L'UPI, PER L'OCCUPAZIONE VALORIZZARE LA GRANDE ESPERIENZA DELLE PROVINCE	3
3	Lab Il Socialista	17/04/2012	LE COMMISSIONI IMPEGNATE SUL LAVORO E FISCO	4
	Asca.it	16/04/2012	FISCO: UPI, NO A PATTO STABILITA' ORIZZONTALE SOLO PER I COMUNI	5
	CataniaOggi.com (web)	16/04/2012	ECONOMIA. DL FISCO: UPI, INACCETTABILE PATTO DI STABILITA' ORIZZONTALE SOLO PER COMUNI	6
	Centonove.it (web)	16/04/2012	UPI, NO A PATTO STABILITA' ORIZZONTALE SOLO PER I COMUNI	7
	Il sussidiario.net (web)	16/04/2012	DL FISCO: UPI, INACCETTABILE PATTO DI STABILITA' ORIZZONTALE SOLO PER COMUNI	8
47	Il Cittadino - Edizione Brianza Nord	14/04/2012	PROVINCE, ECCO IL "DISEGNO" PER CANCELLARLE	9
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
3	Il Sole 24 Ore	17/04/2012	IMU, SULLA PRIMA CASA SARA' POSSIBILE PAGARE IN 3 RATE PROROGA PER GLI SCUDATI (M.Mobili)	10
5	Il Sole 24 Ore	17/04/2012	CREDITI PA, DALLE BANCHE ANTICIPI PER ALMENO IL 70% (G.Chiellino/C.Fotina)	13
5	Il Sole 24 Ore	17/04/2012	MONTI VEDE PASSERA QUATTRO LINEE D'AZIONE PER LA CRESCITA (B.Fiammeri)	14
7	Il Sole 24 Ore	17/04/2012	DAL PD APERTURA SUI CONTRATTI (E.Patta)	15
18	Il Sole 24 Ore	17/04/2012	IL BOLLO SULLO SCUDO SLITTA A LUGLIO (E.Bruno/M.Mobili)	16
18	Il Sole 24 Ore	17/04/2012	TURN OVER DOPPIO NEGLI ENTI LOCALI (G.Trovati)	17
21	Il Sole 24 Ore	17/04/2012	SEGNALANCORA TROPPO DEBOLE (M.Bordignon)	18
2/3	Corriere della Sera	17/04/2012	CASA, SL PAGA IN TRE RATE UNA SOLA DETRAZIONE (L.Salvia)	19
47	Corriere della Sera	17/04/2012	IL COMMISSARIO: PIU' REGOLE TRASPARENTI (V.ca.)	23
2	Italia Oggi	17/04/2012	MARONI CERCA DI TENERE INSIEME I COCCI DELLA LEGA (P.Magnaschi)	24
8	Italia Oggi	17/04/2012	PIU' POTERE AGLI ENTI LOCALI NELLA RISCOSSIONE DEI TRIBUTI (V.Stroppa)	25
24	Italia Oggi	17/04/2012	UN PATTO DI STABILITA' NAZIONALE. PER LIBERARE RISORSE PER LE PMI (M.Barbero)	26
27	Italia Oggi	17/04/2012	BILANCI DEGLI ENTI, NON SI CAMBIA (D.Ferrara)	28
9	Libero Quotidiano	17/04/2012	UMBERTO PENSA DI CONGELARE PONTIDA E PURE CALDEROLI ATTACCA IL "CERCHIO" (M.Pandini)	29
Rubrica Pubblica amministrazione				
5	Il Sole 24 Ore	17/04/2012	. (G.Chiellino/C.Fotina)	30
12	Il Sole 24 Ore	17/04/2012	IL CATASTO, PARTE DAL REDDITO DI LOCAZIONE (S.Fossati/G.Trovati)	32
18	Il Sole 24 Ore	17/04/2012	NUOVO RINVIO AL CASH NELLA PA	34
29	Il Sole 24 Ore	17/04/2012	BREVI - STIPENDI MANAGER PA IL TETTO E' DI 293.658 EURO	35
29	Il Sole 24 Ore	17/04/2012	POLITICI COMMISSARI AI CONCORSI. (T.Grandelli/M.Zamberlan)	36
16	Corriere della Sera	17/04/2012	LA CORSA BIPARTISAN ALLE FONDAZIONI QUEI CONTI DA RENDERE TRASPARENTI (S.Rizzo)	37
16	Corriere della Sera	17/04/2012	L'APPELLO DEI PARTITI "LO STOP AI FONDI UN ERRORE ENORME" (D.Martirano)	39
42	Corriere della Sera	17/04/2012	SUL FISCO IL PREDICATORE BEPPE GRILLO RECUPERA IL VECCHIO QUALUNQUISMO (F.Verderami)	41
1	La Repubblica	17/04/2012	L'UNICA RISPOSTA ALL'ANTIPOLITICA (C.Galli)	42
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
1	Corriere della Sera	17/04/2012	LE NUOVE PARTECIPAZIONI STATALI (A.Polito)	43

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
6	Corriere della Sera	17/04/2012	<i>FREQUENZE TELEVISIVE STOP AL BEAUTY CONTEST ASTA ENTRO 120 GIORNI (A.Baccaro)</i>	44
2/3	La Repubblica	17/04/2012	<i>II EDIZIONE - MONTI BLOCCA IL FONDO TAGLIA-TASSE CASE VICINE AI VALORI DI MERCATO TRACCIABILITA' ELE (R.Petrini)</i>	46
6/7	La Repubblica	17/04/2012	<i>LAVORO, MONTI PENSA ALLA FIDUCIA "I PARTITI APPROVERANNO LA RIFORMA" (R.Mania)</i>	50
11	La Repubblica	17/04/2012	<i>Int. a G.Fini: "LA POLITICA BALLA SUL TITANIC DIMEZZARE SUBITO I RIMBORSI" (C.Lopapa)</i>	52
36	La Repubblica	17/04/2012	<i>UN PAESE IN FUGA DAI PARTITI - LETTERA (C.Augias)</i>	54
1	La Stampa	17/04/2012	<i>ERRORE DRAMMATICO (M.Gramellini)</i>	55
9	Il Messaggero	17/04/2012	<i>Int. a M.Tronti: TRONTI: CONTRO L'ANTIPOLITICA SERVE UNA CAMPAGNA FORTE (M.Ajello)</i>	56
20	Il Messaggero	17/04/2012	<i>BILANCI SCONSOGLANTI (R.Gervaso)</i>	57
12	Il Giornale	17/04/2012	<i>TRA "ESODATI" E "SPENDING REVIEW" VINCE IL PARTITO DEL LUOGO COMUNE (M.Parente)</i>	58
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	17/04/2012	<i>LA COPERTA CORTA (G.Gentili)</i>	59
2	Il Sole 24 Ore	17/04/2012	<i>ARRIVA LA NUOVA IRI MA E' SOLO UN'OPZIONE (M.Mobili)</i>	60
8	Il Sole 24 Ore	17/04/2012	<i>"BENE LA RIFORMA DEL LAVORO SE L'ITALIA MANTERRA' L'OBIETTIVO DI ELIMINARE IL DUALISMO" (A.Merli/M.Platero)</i>	64
12	Il Sole 24 Ore	17/04/2012	<i>NELLE MANI DEL GOVERNO UN POTERE MOLTO AMPIO (S.Fossati)</i>	67
13	Il Sole 24 Ore	17/04/2012	<i>IL PESO DEL FISCO NON POTRA' AUMENTARE (D.Pesole)</i>	68
13	Il Sole 24 Ore	17/04/2012	<i>SPENDING REVIEW E CRESCITA LA VIA LUNGA PER RIDURRE LA TASSAZIONE (D.Pesole)</i>	69
15	Il Sole 24 Ore	17/04/2012	<i>ARRIVA LA TASSAZIONE "VERDE" MA COORDINATA CON LA UE (B.Santacroce)</i>	70
17	Il Sole 24 Ore	17/04/2012	<i>CONTINUA LA CONFUSIONE RISCHIO-ERRORE TROPPO ELEVATO (G.Trovati)</i>	71
17	Il Sole 24 Ore	17/04/2012	<i>TERRENI NON FABBRICABILI ANCHE PER LE SOCIETA' AGRICOLE (G.Trovati)</i>	72
17	Il Sole 24 Ore	17/04/2012	<i>UNO SCONTO IMU A FAMIGLIA (E.Bruno)</i>	73
20	Il Sole 24 Ore	17/04/2012	<i>AMPI PROGETTI PER RIDARE SENSO ALLA POLITICA (M.D'alema)</i>	75
42	Corriere della Sera	17/04/2012	<i>DALLE RINNOVABILI RISPARMIO E SVILUPPO (C.Clini)</i>	76
1	La Stampa	17/04/2012	<i>SALVARE IL PAESE NON BASTA (L.Ricolfi)</i>	77
1	Il Messaggero	17/04/2012	<i>TUTTO IL PESO SU IMPRESE E FAMIGLIE (O.Giannino)</i>	79

L'Upi, per l'occupazione valorizzare la grande esperienza delle Province

'Per il rilancio dell'occupazione il governo dovrebbe valorizzare l'esperienza delle Province': e' quanto e' tornato a sollecitare il presidente **dell'Upi Giuseppe Castiglione**, intervenendo questa sera a un'audizione in Commissione Lavoro al Senato, esprimendo un giudizio in particolare sulle norme del decreto che interessano piu' da vicino le Province, dalle politiche attive ai servizi per l'impiego.

'Le politiche per il lavoro - ha spiegato Castiglione, accompagnato per l'occasione dal presidente della Provincia di Genova Alessandro Repetto, dall'assessore al lavoro della Provincia di Milano Paolo Del Nero e dall'Assessore al lavoro della Provincia di Torino Carlo Chiama - devono essere fortemente calate sui territori e e' indispensabile che formazione professionale e politiche attive per il lavoro vadano di pari passo, mantenendo saldo il legame con il tessuto economico ed imprenditoriale dei territori. Per questo riteniamo - hanno sottolineato gli esponenti dell'Upi - che

il disegno di legge dovrebbe confermare le competenze in materia di lavoro alle Province, che sono le istituzioni che piu' e meglio sono in grado di fare sistema intercettando i bisogni del mercato del lavoro locale e quelli sociali, in stretto rapporto con le imprese, con le scuole, con le Universita'.

I rappresentanti dell'Upi hanno poi ribadito la necessita' di confermare e rafforzare l'esperienza dei Centri per l'Impiego gestiti dalle Province 'dove - hanno detto - trovano attuazione strategie coordinate di politiche per il lavoro'. Secondo l'Upi 'e' necessario che si persegua una maggiore integrazione con i servizi privati per il lavoro, per promuovere una strategia coordinata; serve definire standard qualitativi che consentano di offrire le stesse opportunita' in tutto il Paese; occorre una dotazione di risorse che permetta a queste strutture di essere almeno pari a quelle presenti nel resto dell'Europa.



Dal Parlamento

Le Commissioni impegnate su lavoro e fisco

Un decreto legge e due disegni di legge al centro dell'attenzione nelle commissioni di Montecitorio. Il provvedimento d'urgenza (già licenziato dal Senato e da convertire entro il primo maggio prossimo) e' quello sulla semplificazione fiscale, nel quale tra l'altro dovrebbero essere inserite modifiche su rateizzazioni e riduzioni dell'Imu.

I due progetti legislativi con iter ordinario riguardano invece la riforma dei partiti (in attuazione dell'art.49 della Costituzione) e le nuove norme più incisive contra la corruzione. Il primo provvedimento dovrebbe subire un'accelerazione dettata dalle ultime bufere sui finanziamenti alla politica e verrà affrontato per tutta la settimana in commissione Affari costituzionali.

Il secondo (già licenziato in prima lettura da Palazzo Madama) attende a breve gli emendamenti su fattispecie di reato e sanzioni del ministro della Giustizia Paola Severino per poi procedere più speditamente, nelle commissioni I e II, verso il passaggio in aula.

Per quello che riguarda le audizioni, vanno segnalate quelle in commissione Giustizia (mercoledì 18 aprile alle 14) sulle proposte di legge in materia di false comunicazioni sociali e di

altri illeciti societari, dei rappresentanti dell'Associazione nazionale magistrati, dell'Unione camere penali italiane, di Alberto Alesandri, Ordinario di diritto penale all'università Bocconi di Milano e di Paolo De Angelis, Sostituto procuratore della Repubblica al tribunale di Cagliari. Ma anche quella in commissione Esteri (mercoledì 18 alle 14,30) dell'Inviato speciale del ministro degli Affari esteri per i Paesi del Mediterraneo e le primavere arabe, ministro plenipotenziario Maurizio Masari, sugli obiettivi della politica mediterranea dell'Italia nei nuovi equilibri regionali.

Al Senato il provvedimento di spicco e' sicuramente il ddl governativo di riforma del mercato del lavoro.

Se ne occuperà tutta la settimana, quasi a tempo pieno, la XI commissione che, prima di lavorare sul testo da mercoledì a venerdì prossimo, completerà le audizioni preliminari, sentendo prima **Upi**, Fnsi, Federdistribuzione, Coldiretti, Cia e Confagricoltura, poi martedì 17 (alle 8,45) Cnel, Usb, Sin.Pa, Assolavoro e Consiglio dei consulenti del lavoro. Procede intanto in commissione Industria l'esame del decreto legge che e' chiamato a correggere l'altro dl sulle liberalizzazioni, approvato di recente,

nella parte che riguarda le commissioni bancarie. E in questo ambito e' prevista per oggi alle 14,30 l'audizione del direttore generale di Bankitalia Fabrizio Saccomanni.

Altra audizione rilevante e' poi quella del viceministro dell'Economia Vittorio Grilli, chiamato a dire la sua sulla riforma fiscale intrapresa dal governo. Come pure di rilievo e' l'appuntamento con il ministro della Salute che riferirà in commissione Sanità (giovedì 19 alle 8,30) sulla tutela dei percorsi della nascita. Ma sono da segnalare anche le audizioni dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas in commissione Industria (mercoledì alle 15,30) nell'ambito della strategia energetica nazionale, e quella del Direttore generale dell'Agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie in commissione Lavori pubblici, mercoledì 18 alle 14,30. Da segnalare infine che la commissione

Affari costituzionali del Senato torna la prossima settimana a esaminare i vari testi di riforma costituzionale in tema di Parlamento e forma di governo sui quali presto dovrebbe innestarsi la nuova bozza unitaria dei partiti di maggioranza su cui e' stata appena trovata un'intesa di massima.

Fonte: Il Velino



FISCO: UPI, NO A PATTO STABILITA' ORIZZONTALE SOLO PER I COMUNI

Roma, 16 apr - "Apprendiamo dalle agenzie di stampa che il relatore in Commissione Bilancio alla Camera avrebbe presentato un emendamento al Decreto Legge di semplificazione fiscale che prevede un patto di stabilita' orizzontale nazionale solo per i Comuni. Consideriamo questa scelta del tutto inaccettabile e chiediamo che la norma preveda immediatamente l'estensione del patto orizzontale nazionale anche alle Province, altrimenti verrebbero lesi gli interessi e i diritti delle imprese che con le Province lavorano". Lo dichiara il Presidente dell'Upi, **Giuseppe Castiglione**, ribadendo come "sono mesi che sollecitiamo il Governo e il Parlamento ad aprire un tavolo di lavoro per modificare le norme di un patto di stabilita' interno che ormai e' da tutti considerato scellerato, perche' non consente alle Province e ai Comuni, che insieme rappresentano il 60% degli investimenti della pubblica amministrazione, di usare le risorse bloccate in cassa per pagare imprese e fornitori. Per le Province si tratta di almeno 2 miliardi di euro: se le modifiche al patto previste dall'emendamento andassero solo a favore dei Comuni, le prime ad essere beffate sarebbero le tante imprese che aspettano che si sblocchino i pagamenti delle Province. Chiediamo al relatore di correggere subito questo errore e di estendere anche alle Province il patto orizzontale nazionale".

com-rus

foto

audio

video

Lunedì 16 aprile 2012 - Aggiornato alle ore 19:04 | redazione | newsletter

CERCA In Cataniaoggi Nel Blog In Google



Catania Oggi com

quotidiano


[Home](#) | [Cronache](#) | [Politica](#) | [Sport](#) | [Rubriche](#) | [Servizi](#) | [Aste e Bandi](#) | [Elezioni](#) | [VideoNews](#) | [Multimedia](#) | [Blog](#) | [Numeri utili](#) | [Oroscopo](#) | [Cinema](#)

Rubriche - Nazionale/Esteri

CONDIVIDI [Mi piace](#)

16 Aprile 2012 ore 18:24

Economia. Dl fisco: Upi, inaccettabile patto di stabilita' orizzontale solo per Comuni

Roma, 16 apr. (Adnkronos) - "Apprendiamo dalle agenzie di stampa che il relatore in Commissione Bilancio alla Camera avrebbe presentato un emendamento al decreto Legge di semplificazione fiscale che prevede un patto di stabilita' orizzontale nazionale solo per i Comuni. Consideriamo questa scelta del tutto inaccettabile e chiediamo che la norma preveda immediatamente l'estensione del patto orizzontale nazionale anche alle Province, altrimenti verrebbero lesi gli interessi e i diritti delle imprese che con le Province lavorano". Lo dichiara il presidente dell'Upi, **Giuseppe Castiglione**.

AMMINISTRATIVE



MAGGIO 2012

IL TUO SPAZIO PUBBLICITARIO
SU CATANIAOGGI

[CLICCA QUI](#)

Le notizie più lette

- In Città** | Simone non si e' suicidato
- In Città** | Tragedia a Catania, 13enne si lancia dal balcone di casa
- In Città** | Tappa siciliana del segretario politico Angelino Alfano
- In Città** | La Sibeg calerà i prezzi delle sue bevande in Sicilia
- In Città** | Furto di energia, denunciati 40 titolari di esercizi pubblici

Altre in "Nazionale/Esteri"

- Politiche. Confagricoltura, chiarimenti su stagionali e flessibilità uscita. Mastrobuono, necessario aggiornare definizione 'stagionale'.
- Altro. Crisi: Ban Ki-moon, ripresa e' imperativa in Ue e nel mondo
- Politiche. Coldiretti, bene contratti a termine e voucher. Magrini, ora creare nuova occupazione
- Altro. Fiat: inaugurato stabilimento serbo di Kragujevac, produrrà la 500L
- Politiche. Cia, per agricoltura positivo mantenimento regime contratti a termine. Merlino, bene anche estensione uso voucher ma su partite Iva troppa rigidità

Un sogno? Realizzalo!

GROUPON

Fino a **-70%***

Qui

*Esempio di offerta in arrivo

oroscopo del giorno

[CONCORSI PUBBLICI IN SICILIA](#)

Direttore responsabile Graziella Lombardo

centonove

17 Aprile 2012

Settimanale di Politica, Cultura, Economia

Home

In edicola

Arretrati

La redazione

Pubblicità

Contatti

Abbonamenti

IN EDICOLA



SOMMARIO

PRIMO PIANO

POLITICA

SICILIA

ECONOMIA

POSTER

ULTIMORA

Fisco

Upl, no a patto stabilita' orizzontale solo per i Comuni

Roma, 16 apr - "Apprendiamo dalle agenzie di stampa che il relatore in Commissione Bilancio alla Camera avrebbe presentato un emendamento al Decreto Legge di semplificazione fiscale che prevede un patto di stabilita' orizzontale nazionale solo per i Comuni. Consideriamo questa scelta del tutto inaccettabile e chiediamo che la norma preveda immediatamente l'estensione del patto orizzontale nazionale anche alle Province, altrimenti verrebbero lesi gli interessi e i diritti delle imprese che con le Province lavorano". Lo dichiara il Presidente dell'Upl, Giuseppe Castiglione, ribadendo come "sono mesi che sollecitiamo il Governo e il Parlamento ad aprire un tavolo di lavoro per modificare le norme di un patto di stabilita' interno che ormai e' da tutti considerato scellerato, perche' non consente alle Province e ai Comuni, che insieme rappresentano il 60% degli investimenti della pubblica amministrazione, di usare le risorse bloccate in cassa per pagare imprese e fornitori. Per le Province si tratta di almeno 2 miliardi di euro: se le modifiche al patto previste dall'emendamento andassero solo a favore dei Comuni, le prime ad essere beffate sarebbero le tante imprese che aspettano che si sblocchino i pagamenti delle Province. Chiediamo al relatore di correggere subito questo errore e di estendere anche alle Province il patto orizzontale nazionale".

fonte asca

METEO di OGGI

MESSINA

Min 12°
Max 16°
sereno

DOMANI

12° 16°

ULTIM'ORA

asca

ECONOMIA E FINANZA



DI fisco: Upi, inaccettabile patto di stabilità orizzontale solo per Comuni

lunedì 16 aprile 2012

Roma, 16 apr. (Adnkronos) - "Apprendiamo dalle agenzie di stampa che il relatore in Commissione Bilancio alla Camera avrebbe presentato un emendamento al decreto Legge di semplificazione fiscale che prevede un patto di stabilità orizzontale nazionale solo per i Comuni. Consideriamo questa scelta del tutto inaccettabile e chiediamo che la norma preveda immediatamente l'estensione del patto orizzontale nazionale anche alle Province, altrimenti verrebbero lesi gli interessi e i diritti delle imprese che con le Province lavorano". Lo dichiara il presidente dell'Upi, **Giuseppe Castiglione**.

SEGNALA

STAMPA

NEWS FINANZA

16/04/2012 - 21.49 **Economia e Finanza**
Fisco: salta fondo per calo tasse da delega

16/04/2012 - 21.26 **Economia e Finanza**
Fonsai: per Premafin forchetta aumento capitale tra 0,195 e 0,305 euro

16/04/2012 - 21.18 **Economia e Finanza**
Fonsai: da cda Premafin via libera a proposta Unipol

16/04/2012 - 21.08 **Economia e Finanza** Tv
digitale: emendamento governo, asta frequenze entro 120 giorni

16/04/2012 - 21.02 **Economia e Finanza**
Fonsai: Arepo e Palladio, da accordo Unipol ingenti danni a compagnia

16/04/2012 - 20.39 **Economia e Finanza**
Trasporti: Torino, venerdì fermi bus, tram e metro per sciopero Orsa e Filt-Cgil

[LEGGI TUTTE LE NOTIZIE ECONOMIA E FINANZA](#)

casa.it
il portale immobiliare n°1 in Italia

Trova la casa giusta per te!

ULTIM'ORA

21.20 **Cronaca** Piazza Loggia: famigliari vittime, bene Cdm su spese ora modificare legge

21.16 **Cultura** Mostre: Torino, chiude battenti rassegna dedicata a Steve Jobs, 60mila visitatori

21.04 **Politica** FONDI PUBBLICI/ Pdl-Pd-Udc: non rinunceremo ai finanziamenti ai partiti

20.58 **Juventus** CALCIOMERCATO/ Juventus, Rooney al Real libera Higuain?

20.44 **Cinema, Televisione e Media**
BOSUSCO/ L'italiano rapito dai maoisti è stato "trattenuto" già altre volte...

20.21 **Calcio e altri Sport** Morosini: Allegri, grande tragedia era giusto fermare campionato

[TUTTE LE ULTIM'ORA](#)

Rivolgi per eni

con **eni webbolletta** puoi avere la **bolletta online** in modo **semplice e veloce**

scopri il servizio

eni
eni.com

Province, ecco il «disegno» per cancellarle

Sì del governo alla modifica delle elezioni. I consiglieri brianzoli da 36 a 16

■ (m. bon.) Il Governo Monti tira dritto con l'obiettivo di svuotare le province. La scorsa settimana il Consiglio dei ministri ha approvato in via definitiva il disegno di legge che modifica l'elezione dei consigli territoriali. Se il testo sarà confermato dal Parlamento, man mano che le assemblee giungeranno a scadenza saranno sostituite da altre nominate dai sindaci e dai consiglieri comunali che sceglieranno al loro interno i componenti, candidati in liste guidate da un presidente. I neo consiglieri, che in Brianza passeranno da trentasei a sedici, svolgeranno l'incarico a titolo gratuito mentre il presidente non sarà affiancato da alcun assessore.

Il testo, simile all'articolo 23 del decreto Salva Italia contro cui alcune regioni hanno presentato ricorso alla Corte Costituzionale, è criticato sia dall'Unione delle province italiane, sia da numerosi presidenti degli enti intermedi. Il presidente dell'Upi **Giuseppe Castiglioni** lo definisce un «pasticcio che abbandona i territori» e che, invece di ridurre i costi della politica, aumenterà l'inefficienza.

Secondo gli irriducibili difensori dell'autonomia delle province il Parlamento potrebbe ancora raddriz-

zare una situazione che sembra segnata: «Si può - assicura il deputato leghista **Fabio Meroni** - intervenire. Con queste norme, infatti, si correrebbe il rischio che le decisioni importanti siano demandate non alla politica, ma ai dirigenti». È più scettica la senatrice dell'Api **Emanuela Baio**: «Si potrà modificare il disegno - riflette - solo se riusciremo a presentare un'alternativa seria che, contemporaneamente, consenta di riorganizzare lo Stato e di risparmiare risorse».

In via Grossi, intanto, c'è chi punta il dito contro la Regione: «Noi, come assemblea - commenta **Vittorio Pozzati** del Pd - incontreremo i nostri colleghi di Lecco per capire se sono interessati a istituire la grande Brianza. Ci stupisce, però, che il Pirellone non ci comunichi le sue riflessioni. Dobbiamo essere realisti e sapere se intende inserire Monza nell'area metropolitana, come lascerebbe intendere il nuovo piano dei trasporti locali che riunisce il nostro territorio a quello milanese. Mi auguro che nel capoluogo ascoltinio le nostre proposte». Quindi lancia una stoccata ai sostenitori della Provincia: «Voglio vedere - afferma - come voteranno in Parlamento».



Le altre misure

Via il prelievo al 23% sugli assegni di ricerca superiori a 11.500 euro

Arrivano la tassa sugli aerotaxi e l'imposta di sbarco sulle isole minori

Imu, sulla prima casa sarà possibile pagare in 3 rate Proroga per gli scudati

Patrimoniale ridotta su immobili esteri, aerei ed elicotteri
Slitta a luglio l'addio al contante per pensioni e stipendi Pa

Marco Mobili

ROMA

La novità dell'ultima ora è l'emendamento sul beauty contest approvato in Consiglio dei ministri ieri sera e depositato in commissione Finanze dal relatore, Gianfranco Conte, al Dl sulle semplificazioni fiscali. Con la modifica voluta dal Governo, che prima di essere messa al voto dovrà passare il difficile esame di ammissibilità del presidente della Camera, Gianfranco Fini, sono fissate le misure per l'annullamento della procedura di gara per l'uso efficiente e la valorizzazione economica dello spettro radio. Il nodo sarà sciolto domani mattina alla ripresa dei lavori.

Nella giornata di ieri, intanto, sono stati approvati gli attesi emendamenti del relatore sull'Imu, a partire dal pagamento in tre rate (giugno, settembre e dicembre), per il solo anno 2012, dell'imposta sull'abitazione principale. Su queste pende però la possibile approvazione nella seduta odierna di un emendamento presentato da Gianluca Galletti

(Udc) che renderebbe opzionabile il versamento in tre rate. Per la prima casa, inoltre, è stato reso più stringente il concetto di abitazione principale: le detrazioni e l'aliquota ridotta spetteranno per la sola casa dove il contribuente ha la dimora abituale e la residenza anagrafica. Altre novità introdotte ieri: l'esenzione Imu, Irpef e Ires per le abitazioni distrutte dal sisma abruzzese del 2009, lo slittamento al 30 settembre del termine per la dichiarazione Imu e lo sconto Irpef dal 20 al 40% sulle dimore storiche.

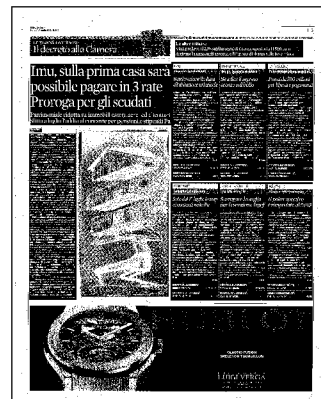
Nel pacchetto di modifiche presentate dal relatore e sostenute dal Governo spiccano anche le modifiche alle patrimoniali sullo scudo fiscale, le case all'estero, nonché sulla tassa del lusso applicata agli aerei e agli elicotteri a cui si aggiunge la nuova tassa di imbarco per gli aereo-taxi: 100 euro per le tratte fino a 1.500 Km e 200 euro per i tragitti superiori. Per quanto riguarda le somme scudate slitta al 16 luglio il versamento dell'imposta sull'anonimato e

per le banche potranno rivalersi su qualsiasi del conto del soggetto scudato che ha estinto o chiuso il conto segreto. Sulle case all'estero arriva poi una riduzione del peso della patrimoniale che sarà calcolata sul valore catastale e non più su quello di mercato.

Tra le nuove tasse introdotte dal Dl ci sarà anche quella di sbarco, pagata con una maggiorazione di 1,50 euro sul biglietto del traghetto, dai turisti che approderanno nelle isole minori. Sulle borse di studio, infine, la spuntano i ricercatori che vedono cancellata la stretta introdotta al Senato per le borse di studio superiore agli 11.500 euro.

Nutrito anche il pacchetto sui giochi con cui i Monopoli si adeguano alla sentenza comunitaria sulla gara delle scommesse del bando Bersani: la nuova gara viene ora fissata al 31 luglio 2012 e i requisiti seguono le indicazioni suggerite dai giudici comunitari con l'attribuzione massima di 2.000 concessioni e una base d'asta di 11.000 euro per ciascuna agenzia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMU

Imposta sugli immobili

Rateizzazione limitata all'abitazione principale

A due mesi dalla prima scadenza con il fisco l'Imu cambia ancora. Ieri è stata decisa la rateizzazione in tre soluzioni, per il 2012, dell'imposta sulla prima casa. Che potrebbe però diventare facoltativa se oggi passasse un apposito emendamento dell'Udc. In occasione del primo e del secondo versamento (il 18 giugno e il 17 settembre) il contribuente dovrà versare il 33% per volta dell'imposta calcolata sull'aliquota base (4 per mille) e al netto della detrazione da 200 euro per famiglia più 50 per ogni figlio con meno di 26 anni. Questo sconto, così come l'aliquota agevolata del 4 per mille, potrà applicarsi su un solo immobile per ogni nucleo. All'atto del saldo (il 17 dicembre) andrà pagato il restante 33% più il conguaglio calcolato sull'aliquota effettiva. Nulla cambia invece dalla seconda casa in su: acconto del 50% a giugno e la restante metà con il saldo di dicembre (sempre più conguaglio calcolato sulla base delle aliquote effettive). Altre novità introdotte ieri: l'esenzione Imu, Irpef e Ires per le case distrutte dal sisma abruzzese del 2009, lo slittamento al 30 settembre del termine per la dichiarazione Imu e la deducibilità al 40% sulle dimore storiche.

Eu. B.

IMPATTO SULLA CRESCITA



NEUTRO

GRADO DI REALIZZABILITÀ



ALTO

PATRIMONIALI

Scudo, aerei e case estere

Se salta il segreto sconto sul bollo

Il termine di versamento dell'imposta di bollo speciale sulle attività scudate, da parte degli intermediari slitta al 16 luglio (inizialmente era previsto al 16 maggio). Inoltre, se durante il periodo d'imposta viene meno in tutto o in parte la segretazione, il valore delle attività finanziarie è tassato solo per il periodo in cui si è fruito della segretazione. Cambia la tassa di lusso sugli aerei privati, introdotta lo scorso dicembre dal decreto Salva Italia. Da un lato vengono esentati gli aeromobili di costruzione amatoriale e quelli storici o per il volo da diporto o sportivo e - fino a 45 giorni di permanenza in Italia - quelli immatricolati all'estero. Dall'altro vengono colpiti quelli intestati a società di lavoro aereo (aerotaxi). In questo caso, il vettore pagherà 100 euro a passeggero (200 euro per le tratte superiori a 1.500 chilometri). Una misura suggerita anche dal fatto che a volte gli aerotaxi sono "di comodo": trasportano i proprietari stessi, che non vogliono apparire tali al fisco. Agevolazioni sul calcolo dell'Ivie (l'imposta sugli immobili all'estero).

M. Cap.

IMPATTO SULLA CRESCITA



NEUTRO

GRADO DI REALIZZABILITÀ



ALTO

ENTI LOCALI

Patto di stabilità e assunzioni

Premi da 500 milioni per liberare pagamenti

Un premio da 500 milioni per accelerare i pagamenti dei Comuni alle imprese superando i vincoli del Patto di stabilità. È quello messo in campo da un emendamento approvato ieri per estendere a livello nazionale le compensazioni «orizzontali» fra Comuni, finora possibili solo a livello regionale. In pratica, i sindaci che prevedono di registrare surplus rispetto ai vincoli di finanza pubblica possono cedere spazi finanziari ai colleghi in difficoltà, liberando così pagamenti alle imprese. I 500 milioni sono destinati ai Comuni che cedono quote, e che per questa via incontrano anche uno sconto sul Patto per i due anni successivi (pagato da incrementi degli obiettivi a carico dei Comuni che ricevono l'aiuto). Gli altri correttivi allargano le facoltà assunzionali, con il raddoppio delle possibilità di turn over negli enti locali che spendono per il personale meno del 50% delle spese correnti; previsto anche un ampliamento delle possibilità di attivare incarichi dirigenziali a termine, soprattutto nelle città con meno di 100mila abitanti.

G. Tr.

IMPATTO SULLA CRESCITA



POSITIVO

GRADO DI REALIZZABILITÀ



ALTO

CONTANTI

La soglia dei mille euro

Solo dal 1° luglio lo stop ai contanti nella Pa

Slitta al 1° luglio il termine per lo stop al pagamento di stipendi e pensioni oltre i mille euro in contanti. La scadenza, inizialmente fissata per maggio, era poi stata posticipata a giugno e ora viene prorogata ulteriormente grazie a un emendamento approvato dalla commissione Finanze della Camera. A presentare l'emendamento è stato il relatore del decreto fiscale, Gianfranco Conte, che ha dato più tempo alla pubblica amministrazione per adeguarsi al nuovo limite del contante. Questa proroga concede più tempo anche ai pensionati costretti ad aprire un conto in banca per poter percepire la propria pensione, quando questa supera i mille euro. La nuova soglia, infatti, vale anche per loro. Sempre in tema di contanti, Francesco Boccia, coordinatore delle commissioni Economiche del Gruppo del Pd alla Camera ha chiesto ieri che «il governo inserisca una norma sulla tassazione dei contanti già nel Dl fiscale che è in discussione alla Camera. Credo che nessuno in parlamento avrà la faccia di tirarsi indietro perché questa è la strada maestra per combattere l'evasione e il sommerso».

Fr. Mi.

IMPATTO SULLA CRESCITA



NEGATIVO

GRADO DI REALIZZABILITÀ



MEDIO

BORSE DI STUDIO

Il prelievo fiscale

Scompare la soglia per l'esenzione Irpef.

La commissione Finanze della Camera ha approvato un emendamento al Dl fiscale che esenta le borse di studio dal prelievo Irpef. E ciò a prescindere dal loro importo. In pratica i deputati hanno operato una retromarcia rispetto alle decisioni assunte due settimane fa al Senato. In quella sede era stata decisa l'esenzione Irpef fino alla soglia di 11.500 euro. Oltre tale importo sarebbe stata applicata l'aliquota Irpef di riferimento (la più bassa è al 23%). Questo regime - stabiliva l'articolo 3, commi 16-ter e 16-quater, del testo uscito da palazzo Madama - sarebbe valso anche in deroga alle specifiche disposizioni che prevedono esenzioni o esclusioni. Fino al dietrofront di ieri preso dopo le proteste di dottorandi e specializzandi che avevano fatto notare come l'esenzione fino a 11.500 euro si sarebbe tramutata in realtà in un innalzamento della pressione fiscale per le borse di studio oltre tale soglia. Apprezzamento per la scelta della Camera è stato espresso oltre che dagli esponenti della maggioranza anche dal presidente della Conferenza dei rettori (Cruil), Marco Mancini.

Eu. B.

IMPATTO SULLA CRESCITA



POSITIVO

GRADO DI REALIZZABILITÀ



ALTO

GIOCHI

Il bando sulle scommesse

Il poker sportivo è rimandato al 2013

Tra le novità approvate ieri in materia di giochi spicca il differimento dal 30 giugno al 1° gennaio 2013 del bando di gara per il poker sportivo, nonché il nuovo bando di gara per l'assegnazione delle concessioni sulle scommesse sportive, rivisto e corretto alla luce della recente sentenza della Corte Ue sulla Stanley. L'emendamento approvato prevede che per adempiere alle indicazioni contenute nella sentenza 16 febbraio 2012 nelle cause riunite C-72/10 e C-77/10 della Corte di giustizia Ue, e consentire ai Monopoli dovranno bandire, non oltre il 31 luglio 2012, una gara per assegnare un massimo di 2.000 concessioni ai soggetti che raccolgono scommesse su eventi sportivi, anche ippici, e non sportivi, che già esercitano attività di raccolta in uno degli Stati dello spazio economico europeo in possesso di requisiti di onorabilità, affidabilità ed economico-patrimoniali individuati dai Monopoli. La base d'asta per ciascuna agenzia sarà di 11.000 euro. Per continuare la raccolta delle scommesse ippiche e sportive, le concessioni in scadenza al 30 giugno 2012 proseguono la raccolta sino alla sottoscrizione delle nuove concessioni.

M. Mo.

IMPATTO SULLA CRESCITA

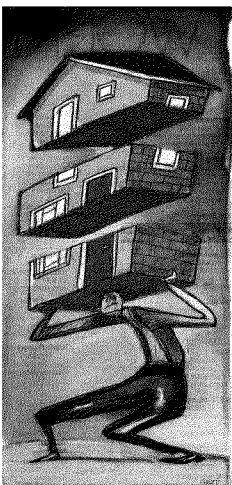


NEUTRO

GRADO DI REALIZZABILITÀ



MEDIO



Sì all'emendamento al Dl: imposta sulla casa in tre tranches - Da luglio stop alle pensioni cash - Via al nuovo Catasto, slitta la tassa sullo scudo

Così si paga l'Imu: a giugno prima rata

Il Governo vara la delega fiscale: salta il fondo per ridurre il peso delle tasse

Passa in commissione alla Camera l'emendamento al Dl: l'Imu sarà pagata in tre rate: 16 giugno, 16 settembre e 16 dicembre. Confermata la revisione del Catasto, slitta la tassa sullo scu-

do. La delega fiscale approvata dal Consiglio dei ministri non prevede il fondo destinato alla riduzione delle tasse. Stop da luglio alle pensioni cash.

Servizi > pagine 2-5 e 12-18

Il piano per lo «scaduto». Giovedì la firma del protocollo di intesa tra governo, Abi e imprese

Crediti Pa, dalle banche anticipi per almeno il 70%

**Giuseppe Chiellino
Carmine Fotina**

ROMA

Pronto il piano per smaltire almeno una parte dei debiti della Pubblica amministrazione nei confronti delle piccole e medie imprese. Giovedì, all'incontro in programma tra il ministro dello Sviluppo economico, i vertici dell'Abi e le imprese, arriverà la bozza di un protocollo di intesa al quale si affiancherà un testo che prevede la costituzione del «Plafond progetti investimenti Italia».

L'obiettivo è la creazione di uno specifico fondo per lo smobilizzo presso il settore bancario dei crediti vantati dalle Pmi, denominato "Crediti Pa", risultante di plafond attivati dalle singole banche che utilizzeranno la provvista acquisita dalla Bce, dalla Cdp o da altri canali di finanziamento. Doppia la modalità: o lo sconto «pro soluto» o l'anticipazione del credito, con o senza cessione dello stesso. In quest'ultima ipotesi, il cosiddetto «pro solvendo», bisognerà ricorrere alla copertura del Fondo di garanzia per le Pmi. La durata

elettronica gestita dalla Consip

dell'anticipazione non potrà comunque essere superiore ai 12 mesi (perché altrimenti i crediti perderebbero la natura di crediti commerciali con pesanti ripercussioni sul debito pubblico) e la sua misura non potrà essere inferiore al 70% del valore nominale del credito. La proposta dell'Abi prevede che le banche mantengano le linee di credito concesse all'impresa, evitando di computare le anticipazioni erogate ai fini della determinazione della propria esposizione complessiva nei confronti dell'impresa. I tempi dovrebbero essere serrati: le banche che aderiscono rendono operativo l'accordo entro 30 giorni, lo stesso termine entro il quale va fornita una risposta alle domande presentate dalle aziende. Giovedì si entrerà nel dettaglio riempiendo il protocollo di numeri, in sostanza bisognerà stabilire l'ammontare minimo del Plafond: nelle settimane scorse era circolata la cifra di 17 miliardi, pari ai debiti considerati più «sicuri» ovvero quelli statali.

Sull'entità dei crediti che i fornitori vantano nei confronti della Pa, in assenza di informazioni ufficiali, i ministeri si basano per ora sulla stima della Banca d'Italia: circa 62 miliardi di euro da

cui vanno stralciate però alcune voci. Ad esempio quelle degli enti in dissesto finanziario (nel 2010 circa 440) e delle Regioni che stanno attuando piani di rientro del debito accumulato per la Sanità.

Ad ogni modo, tornando il piano per lo smobilizzo, è previsto ovviamente che i crediti vengano certificati. E qui entra in gioco un meccanismo al quale in questi giorni hanno lavorato il ministero dell'Economia (dipartimento del Tesoro) e quello dello Sviluppo economico. Si tratta di una piattaforma elettronica gestita dalla Consip per certificare i crediti delle imprese verso la Pubblica amministrazione. Servirà a semplificare la vita agli enti locali debitori, ai fornitori e alle banche che sconteranno i crediti, ma soprattutto a rendere chiaro, trasparente e standardizzato il processo di certificazione e cessione dei crediti, che, in sostanza, deve essere costruito da zero. Tutto dovrebbe tradursi in un decreto attuativo già previsto dalla legge di stabilità di fine 2011.

In pratica, i fornitori che vantano crediti nei confronti di enti locali e amministrazioni centrali si collegheranno online alla piattaforma che dovrebbe essere messa a punto da Consip e sulla quale gli stessi enti si saranno già registrati. Attraverso la

posta elettronica certificata invieranno copia delle fatture non ancora pagate dalla Pubblica amministrazione che entro 60 giorni è obbligata a rispondere riconoscendo il credito oppure contestandolo. Nel primo caso, il creditore ottiene una ricevuta elettronica che certifica il credito nei confronti dell'ente. La certificazione potrà essere utilizzata come collaterale in banca a garanzia di un prestito; oppure potrà essere utilizzata per cedere il credito alla banca. Con la certificazione telematica si dovrebbe ottenere un altro importante effetto semplificativo. In caso di cessione del credito, infatti, non sarà più necessario notificare al debitore la nuova titolarità del credito attraverso un notaio e con documenti cartacei. Si potrà avvertire il debitore che il pagamento va fatto ad un altro soggetto sempre sulla piattaforma elettronica utilizzata per la certificazione.

Giovedì inoltre arriverà sul tavolo del ministro Corrado Passera anche la proposta per la costituzione del «Plafond progetti investimenti Italia», un fondo per il finanziamento di iniziative delle Pmi che dovrebbe avere l'ammontare di 5 miliardi di euro come anticipato nei giorni scorsi dal presidente dell'Abi Giuseppe Mussari.

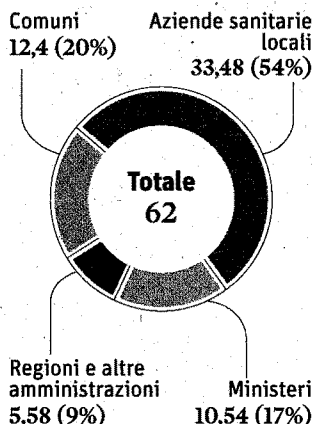
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MECCANISMO

Per sbloccare l'impasse della certificazione nascerà una piattaforma

Debiti della Pa

Dati stimati dalla Banca d'Italia.
In miliardi di euro



Palazzo Chigi. Oggi il vertice con i partiti

Monti vede Passera: quattro linee d'azione per la crescita

Barbara Fiammeri
ROMA

Serve un segnale. Alla vigilia dell'incontro che si svolgerà oggi pomeriggio tra il premier Mario Monti e i tre leader Alfano, Bersani, Casini quel che emerge dall'istruttoria prevertice è l'esigenza, se non di una svolta, almeno di una boccata d'ossigeno. Il premier ieri mattina ha riunito i ministri economici per fare il punto della situazione. Ma come ha detto l'altro giorno Corrado Passera, i «miracoli» non rientrano tra le possibilità dell'esecutivo e l'assenza del fondo per gli sgravi fiscali dalla delega approvata ieri è l'ennesima conferma di quanto ristretti siano i margini d'azione.

Monti però non è disposto a finire sotto il tiro incrociato di Pd e Pdl. Per questo ieri è tornato a difendere il ddl lavoro («più ampio e incisivo di quello previsto inizialmente») e soprattutto ha fatto sapere che a frenare gli investimenti esteri in Italia, come gli ha confessato l'emiro del Qatar accanto a lui, è stata finora soprattutto «la corruzione». Una stoccata volontaria, visto che ancora manca un accordo nella maggioranza sul ddl anti-

corruzione (stamane l'incontro tra il Guardasigilli Severino e la maggioranza) che la dice lunga sull'irritazione del premier nei confronti di quanti si ripariano dietro le misure impopolari di SuperMario, per tentare di risalire la china.

Detto questo però Monti è consapevole che ha bisogno del sostegno dei leader della sua strana maggioranza per poter andare avanti. E soprattutto per non prestare il fianco ai dardi lanciati al di fuori dei confini nazionali. Il FT ieri è tornato a criticare il premier italiano definito «il tecnocrate di Roma», che «meschinamente» attacca il collega spagnolo Rajoy (Palazzo Chigi ha ricordato di aver già smentito questa ricostruzione) per l'incremento dello spread, invece, di spingere - assieme al premier iberico - per un fiscal compact, una politica di bilancio che tenesse conto della grave recessione in atto e non penalizzasse ulteriormente la crescita.

Ad Alfano, Bersani e Casini oggi Monti anticiperà i principali numeri del Def, a partire dalla contrazione del Pil inizialmente fissata allo 0,4 e che la commissione Ue ha già portato a -1,3. La situazione continua ad essere difficilissima; perma-

ne la tensione sullo spread e sui nostri tassi di interesse. Di risorse da utilizzare per rilanciare la crescita o abbassare la pressione fiscale al momento non c'è traccia. Qualcosa però dovrà essere fatto. Nella riunione di ieri mattina a Palazzo Chigi, Monti si è confrontato con il titolare dello Sviluppo Corrado Passera che assieme ai colleghi Fornero, Giarda, Grilli, Moavero, Patroni Griffi e Profumo ha ragionato sui provvedimenti che potrebbero restituire un po' di fiducia a imprese e lavoratori. Internazionalizzazione delle imprese, rilancio della competitività, riforma del sistema degli incentivi e soprattutto sblocco delle risorse destinate alle infrastrutture sono i principali asset su cui in particolare si sta muovendo il ministro dello Sviluppo.

Che questo accontenti Abc lo vedremo nelle prossime ore. Nessuno ha in tasca il «vademecum» per la crescita, diceva ieri Casini, convinto però che neppure «possiamo fare

manovre su manovre». Il timore di un ulteriore intervento correttivo non è affatto scongiurato, così come al momento non risulta alcuna sconfessione dell'incremento dell'Iva previ-

sto per l'autunno dalla manovra di Tremonti. Alfano e Bersani torneranno alla carica chiedendo l'allentamento del patto di stabilità interno per liberare un po' di risorse degli enti locali da destinare soprattutto a investimenti infrastrutturali. L'altro tema è il recupero dei crediti vantati dalle imprese verso la Pa sul quale Bersani propone di intervenire ricorrendo a un'azione combinata tra Cassa depositi e prestiti, banche ed enti locali per restituire liquidità. Passera è disponibile.

Scontato che si parlerà anche delle modifiche al ddl lavoro e in particolare sulle nuove regole per le assunzioni. Bersani non si mette di traverso. Alfano ha già fatto preparare in commissione Lavoro al Senato emendamenti che puntano ad allentare la cosiddetta «flessibilità in entrata».

Ma oggi pomeriggio non si parlerà solo di economia in senso stretto. Il ddl anticorruzione sarà certamente protagonista del vertice, assieme più in generale ai provvedimenti sulla Giustizia. E sul tavolo inevitabilmente finirà anche il beauty contest, che - secondo stime del governo - potrebbe portare nelle casse dello stato circa due mld di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MENU DELLO SVILUPPO

Internazionalizzazione delle imprese, rilancio della competitività, riforma degli incentivi e sblocco delle risorse per le infrastrutture

IL CONFRONTO POLITICO

Alfano, Bersani e Casini chiederanno di chiudere l'intesa sul lavoro, misure per le aziende, sblocco degli investimenti dei Comuni



I Democratici al vertice di oggi. Mano tesa alle imprese: ora puntare su crescita e sviluppo

Dal Pd apertura sui contratti

Emilia Patta
ROMA

Una maggiore gradualità nell'introduzione delle nuove norme sulla flessibilità in entrata e soluzioni che "salvino" le vere partite Iva. Questa la mano tesa del Pd alle richieste delle imprese sulla riforma del lavoro che oggi Pier Luigi Bersani porterà al tavolo del vertice di Palazzo Chigi. Una volta incassato il compromesso sull'articolo 18, il segretario democratico ha interesse a chiudere in tempi rapidi il sofferto match sulla riforma del lavoro per rilanciare su crescita e sviluppo. E non ha alcun interesse a passare per il partito anti-impresa proprio alla vigilia degli incontri con le associazioni datoriali previ-

sti per domani: in mattinata i rappresentanti di Rete Imprese Italia e degli artigiani, nel pomeriggio Confindustria. Sul punto più dolente per le imprese, quello delle partite Iva, il relatore al Ddl Tiziano Treu sta lavorando assieme a Cesare Damiano a una sorta di "griglia" che distingua le varie funzioni lavorative. L'intento è appunto quello di evitare gli abusi salvando le vere partite Iva. «È chiaro che un barista o una commessa non possono rientrare tra le partite Iva. Fermo restando che ci può essere anche il barista geniale che ha inventato 15 cocktail famosi in tutto il mondo», aveva sottolineato Treu intervenendo da Cortona. Intanto, in difesa del compromesso raggiunto si espri-

me Massimo D'Alema: «L'impianto è positivo perché riduce il precariato, spero che non si torni indietro su questo».

Come contro-partita resta sempre in campo la richiesta democratica di allargare la platea degli aventi diritto ai nuovi ammortizzatori sociali, anche se c'è consapevolezza della difficoltà di reperire le necessarie risorse aggiuntive. Ad ogni modo la parola d'ordine è chiudere in fretta sul lavoro per passare alla fase due. Bersani si presenterà al vertice con proposte precise in tal senso. «Non tanto per invertire la recessione, che non ce la facciamo, quanto per limitarla dando un po' di lavoro in giro e immettendo un po' di liquidità per le piccole e medie impre-

se». L'idea è quella di un allentamento del patto di stabilità interno in modo da sbloccare le opere pubbliche. Certo - è consapevole il segretario Pd - non è tempo di grandi opere ma per i Comuni sarebbe importante anche poter finanziare interventi come la manutenzione di scuole e strade.

Bersani insisterà poi con il premier chiedendogli di trovare un sistema per sbloccare i pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese, spesso strozzate dai mancati crediti. Altra proposta: una triangolazione Cassa Depositi e Prestiti-banche-enti locali per far respirare le Pmi. Infine, l'individuazione di 3-4 filoni di politica industriale, come l'efficienza energetica e l'innovazione tecnologica, su cui convogliare parte delle risorse disponibili per rilanciare gli investimenti e creare nuovo lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE TUE NUOVE TASSE
Le altre misure

Gli interventi sui velivoli

Ridotta l'imposizione introdotta dal «salva-Italia» su aerei ed elicotteri. La copertura arriverà da una sovratassa sui passeggeri degli aerotaxi

Il bollo sullo scudo slitta a luglio

Imposta calcolata in base alla durata dell'anonimato – Poteri di rivalsa delle banche più ampi

**Eugenio Bruno
Marco Mobili**
ROMA

Due mesi in più per versare il bollo sullo scudo fiscale; prelievo pro rata in base alla durata dell'anonimato; più poteri alle banche nel diritto di rivalsa sui contribuenti scudati; alleggerimento della "simil-Imu" sulle case all'estero; introduzione di una tassa sugli aerotaxi; rimodulazione al ribasso dell'imposta su aerei ed elicotteri. Sono le principali novità alla voce "patrimoniale" introdotte dagli emendamenti al Dl fiscale approvati ieri in commissione Finanze della Camera.

Le novità maggiori interessano lo scudo fiscale. Una proposta di modifica a firma del relatore Gianfranco Conte (Pdl) dispone lo slittamento dal 16 maggio al 16 luglio per il pagamento dell'imposta di bollo

sui capitali scudati introdotta dalla manovra di Natale e fissata al 10 per mille nel 2011, al 13,5 per mille nel 2012 e al 4 per mille nel 2013. Ma non cambia solo il calendario visto che lo stesso emendamento circoscrive l'applicazione dell'imposta straordinaria del 10 per mille nel 2012 a tutte le attività alienate o dismesse nel periodo 1° gennaio-6 dicembre 2011.

Sempre sullo stesso tema va segnalata, da un lato, l'introduzione di un sistema di calcolo pro rata sulle attività finanziarie secrete solo per un periodo. L'ammontare da versare al Fisco andrà infatti parametrata alla durata della secretazione. E, dall'altro, l'estensione dei poteri di rivalsa delle banche nei confronti del contribuente. Se il conto scudato è stato successivamente estinto gli intermediari potranno riscuotere la provvista dagli altri conti intestati allo

stesso soggetto. Oltre all'esclusione dall'obbligo di inserimento nel modello RW della dichiarazione dei redditi delle attività patrimoniali detenute all'estero ma affidate a un intermediario residente in Italia purché i flussi finanziari e i redditi da loro generati siano riscossi dagli stessi intermediari.

Completa il quadro delle modifiche all'articolo 5 del decreto fiscale l'affiancamento delle compagnie di assicurazione a Poste italiane, banche e altri intermediari, tra i soggetti tenuti al pagamento dell'acconto sull'imposta di bollo assolta in modo virtuale. Senza dimenticare la precisazione che l'imposta del 7,6 per mille sulle case detenute in un Paese dell'Ue o aderente allo Spazio economico europeo andrà calcolata sul valore catastale dell'immobile e non su quello di mercato.

Di patrimoniale in patrimo-

niale si passa agli aerei. Qui l'intervento è doppio. A fronte di una diminuzione dell'imposta erariale sui velivoli di peso inferiore alle 6 tonnellate di peso (la prima classe ad esempio passa da 1,5 a 0,75 euro al chilo) e di quella sugli elicotteri (pagheranno 1,5 volte in più e non 2 quella per gli aeroplani aventi lo stesso peso) un emendamento riformulato dal relatore introduce una tassa di imbarco sugli aerotaxi pari a 100 euro sulle tratte inferiori a 1.500 chilometri e a 200 su quelle oltre tale lunghezza.

Pressione fiscale in aumento anche per chi sceglierà il traghetto o l'aliscafo: potrebbe dover versare altri 1,50 euro se passasse la proposta di introdurre un tributo ad hoc nelle isole minori in alternativa però all'imposta di soggiorno introdotta con il decreto 23 del 2011 sul federalismo municipale.

IN SINTESI

LO SCUDO FISCALE

COME SONO REGolate

Il decreto «salva-Italia» ha introdotto sui capitali rientrati con lo scudo fiscale l'obbligo del pagamento di un'imposta di bollo fissata al 10 per mille nel 2011, al 13,5 per mille nel 2012 e al 4 per mille nel 2013. Il termine per tale pagamento in origine era stato fissato al 16 febbraio ma è già slittato una volta arrivando al 16 maggio. Sui capitali rientrati ma alienati o dismessi prima del 6 dicembre 2011 veniva imposta un'imposta straordinaria del 10 per mille nel 2012

ASSUNZIONI NEGLI ENTI LOCALI

COME SONO REGolate

Attualmente negli enti che dedicano al personale meno della metà delle spese correnti è autorizzato un turnover fino al 20%, senza sconti in relazione alla tipologia di assunti. Inoltre gli incarichi dirigenziali a termine, che non possono essere più del 10% dell'organico dirigenziale complessivo. Inoltre i Comuni fino a 5 mila abitanti non devono superare le uscite per il personale registrate nel 2004



Finanza pubblica. Aperture sulle assunzioni

Turn over doppio negli enti locali

Gianni Trovati

MILANO

Una drastica apertura sulla possibilità di assumere, e l'estensione a livello nazionale della «solidarietà» fra Comuni per rispettare il Patto. Sono le due novità chiave spuntate ieri per gli enti locali negli emendamenti al Dl fiscale approvati in commissione Finanze alla Camera.

I correttivi riscrivono le regole per le assunzioni, raddoppiando dal 20% al 40% le possibilità di turnover negli enti che dedicano al personale meno della metà delle spese correnti. Non solo: nel calcolo del turnover, le spese per assunzioni relative a polizia locale, istruzione e servizi sociali si calcolano dimezzate (ma continuano a valere per intero nel calcolo del rapporto fra spese di personale e uscite correnti). Si allentano molto i tetti per gli incarichi dirigenziali a tempo: il limite generale è 10% dell'organico dirigenziale, ma può arrivare al 20% nei Comuni fino a 100mila abitanti e al 13% in quelli fino a 250mila: una sanatoria, poi, evita la decadenza dei contratti stipulati senza rispettare i vecchi limiti. Aggiornati anche i tetti di spesa per i Comuni fino a 5mila abitanti, che da quest'anno non dovranno superare le uscite per il personale registrate nel 2009 (il tetto precedente era relativo al 2004).

Sul versante dei bilanci, i correttivi estendono a livello nazionale il Patto di stabilità «orizzontale», con cui i sindaci che hanno un surplus possono cede-

re spazi finanziari ai colleghi in difficoltà nel rispetto degli obiettivi. La novità, tra le proteste delle Province, vale solo per i Comuni.

A livello regionale finora questa modalità, nata per accelerare i pagamenti alle imprese, non ha dato grandi soddisfazioni (nel 2010, per esempio, ha liberato 122 milioni, di cui 118 nel Lazio, contro i 400 milioni liberati dal Patto "verticale", cioè finanziato dalle Regioni), ma

SOLIDARIETÀ FRA SINDACI

Incentivo da 500 milioni per i Comuni che cedono spazi finanziari ad altri e li aiutano a rispettare il Patto di stabilità

L'emendamento prova a spingere il meccanismo mettendo sul piatto un incentivo da 500 milioni di euro. In pratica, chi cede spazi finanziari riceverà un doppio premio: l'incentivo diretto, neutro per il calcolo del Patto e da destinare obbligatoriamente alla riduzione del debito, e uno sconto (pari alla metà degli spazi ceduti) sui vincoli dei due anni successivi. Per pareggiare i conti, chi riceve spazi finanziari da altri Comuni si vedrà peggiorare il saldo obiettivo nel biennio seguente. Per partecipare a questa compravendita, ogni Comune dovrà trasmettere alla Ragioneria entro il 30 giugno gli spazi finanziari che può cedere o di cui ha bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

Segnale ancora troppo debole

di **Massimo Bordignon**

Il disegno di legge delega approvato ieri dal Governo sulla revisione del sistema fiscale presenta molte idee interessanti e condivisibili. Certamente, se arriverà fino in fondo con il processo di attuazione, migliorerà il funzionamento a regime del nostro sistema tributario. E tuttavia non si può negare una certa qual delusione. In un momento così difficile per il Paese, si sperava forse che dalla riforma del fisco arrivasse un segnale più forte di supporto al sistema economico.

Riduzioni della pressione tributaria nella situazione data sono ovviamente impossibili e fa bene il Governo a non prometterne, se non come ritorni della riduzione dell'evasione, di qui in avanti, grazie anche allo stesso disegno di legge, finalmente anche certificata ufficialmente. Tuttavia, era forse possibile pensare un po' più in grande, a riforme del sistema tributario che permettessero di spostare maggiormente il carico fiscale dai fattori produttivi a consumi e patrimoni, così da sostenere crescita e competitività del Paese, nel lungo ma anche nel breve periodo. Alcuni degli interventi ipotizzati, dalla revisione del catasto alla revisione del reddito d'impresa e autonomo certamente prefigurano evoluzioni positive in questo senso, ma sono comunque interventi di lungo periodo. Viceversa, si poteva forse qualcosa di più nell'immediato.

Ad esempio, il disegno di legge prevede l'introduzione di una commissione indipendente che si ponga l'obiettivo di razionalizzare le spese fiscali che riducono la base im-

nibile delle nostre imposte. Si tratta di una buona idea, anche perché spesso queste forme di erosione fiscale legale non hanno, o hanno perso con il tempo, ogni giustificazione economica. Ma rimandare a una commissione indipendente la previsione e la definizione degli interventi, invece che decidere di prenderli direttamente, significa evidentemente ipotizzare un processo molto lungo. Esso non consentirà, per esempio, di evitare, tramite l'ampliamento della base imponibile, l'aumento delle aliquote Iva già previsto

LE LACUNE

Bisognava pensare più in grande per spostare il carico dai fattori produttivi a consumi e patrimoni - Brilla l'assenza di norme sul fisco locale

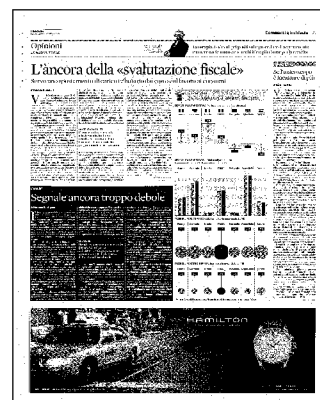
per l'autunno. Un aumento che, in assenza di compensazioni per i consumatori a basso reddito e per le imprese, rischia di assestare un colpo micidiale a quella parte del nostro sistema produttivo che si rivolge alla domanda interna e che si trova già in una situazione di grave affanno.

Un altro tema che brilla per la sua assenza è quello del fisco locale. L'attuazione della legge delega sul federalismo fiscale, prima, e le manovre di dicembre poi, hanno lasciato i nostri governi locali in una situazione di assoluto stress. Dell'Imu, la nuova imposta municipale, si ignora tuttora la dimensione precisa della base imponibile, che verrà conosciu-

ta solo a consuntivo, dopo il pagamento della prima rata. Sulla parte dell'Imu che non fa leva sulla abitazione di residenza, pesa poi la sua natura ambigua, di imposta mezza locale e mezza erariale, con i comuni che possono agire sulle aliquote, in aumento o in detrazione, ma che devono comunque garantire un certo gettito all'erario nazionale su questa base imponibile, oltretutto tuttora ignota. Un sistema che rappresenta il contrario della trasparenza nell'imposizione di un tributo. Viceversa, su un'imposta erariale, come l'Irpef, è riconosciuta ai Comuni la possibilità di introdurre un'addizionale, nonostante che ne esista già una regionale, e che i problemi informativi e di gestione di un'Irpef comunale, con più di ottomila Comuni, siano ben noti. Sull'Irpef esiste poi anche una compartecipazione al gettito a livello comunale, dopo che si è rivelata l'assurdità di imporre una compartecipazione comunale all'Iva, come previsto nella prima bozza del decreto attuativo sul federalismo fiscale.

È evidente che tutta la partita dell'imposizione locale richiede una decisa razionalizzazione. Una legge delega sul fisco, che ha come elemento qualificante la revisione del catasto, poteva essere l'occasione per introdurre alcuni principi per il riordino del fisco locale. Se l'imposizione sugli immobili deve ritornare a essere il fulcro dell'imposizione municipale, allora è evidentemente più sensato che il gettito di tutte queste imposte affluisca ai bilanci comunali, compensando il fisco con l'eliminazione di trasferimenti, addizionali e compartecipazioni improprie ad altre basi imponibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Casa, si paga in tre rate Una sola detrazione

IMU

Versamenti a giugno, settembre e dicembre

ROMA — Per ora di sicuro c'è che l'Imu potrà essere pagata non più in due ma in tre rate: la prima entro il 18 giugno, la seconda entro il 17 settembre, la terza entro il 17 dicembre. Ma potrebbe cambiare ancora l'emendamento al decreto legge sulle semplificazioni fiscali approvato dalla commissione Finanze della Camera e presentato dal relatore Gianfranco Conte, Pdl. Oggi sarà votata un'altra modifica accantonata nella seduta di ieri e sulla quale il governo si è riservato un approfondimento tecnico. La proposta arriva da Gianluca Galletti,

Terzo polo, e chiede di rendere facoltativa la seconda rata, quella di settembre, lasciando al contribuente la possibilità di fare due soli versamenti e rispettare le scadenze previste finora, l'acconto del 50% a giugno e il saldo a dicembre. Un modo per evitare al cittadino di avere a che fare tre volte con la temibile burocrazia italiana. Ma anche l'ennesima puntata di una riforma che cambia giorno dopo giorno. «Tre rate o due rate, quello che è certo è che con l'Imu si sta rasentando il ridicolo», dice il presidente dell'ordine dei commercialisti italiani, Claudio Siciliotti, ricordando che il «contribuente deve pure provvedere a conteggiare quanto va allo Stato e quanto ai Comuni». Ma non è l'unica novità arrivata dalla seduta di ieri sul decreto, che domani sbarcherà nell'Aula di Montecitorio per poi tornare al Senato. Tra quelle più attese la cancellazione della norma che prevedeva il pagamento delle tasse sulle borse di studio oltre gli

11.500 euro l'anno

Imu

Sulla nuova Ici le modifiche non riguardano solo la rateizzazione. Ci saranno paletti più stretti per le agevolazioni sulla prima casa: l'aliquota più bassa sarà garantita solo per l'immobile dove abita tutto il nucleo familiare ed, in ogni caso, diventerà possibile solo un'agevolazione a famiglia. Sarà possibile pagare anche alle poste e non solo con l'F24, il modello preparato dall'Agenzia delle Entrate per il versamento in banca. Niente tassa per le case di-

chiarate inagibili dopo il terremoto dell'Aquila di tre anni fa e sconto in arrivo per le dimore storiche. Resta da sciogliere il nodo sulle abitazioni lasciate vuote dagli anziani ricoverati nelle case di riposo. È stato accantonato un emendamento che delega ai Comuni la possibilità di decidere, caso per caso, se applicare la tassa oppure no. Pure su questo il governo si è riservato un approfondimento tecnico anche se al Senato il sottosegretario all'Economia Vieri Cierani si era detto contrario a cancellare la tassa per il «rischio di evasione ed elusione fiscale». Si stima che la norma coinvolga 300 mila persone.

Borse di studio

Era stata una delle modifiche introdotte nel precedente passaggio al Senato. E negli ultimi giorni era montata la protesta con una manifestazione annunciata per oggi. Ma alla fine il prelievo fiscale sulle borse di studio che

superano gli 11.500 euro è stato cancellato con un emendamento approvato all'unanimità.

Tassa aerotaxi

Non è una patrimoniale ma una piccola imposta sul lusso. I passeggeri di aerotaxi, i voli charter con meno di 12 posti, pagheranno 100 euro a testa per i tragitti fino a 1.500 chilometri. Importo raddoppiato per i viaggi più lunghi.

Pensioni in contanti

Slitta ancora di un mese il divieto per il pagamento in contanti di stipendi e pensioni che superano i mille euro da parte della pubblica amministrazione. Già rinviata al Senato, la nuova scadenza è stata fissata al primo luglio e non a dopo l'estate come pure si era pensato. Nuova proroga, dal 16 maggio al 16 luglio, anche per il versamento dell'imposta di bollo sui capitali scudati. Previsto uno sconto per chi rinuncia all'anonimato. Viene sbloccato un miliardo di euro che gli enti locali potranno utilizzare per l'edilizia sanitaria.

Accise pmi

Sono state ridotte le accise sull'energia elettrica per le piccole e medie imprese. Si tratta di un intervento per ridurre i costi di produzione delle imprese italiane, che per l'energia pagano un prezzo tra i più alti in Europa e superiore del 30% rispetto ai principali Paesi stranieri.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Borse di studio

Salta l'imposizione aggiuntiva prevista per le borse di studio

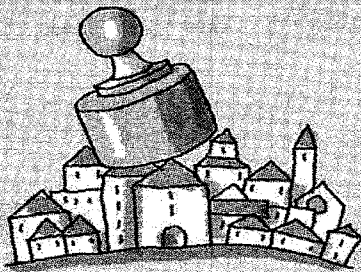
Anche in Posta

Sarà possibile pagare anche alle Poste e non solo con il modello F24

Scudo fiscale

Slitta dal 16 maggio al 16 luglio il termine per lo scudo. Sconto per chi rinuncia all'anonimato

Il decreto



**La mappa dei prelievi:
dallo 0,4% allo 0,76%**

Le aliquote ordinarie, valide su tutto il territorio dello Stato, sono state fissate dalla manovra Monti e sono dello 0,4 per cento sulla prima casa e dello 0,76% sulle altre. Per i fabbricati rurali strumentali all'attività agricola (stalle, cascine, fienili) l'aliquota è del 2 per mille.



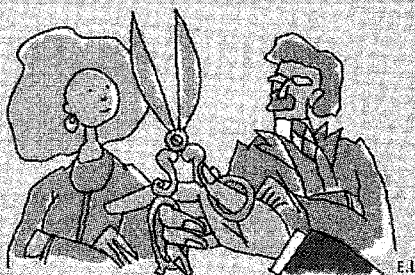
**Libertà d'azione ai Comuni
Prelievo tra 0,46 e 1,06%**

I Comuni possono comunque aumentare o diminuire l'aliquota dello 0,2% entro il prossimo 30 settembre per la prima casa (che dunque può andare dallo 0,2 allo 0,6%) e dello 0,3% per le seconde case (variabile quindi tra lo 0,46% e l'1,06%).



**Tre rate, si paga il 18 giugno
17 settembre e 17 dicembre**

Per la prima casa le rate sono tre, per gli altri immobili due. La prima casa pagherà il primo acconto il 18 giugno, il secondo il 17 settembre e il saldo il 17 dicembre. Ai primi due appuntamenti si pagherà un terzo dell'imposta dovuta in base alle aliquote dello 0,4%, poi il saldo.

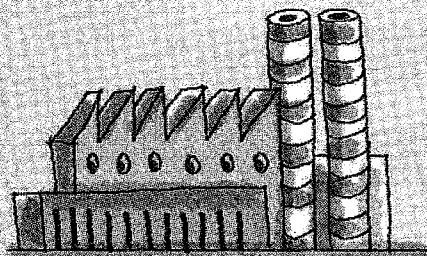


**Sconto sulla prima abitazione
Il «tetto» del nucleo familiare**

Per quanto riguarda i coniugi separati, prima la tassa sulla casa andava pagata dal coniuge proprietario, ora invece dovrà essere versata da chi occupa l'abitazione. A proposito di famiglie, le agevolazioni sulla prima casa si applicano per un solo immobile ogni nucleo familiare.

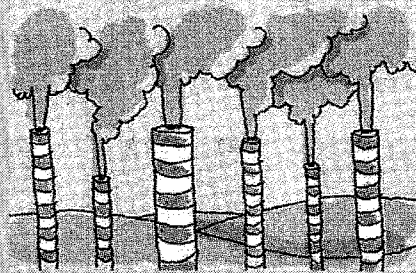
Pagamento in contanti, rinviato a luglio l'obbligo del versamento sul conto per le pensioni oltre i mille euro

Sono state ridotte le accise sull'energia elettrica per le piccole e medie imprese.



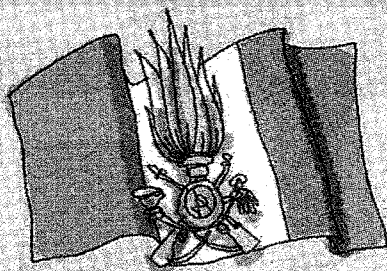
Nasce l'Iri sul reddito d'impresa Premia le società capitalizzate

Nasce l'Iri, Imposta sul reddito imprenditoriale, per premiare la capitalizzazione delle società. La nuova tassa sarebbe applicata a tutte le attività di impresa e professionali, mentre il reddito dell'imprenditore come remunerazione del lavoro sarebbe soggetto all'Irpef.



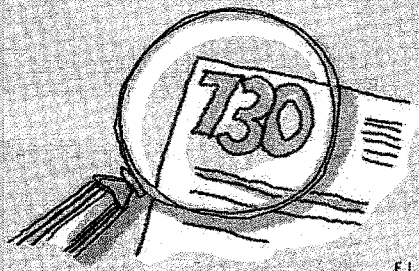
Carbon tax, Roma anticipa l'Ue Gettito per le fonti rinnovabili

L'Italia anticipa l'Unione Europea sulla «carbon tax», la tassazione ambientale di energia ed elettricità. Le accise sui vari prodotti saranno riviste in funzione del loro impatto sull'inquinamento dell'ambiente, mentre il gettito sarà destinato prioritariamente agli incentivi per le fonti rinnovabili di energia.



Più rilevanti gli accertamenti Conseguenze su tutte le imposte

Gli effetti dell'accertamento sintetico dei redditi saranno potenziati. Il maggior reddito accertato assumerà infatti rilevanza non solo ai fini dell'Irpef, ma anche ai fini degli obblighi contributivi, nonché di tutte le altre imposte «in quanto dovute per effetto della natura dell'attività».



Addio adempimenti superflui Rivisti i sostituti d'imposta

Uno dei decreti attuativi della delega riguarderà la semplificazione sia degli adempimenti a carico dei contribuenti. Saranno eliminati quelli superflui, o che danno luogo a duplicazioni, o poco utili per i controlli. Saranno riviste anche le funzioni dei sostituti d'imposta.

254

millardi, il costo annuo delle oltre 700 detrazioni, deduzioni, agevolazioni, sconti e franchigie che il governo ha deciso di rivedere. Con i decreti delegati le «spese fiscali» saranno ridotte, cancellate o riformate

33

per cento, la prima rata (di tre) dell'Imu sulla prima casa: l'acconto si pagherà il 18 giugno, quando si verserà un terzo dell'imposta dovuta in base alle aliquote dello 0,4%

106

per cento, l'aliquota massima dell'Imu: vale per le seconde case e laddove i Comuni abbiano deciso di adottare l'incremento massimo a loro disposizione: un più 0,3% rispetto all'aliquota di partenza dello 0,76%

Tre rate a giugno, settembre e dicembre. Una sola agevolazione a famiglia per prima residenza

Imu e catasto, stretta sulla casa

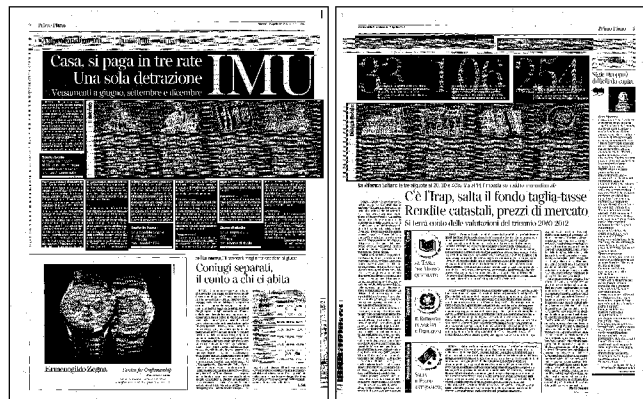
Frequenze tv all'asta. Niente fondo per gli sgravi fiscali

I provvedimenti

 Imu prima casa	 Catasto	 Frequenze tv	 Sgravi fiscali
Si pagherà in tre rate (18 giugno, 17 settembre e saldo il 17 dicembre). Le detrazioni sono possibili una sola volta per nucleo familiare	I metri quadri sostituiranno i vani. Si prospetta anche una revisione periodica delle rendite in base ai valori medi del mercato immobiliare	Annulato il «beauty contest». Le nuove frequenze tv saranno assegnate con un'asta entro 120 giorni dall'entrata in vigore della nuova norma	Riordino delle spese fiscali, cioè sgravi, detrazioni e deduzioni. Salta il fondo taglia tasse, resta l'Irap. Prevista l'Iri, l'imposta sul reddito imprenditoriale

La tassa sulla prima casa si pagherà in tre rate. Versamenti a giugno, settembre e dicembre. Lo prevede il decreto legge sulle semplificazioni fiscali, che ha anche introdotto l'asta per le frequenze tv. In arrivo la revisione del catasto.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9



Fuortes

Il commissario:
più regole trasparenti

BARI — Il commissario del Petruzzelli Carlo Fuortes spiega che «il teatro sarà ricapitalizzato dai soci fondatori, gli enti locali, per 6 milioni; a giugno cominciano i concorsi, aperti a musicisti di tutta Europa. Per il *Barbiere*, ringrazio Maazel che ha ridotto il cachet». (v. ca.)



L'ANALISI

Maroni cerca di tenere insieme i cocci della Lega

Se in un partito padronale viene fatto fuori il padrone, è come se, in un appartamento, si abbattesse il muro portante. La Lega infatti è il partito fondato, creato e fatto crescere da Umberto Bossi. Di tale partito Bossi era l'assoluto padre padrone. E un padre padrone è tale se fa ciò che vuole. Formalmente infatti anche la Lega si è data delle regole, aveva uno statuto. Ma Bossi, come dimostra l'articolo di Francesco Stammati a pag. 10, non esitava a violarlo, se gli conveniva, sicuro che nessun organo collegiale non lo avrebbe mai contraddetto, se non alla condizione di essere espulso anch'esso.

Nella Lega non c'era dibattito, né dissenso, non perché tutti fossero d'accordo ma perché né il dibattito né il dissenso erano possibili, anzi non erano neppure contemplati fra le opzioni possibili. Chi stava dentro la Lega, a qualsiasi livello egli si collocasse (Maroni compreso, quindi), magari mordeva il freno, ma non si è mai esposto a difendere le poche regole del gioco che pure erano state codificate in uno statuto che, agli occhi e nella pratica di Bossi, era semplice carta straccia o fumo negli occhi.

Le difficoltà che incontra adesso Maroni nel cercare di ricostruire il partito sono triplici.

Primo, Maroni deve riuscire a resuscitare un partito che faceva, della

DI PIERLUIGI MAGNASCHI

Ma non è proprio sicuro che riesca a farcela

pulizia e dell'onestà, la sua ragione vera di vita, accanto a quella del federalismo. Senonché, sul piano della pulizia, la Lega si è fatta trovare con le mani nella marmellata. In questi deprecabili fatti risultano coinvolti addirittura Bossi e la sua famiglia, con un'inevitabile caduta in verticale di credibilità e di immagine che coinvolge, attraverso il suo vertice, l'intero partito.

Secondo, il bilancio non è meno deludente sul piano del federalismo. Infatti, in quasi vent'anni di attività, la Lega, sul piano del federalismo, ha fatto uno sconsolante buco nell'acqua.

La Lega aveva cominciato la sua avventura politica utilizzando uno slogan truculento ma pur tuttavia anche efficace di «Roma ladrona» e ha invece finito per rendere possibile il sovrafinanziamento di Roma capitale, liberandola addirittura dal rispetto dei criteri di stabilità che impediscono agli enti locali virtuosi (che, tra l'altro, sono spesso al Nord) di poter utilizzare le risorse che sono il frutto di una oculata gestione dei loro fondi.

Terzo, che cosa faceva e diceva Maroni quando Bossi faceva strame dello statuto della Lega? E, francamente, Maroni non si era mai accorto della gestione satrapica delle risorse della Lega? Che cos'ha fatto per farla cessare prima che intervenissero i pm e la gdf?



Regole chiare e trasparenza nei casi di affidamento in outsourcing

Più potere agli enti locali nella riscossione dei tributi

DI VALERIO STROPPA

Più poteri agli enti locali per la riscossione delle entrate tributarie. E, in caso di affidamento in outsourcing dell'incasso dei tributi, regole chiare, trasparenti e gare improntate sulle competitività. È quanto prevede il disegno di legge recante la delega fiscale esaminato ieri dal consiglio dei ministri. Una delle norme aggiunte nel testo vagliato da palazzo Chigi, infatti, mira all'efficientamento degli incassi tributari degli enti locali, senza tuttavia trascurare la tutela dei contribuenti. I quali, peraltro, attraverso i dlgs attuativi dovranno vedersi garantite «trasparenza, effettività e tempestività dell'acquisizione da parte degli enti locali delle entrate riscosse».

Ma il ddl delega prevede anche una revisione del contenzioso tributario. In particolare, viene previsto che in sede di attuazione l'esecutivo dovrà assicurare un nuovo slancio agli istituti deflativi. Con l'introduzione, per la definizione delle liti di modesta entità, di vere e proprie «procedure pregiudiziali» (o «stragiudiziali» per usare le parole della relazione illustrativa). Un ulteriore filtro preventivo, dunque, che si inserisce nella strada già tracciata dal meccanismo del reclamo-mediazione in vigore dallo scorso 2 aprile per le controversie fino a 20 mila euro. L'obiettivo è quello di evitare il più possibile che le liti finiscano davanti al giudice. E, laddove si arrivi in giudizio, il governo dovrà ampliare la possibilità di chiusura «bonaria» del contendere

senza arrivare a sentenza. La delega fiscale impone infatti che nei dlgs di riforma dovrà essere prevista «l'estensione della conciliazione giudiziale alla fase di appello e al giudizio di revocazione». Ad oggi, invece, l'attuale articolo 48 del dlgs n. 546/1992 stabilisce che la conciliazione totale o parziale della controversia può essere richiesta da una delle parti in causa solo in Ctp e non oltre la prima udienza. Ai fini di migliorare l'efficienza delle commissioni tributarie, infine, viene prevista la redistribuzione territoriale degli organici, puntando, spiega la relazione, su «una maggiore professionalizzazione dei collegi giudicanti».

Con i decreti legislativi di attuazione, che ai sensi dell'articolo 1 del ddl delega dovranno essere emanati entro nove mesi dall'entrata in vigore della legge, arriveranno novità pure in materia di reddito di impresa, sia ai fini della base imponibile

Ires sia ai fini del calcolo della produzione netta Irap. Da regole più chiare per determinare il momento di realizzo delle perdite su crediti all'applicabilità delle norme tributarie previste per le procedure concorsuali anche al sovraindebitamento, passando per una migliore definizione del principio di inerenza ex articolo 109 Tuir e limitando le differenziazioni tra settori economici. Per favorire l'internazionalizzazione delle imprese e incentivare i player esteri a investire in Italia, infine, la delega punta a un restyling delle norme fiscali transfrontaliere: residenza fiscale, trasparenza, Cfc, dividendi da paesi a fiscalità privilegiata, costi black list e tassazione delle stabili organizzazioni.

— © Riproduzione riservata —



LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI: ULTERIORE GIRO DI VITE PER CHI NON RISPETTA I VINCOLI DELLA FINANZA PUBBLICA

Un Patto di stabilità nazionale. Per liberare risorse per le pmi

Introduzione del Patto orizzontale nazionale per liberare risorse finanziarie a favore delle imprese. Ulteriore giro di vite sulle sanzioni per gli enti che non rispettano i vincoli di finanza pubblica. Più margini per le nuove assunzioni. Revisione del contributo annuale all'Ifel. Oltre a quelle relative all'Imu, sono queste le principali novità per gli enti locali contenute negli emendamenti del relatore al decreto di semplificazione fiscale (dl 16/2012).

Patto orizzontale nazionale. Il nuovo art. 4-ter introduce un altro strumento finalizzato ad ottimizzare la distribuzione fra i diversi comuni dei pesi imposti dal Patto di stabilità interno. Si tratta del c.d. Patto orizzontale nazionale, che mira a consentire la cessione di spazi finanziari da parte degli enti che prevedono di conseguire un differenziale positivo rispetto all'obiettivo di Patto, per consentire agli altri enti di ridurre la massa di debiti in essere per investimenti (residui passivi in conto capitale, in gergo tecnico). I comuni che accetteranno un peggioramento del proprio obiettivo otterranno un duplice vantaggio. In primo luogo, essi riceveranno un contributo cash (non valido come entrata ai fini del Patto) pari agli spazi finanziari ceduti e destinato alla riduzione del debito. A tal fine, viene stanziato un fondo pari a 500 milioni di euro che verrà distribuito dal ministero dell'interno. Laddove le quote cedute eccedano tale importo, i contributi spettanti ai singoli comuni verranno ridotti proporzionalmente. In secondo luogo, i comuni cedenti otterranno, nel biennio successivo a quello in cui hanno acconsentito alla cessione, una modifica migliorativa del loro obiettivo commisurata annualmente alla metà del valore degli spazi finanziari ceduti, che sarà compensata dal simmetrico peggioramento degli obiettivi degli enti che nel primo anno hanno beneficiato delle quote cedute. L'effetto atteso è, pertanto, duplice: non solo soddisfare le aziende creditrici dei comuni, ma anche ridurre l'esposizione debitoria del comparto. Il meccanismo sarà gestito dalla Ragioneria generale dello Stato, cui i comuni dovranno segnalare l'entità degli spazi finanziari che renderanno disponibili o

di cui necessitano. La Rgs, che si avvarrà del supporto tecnico dell'Anci, opererà le variazioni degli obiettivi di Patto degli enti interessati, sia sull'anno in corso, che sui due anni successivi, e comunicherà al Viminale l'elenco dei comuni cui dovrà essere erogato il contributo per la riduzione del debito. In sede di certificazione finale del Patto, gli enti dovranno attestare che i maggiori spazi finanziari sono stati utilizzati esclusivamente per effettuare spese per il pagamento di residui passivi di parte capitale: in mancanza, essi perderanno il bonus acquisito e saranno comunque penalizzati nel biennio successivo. Il Patto orizzontale nazionale si affiancherà al suo omologo regionale previsto dall'art. 1, c. 141, della l. 220/2010 e riproposto anche per il 2012 dall'art. 32, c. 17, della l. 183/2011. Questo spiega i tempi stretti imposti dal legislatore, che, peraltro, appaiono difficilmente compatibili con l'incertezza dell'attuale quadro della finanza locale: le segnalazioni dei comuni dovranno pervenire a Via XX Settembre entro il prossimo 30 giugno (lo stesso termine previsto per l'approvazione del bilancio di previsione 2012!), in modo che la Rgs provveda ad aggiornare il prospetto degli obiettivi del Patto entro il 30 luglio, permettendo così alle Regioni la programmazione del Patto regionale. Più in generale, la sovrapposizione fra i due strumenti pare per molti versi problematica e più ancora quella del Patto nazionale con il futuro Patto territoriale «integrato», che dovrebbe decollare dal prossimo anno.

Sanzioni. Sempre in tema di Patto, va segnalato l'ulteriore inasprimento della sanzione pecuniaria comminata agli enti inadempienti attraverso la riduzione del fondo sperimentale di riequilibrio. Un precedente emendamento allo stesso dl 16/2012 aveva introdotto, al riguardo, due importanti novità (si veda *ItaliaOggi* del 5 e 6 aprile); da un lato, l'eliminazione del «tetto» massimo pari al 3% delle entrate correnti dell'ultimo consuntivo; dall'altro, la previsione per cui la riduzione sarebbe stata riportata nella misura di un terzo in ciascuno dei tre esercizi successivi. Ora, il meccanismo di rateizzazione triennale viene eliminato, per cui chi sfiora subirà per intero e in un solo anno il taglio pari alla differenza tra il risultato registrato e il rispettivo obiettivo programmatico.

Nuove assunzioni. Gli enti soggetti al Patto nei quali l'incidenza delle spe-

se di personale è inferiore al 50% delle spese correnti potranno effettuare nuove assunzioni nel limite del 40% della spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente. In precedenza, tale limite era

fissato al 20%. In pratica, sarà ora possibile effettuare due nuove assunzioni ogni cinque cessazioni, anziché una sola. Inoltre, viene previsto che «Ai soli fini del calcolo delle facoltà assunzionali, l'onere per le assunzioni del personale destinato allo svolgimento delle funzioni in materia di polizia locale, di istruzione pubblica e del settore sociale è calcolato nella misura ridotta del 50%», mentre continua a computarsi per intero ai fini del calcolo rapporto fra spese di personale e spese correnti. Per gli enti non soggetti al Patto, invece, rimane confermata la regola del turn-over «per teste» (una nuova assunzione per ogni cessazione), ma viene aggiornato il riferimento temporale per l'obbligo di contenimento delle spese di personale, che non potranno superare il corrispondente ammontare dell'anno 2008, anziché (come finora previsto) dell'anno 2004. Per le assunzioni strettamente necessarie a garantire l'esercizio delle funzioni di polizia locale, di istruzione pubblica e del settore sociale è prevista la possibilità di superare il limite fissato dall'art. 9, c. 28, del dl 78/2010, fermo restando che comunque la spesa complessiva non può essere superiore a quella sostenuta per le stesse finalità nel 2009. Consentito, infine, un incremento del contingente previsto dall'art. 19, c. 6, dlgs 165/2001 per il conferimento di incarichi ex art. 110, c. 1 Tuel, con un limite massimo generale del 10% della dotazione organica dirigenziale incrementabile fino al 20% per i comuni fino a 100 mila abitanti e fino al 13% per quelli fra 100 mila 250 mila.

Contributo Ifel. Scende allo 0,9 per mille (rispetto all'attuale 1 per mille) il contributo a favore dell'Ifel previsto dall'art. 10, c. 5, del dlgs 504/1992 e ora da calcolare sulla quota di gettito Imu relativa agli immobili diversi dall'abitazione principale e relative pertinenze. Il contributo sarà trattenuto alla fonte secondo modalità stabilite mediante apposito provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate.

Matteo Barbero

LE REGOLE DEL PATTO

PATTO DI STABILITÀ INTERNO

Viene introdotto il Patto orizzontale nazionale, che si affianca a quello regionale per accelerare i pagamenti in conto capitale dei comuni verso le imprese.

Vengono inasprite le sanzioni per gli enti inadempienti, che subiranno in un solo anno un taglio del fondo sperimentale di riequilibrio di importo pari alla differenza tra il risultato registrato e il rispettivo obiettivo programmatico

ASSUNZIONI

Elevato dal 20% al 40% il limite del turn-over per gli enti soggetti al Patto, con ulteriori agevolazioni per le assunzioni degli addetti a polizia locale, istruzione pubblica e settore sociale. Per gli enti non soggetti il tetto alla spesa di personale è ora riferito al 2008.

CONTRIBUTO IFEL

Viene rideterminato nello 0,9 per mille dell'Imu relativa agli immobili diversi dall'abitazione principale.



Il decreto del Tar Lombardia sulle amministrazioni contrarie alla tesoreria unica di stato

Bilanci degli enti, non si cambia

Altolà ai comuni che non versano i residui attivi di cassa

DI DARIO FERRARA

Primo stop ai comuni ribelli che non vogliono versare i residui attivi di cassa alla tesoreria unica (re)introdotta dal governo con il decreto sulle liberalizzazioni, il dl 1/2012. È quanto emerge dal decreto n. 172/12, pubblicata dal Tar Lombardia, seconda sezione di Brescia. Non è detto, tuttavia, che le amministrazioni contrarie alla «centralizzazione» delle risorse abbiano torto: si deciderà infatti soltanto mercoledì 9 maggio, alla prima Camera di consiglio processualmente utile, se dovrà essere concessa o meno la misura cautelare per bloccare l'operatività delle disposizioni di cui all'art. 35, commi da 8 a 13, del dl 1/2012, convertito dalla legge 27/2012.

Le amministrazioni «rivoltose» del Nordest che hanno adito il giudice amministrativo dubitano della legittimità costituzionale della recente riattivazione del sistema di tesoreria unica: la disposizione incriminata impone il riversamento delle disponibili-

tà liquide di cassa, vale a dire le risorse impegnate e non spese, dalle tesorerie comunali alle contabilità speciali aperte presso le sezioni di tesoreria provinciale dello stato. Secondo i sindaci della Valtenesi e del Garda la norma del dl liberalizzazioni è in contrasto con l'autonomia finanziaria degli enti locali (sospetta violazione degli artt. 119, commi 1 e 2, 117, comma 3, e 97 della Costituzione). Tra i comuni anti-centralisti ci sono Manerba, Moniga, Padenghe, Polpenazze e Soiano del Lago. Le amministrazioni, in sintesi, sostengono che è la Costituzione a fissare il principio dell'autonomia finanziaria degli enti locali e il decreto voluto dal governo Monti risulterebbe in contrasto con il titolo quinto parte seconda della Costituzione laddove disciplina la legislazione concorrente stato-regioni oltre che nella parte in cui disciplina il funzionamento della p.a.

Il provvedimento cautelare era richiesto per evitare il versamento della seconda tranche prevista entro il 13 aprile, dopo il primo ordinativo di accredito già effet-

tuato presso la tesoreria provinciale, pari al 50% delle somme dovute, già effettuato entro il 29 febbraio scorso. Il punto è che sono le stesse amministrazioni ricorrenti a sottolineare che entro il 30 giugno dovranno provvedere allo smobilizzo degli investimenti già effettuati e al relativo riversamento nelle contabilità speciali. E poi la delibazione di rilevanza e non manifesta infondatezza della questione di costituzionalità deve essere svolta dal collegio quantomeno in sede cautelare ordinaria. Non sussistono, insomma, i requisiti indicati dall'art. 56 del codice del processo amministrativo per la concessione della misura cautelare monocratica richiesta dai comuni: il provvedimento non risulta infatti indilazionabile. E ciò per due motivi: il danno prospettato come imminente viene in realtà messo in relazione alla seconda rata di un versamento già effettuato e in vista dell'adempimento contabile previsto a fine giugno, lo smobilizzo degli investimenti. Si può dunque aspettare ancora qualche settimana.

— © Riproduzione riservata —



Si dimette l'assessore lombardo Rizzi

Umberto pensa di congelare Pontida e pure Calderoli attacca il «Cerchio»

■■■ MATTEO PANDINI

■■■ Stati generali della Padania, a metà maggio, per rilanciare il movimento e preparare al meglio i congressi in Lombardia e Veneto, prima del gran finale con l'assise federale. Lo hanno annunciato ieri mattina Roberto Calderoli e Roberto Maroni incontrando la pattuglia padana in Regione Lombardia. La riunione s'è aperta con la secca comunicazione del capogruppo Stefano Galli: «Monica Rizzi si è dimessa» e quindi ha lasciato la poltrona di assessore allo Sport e Giovani. Al suo posto Luciana Ruffinelli.

Nessuno dei presenti ha aggiunto qualcosa. Da notare che la Rizzi è la «madrina» del Trota, tanto da averlo seguito passo passo in campagna elettorale rinunciando alla candidatura per non fare ombra al rampollo. Il Senatur l'aveva ricompensata con il ruolo in giunta. Cade quindi un'altra testa pesante del Cerchio magico, il gruppo di colonnelli più vicino alla famiglia di Umberto (anche se l'ormai ex assessore ha sempre rifiutato questa etichetta). Calderoli ha fatto il punto sulle vicende giudiziarie. A partire dai veleni che l'hanno riguardato: «Tutti i rimborsi che ho percepito come coordinatore delle segreterie li ho girati al movimento. E non mi sono mai occupato di cementifici...».

Certo, ed è stato un passaggio molto significativo, «anche per me e gli altri sena-

tori c'era un filtro che rendeva difficilmente raggiungibile il Capo», ovvero Bossi. Una bordata, senza citarlo direttamente, al Cerchio magico. Maroni non ha infierito sui rivali interni e s'è preoccupato di dettare la linea. Ha citato l'articolo apparso su *la Repubblica* di ieri - a firma Ilvo Diamanti - intitolato «La Lega non è una storia finita». Per l'ex responsabile del Viminale, il Carroccio deve ripartire dagli obiettivi falliti (anzitutto federalismo e semplificazione) per rilanciare il movimento e recuperare i delusi. Proprio con questo spirito saranno organizzati gli stati generali della Padania. Il Carroccio vuol reagire immediatamente alla bufera giudiziaria: aveva pensato di sospendere la raccolta firme per le leggi di iniziativa popolare in materia fiscale e federalista abbozzate nelle ultime settimane. E invece, ha detto Maroni, «dobbiamo confermare la mobilitazione».

Al momento, l'unica iniziativa che rischia la cancellazione è il raduno di Pontida. Via Bellerio lo immaginava il 10 giugno, ma con un calendario zeppo di congressi (il 30 giugno e 1 luglio ci sarà quello federale) è difficile immaginare che la kermesse si terrà nella data prevista. Anche perché andrebbe in scena, di fatto, l'incoronazione del nuovo segretario senza aspettare l'assise ufficiale di venti giorni dopo. «Potrei anche non essere io il candidato» ha ripetuto Maroni ai consiglieri lombardi. Sul futuro timoniere, Bobo ha

ricordato: «Non ci sarà più il capo carismatico, è necessario immaginare una gestione più collegiale» anche per prevenire possibili mal di pancia tra regioni leghiste che si contendono la supremazia nel partito (ovvero i lombardi e i veneti). Non sono mancati i momenti di tensione.

Il capogruppo Galli ha sbottato, senza fare nomi: «So per certo che uno dei nostri consiglieri è andato dal Pd dicendo di sparare contro l'Eupolis (l'istituto per la ricerca, la statistica e la formazione, ndr)», presieduta dal leghista gradito a Maroni, Stefano Bruno Galli. «Ecco», ha proseguito il capogruppo, «il responsabile venga nel mio ufficio a scusarsi oppure i nostri consiglieri passeranno da 20 a 19». E poi: «Qualcuno ha parlato a una giornalista per dire che anche il capogruppo non è stato votato...» ma a quel punto è saltato su Giangiacomo Longoni, consigliere varesino vicino a Marco Reguzzoni e protettore del Trota. «Visto che siamo in periodo di caccia alle streghe, dico davanti a tutti che non sono stato io».

Lo stesso Longoni, quando Maroni aveva già lasciato la riunione, s'è rivolto ai colleghi per smentire di aver postato su Facebook un commento in cui dava del Giuda a Bobo. Inutile aggiungere che lo stesso Longoni è l'indiziato numero uno per il suggerimento anti-Eupolis al Pd e che tanto ha fatto infuriare Galli. I sussurri di palazzo giurano: il responsabile s'è poi scusato davvero, nel giro di poche ore...



LE TUE NUOVE TASSE

Le decisioni del Governo

Nuovo stop

Prevista soltanto una «razionalizzazione del prelievo» e una «redistribuzione confinata all'interno dei singoli comparti»

Salta il fondo per ridurre le tasse

Il premier frena in Consiglio: siamo seri, non possiamo venderci risorse che ancora non abbiamo

Nicola Barone
ROMA

■ Ancora a tarda serata era dato per certo. La sorpresa dell'ultima ora è invece che il fondo per il taglio delle tasse non c'è. La delega uscita da Palazzo Chigi vede scomparire una novità del testo su cui erano in pochi (fra gli stessi ministri) a dubitare. Non solo. Anche la tanto annunciata "carbon tax" verrà rivista e corretta prima del suo approdo definitivo all'esame delle Camere.

Niente, dunque. Nel comunicato del Governo, la previsione iniziale si annacqua in una sorta di generica dichiarazione di intenti («razionalizzare il prelievo in funzione dell'equità e della rimozione di distorsioni comporterà una redistribuzione del prelievo, ma questa resterà confinata all'interno dei singoli comparti»). Ben altra cosa rispetto alla bozza presentata ai

ministri su cui aveva lavorato sino all'ultimo il sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani. E che prevedeva un impegno da parte dell'Esecutivo a dirigere il gettito conseguente alla riduzione dell'evasione in «un apposito fondo strutturale» destinato a finanziare sgravi fiscali, pur nel rispetto dei vincoli di bilancio e del patto di stabilità.

Nei corridoi si racconta di una discussione contrastata all'interno del Consiglio, attorno alla norma che ha diviso i ministri fra alcuni, propensi a fare il passo simbolico, e altri decisamente più cauti sulla linea di apertura. «Meglio non vendere la pelle dell'orso prima del tempo», è stata la battuta usata per spegnere ogni estremo tentativo di condurre in porto il fondo taglia-tasse. Con il premier Monti intento ancora una volta a ribadire la serietà e il senso della misura necessari

nell'azione di riforma del Governo. In questo - è la confidenza fatta da uno dei partecipanti alla riunione - c'è il voler rimarcare attraverso atti concreti la differenza con la vecchia "politica" delle promesse: noi siamo tecnici e procediamo per gradi, indifferenti a qualunque tipo di strategia di carattere elettorale.

Un copione già visto e che si è ripetuto a distanza di pochissimo tempo. Il fondo taglia-tasse, infatti, aveva già fatto capolino nello schema del decreto legge sulle semplificazioni fiscali, salvo poi essere cancellato proprio nel corso del Cdm di approvazione del provvedimento. Anche in quell'occasione le motivazioni fornite dal Governo riguardavano la prudenza nel non voler creare false aspettative nei contribuenti. In sostanza, così come allora, il nodo resta la dote con cui far decollare il fondo destinato a

ridurre la pressione fiscale sui cittadini e le imprese.

L'altro elemento su cui si è acceso il dibattito nel Governo è stata la possibile introduzione di forme di tassazione volte a preservare e garantire l'equilibrio ambientale e la revisione delle accise sui prodotti emergenti in funzione del contenuto di carbonio. La versione portata dall'Economia al tavolo, già frutto di una lunga mediazione condotta dallo stesso sottosegretario Vieri Ceriani tra il ministero dello Sviluppo economico e quello dell'Ambiente, si è arenata dinanzi alle posizioni dissonanti espresse nella riunione. E che, alla prova dei fatti e dell'approvazione della norma, sono risultate alla fine ancora distanti. Per la stesura definitiva della nuova "carbon tax" sarà dunque necessario anche l'intervento sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALTRO NODO

La «carbon tax» verrà rivista e corretta prima dell'approdo definitivo alle Camere, sul testo mediazione del sottosegretario Catricalà

Prudenza.

Come già in passato Monti ha preferito non prendere impegni sull'utilizzo dei proventi della lotta all'evasione finché non sarà possibile quantificarli



LE TAPPE

La delega fiscale

» Via libera del consiglio dei ministri alla delega fiscale che pone le basi della complessiva riforma del fisco senza toccare le aliquote Irpef. Non solo non è previsto nessun intervento sull'Irpef, ma salta anche la soppressione dell'Irap prevista dal precedente governo e l'ipotesi di far confluire i proventi della lotta all'evasione in un fondo da destinare a futuri sgravi fiscali, così come ipotizzato in alcune bozze circolate nelle ore precedenti l'approvazione del provvedimento. Nella delega viene inserita la riforma del catasto con il passaggio dai vani al metro quadrato per la determinazione del valore patrimoniale dell'immobile. Confermato lo sfortimento degli sconti fiscali. Il gettito derivante dall'introduzione della carbon tax sarà destinato prioritariamente alla revisione del sistema di finanziamento delle fonti rinnovabili

L'iter del provvedimento

» Doppia opzione per il futuro della delega approvata dal consiglio dei ministri: sarà o un disegno di legge autonomo o un emendamento alla vecchia delega Tremonti ferma in parlamento, all'esame della Commissione Finanze della Camera

Le misure per la crescita

» Tra i provvedimenti adottati dal consiglio dei ministri, l'annullamento del beauty contest per l'assegnazione gratuita delle frequenze televisive, che ora dovranno essere acquistate con un'asta onerosa. Una misura che - secondo stime del governo - potrebbe portare nelle casse dello stato circa due miliardi di euro. La decisione, proposta dal ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, va nella linea già annunciata dall'esecutivo, che aveva suscitato forti proteste da parte di Mediaset e anche del Pdl

Il confronto Monti-Passera

» Nella riunione di ieri mattina a Palazzo Chigi, Monti si è confrontato con il titolare dello Sviluppo Corrado Passera e ha ragionato sui provvedimenti che

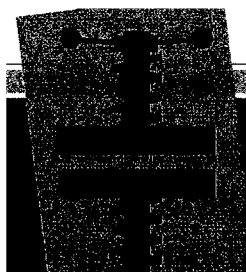
potrebbero restituire un po' di fiducia a imprese e lavoratori. Internalizzazione delle imprese, rilancio della competitività, riforma del sistema degli incentivi e soprattutto sblocco delle risorse destinate alle infrastrutture

Il vertice con i segretari

» Oggi Mario Monti anticiperà ad Alfano, Bersani e Casini i principali numeri del Def, a partire dalla contrazione del Pil inizialmente fissata allo 0,4 e che la commissione Ue ha già portato a -1,3. Si discuterà anche delle ricette per la crescita



ITALYPHOTO PRESS



LE TUE NUOVE TASSE
Gli immobili

L'invarianza di gettito promessa sulla carta
Non è definito l'utilizzo del nuovo valore patrimoniale:
l'ipotesi è che preluda a un prelievo sulla ricchezza immobiliare

Il Catasto parte dal reddito di locazione

Il nuovo sistema per determinare la rendita dei fabbricati si rifletterà sul conto dell'Imu

Saverio Fossati
Gianni Trovati
MILANO

Un doppio indicatore per trasferire il Fisco del mattone dalla teoria catastale alla realtà economica e una clausola di salvaguardia per evitare aumenti generalizzati di tasse che però solleva più di un interrogativo. Nella versione esaminata ieri dal Consiglio dei ministri, il capitolo catastale della legge che incarica il Governo di riscrivere il Fisco si mantiene fedele ai principi espressi nelle versioni circolate nelle scorse settimane e prova a precisare meglio procedure ed effetti attesi.

Il rischio tasse

Il senso generale della riforma è quello noto. Oggi la pressione fiscale colpisce un po' a caso perché secondo il Fisco, con il sistema delle tariffe d'estimo, un bilocale a Salerno vale il doppio che a Milano e un negozio a Latina equivale a tre immobili identici a Venezia. L'obiettivo, insomma, è di far pagare di più chi oggi è "graziato" dalla roulette catastale, rivedendo invece al ribasso il conto da presentare a chi si trova nella condizione contraria.

La clausola

La riforma, però, non deve tradursi in un aumento del carico

fiscale complessivo sul mattone, soprattutto dopo che l'Imu ha già assestato un colpo duro sui proprietari di immobili. Per garantire questo risultato, la delega prevede che insieme con i nuovi valori fiscali "reali"

entri in vigore un nuovo panorama di aliquote ed «eventuali deduzioni, detrazioni e franchigie» con lo scopo di «evitare un aggravio del carico fiscale medio». Fin qui è tutto chiaro, anche se passare dalla carta alla pratica non sarà semplice, ma il testo aggiunge un elemento: gli aggravii fiscali dovranno essere evitati «con particolare riferimento alle imposte sui trasferimenti». Una formula, questa, da riempire di contenuti, che però lascia intendere una tutela più attenta alle tasse sulle compravendite (registro e ipocatastali in primis) rispetto a quella riservata all'Imu, che però interessa ovviamente

una platea più ampia.

La «rendita media ordinaria»

La base per misurare le imposte sui redditi prodotti dagli immobili, cioè l'eredità dell'attuale rendita catastale, sarà data dalla «rendita media ordinaria». La base, come in tutto l'impianto della riforma, sarà data dal mercato, espresso in questo caso dai redditi medi di locazione

in ogni ambito territoriale (anche essi da definire con i decreti legislativi). Questo valore sarà "trattato" con una serie di funzioni statistiche che tengano conto della localizzazione e delle caratteristiche edilizie di ogni immobile, differenziate per adattarsi alle tipologie di beni. Per le zone dove non c'è un mercato consolidato delle locazioni da misurare con sufficiente sicurezza, la delega esamina ieri prevede l'applicazione di «specifici saggi di redditività desumibili dal mercato», secondo un meccanismo che i decreti legislativi dovranno disegnare con maggiore chiarezza. In assenza di novità significative sulla disciplina dell'Imu, dovrebbe essere questo indicatore a fissare la base imponibile dell'imposta "municipale" del futuro (per completare la riforma ci vorrà qualche anno, come riconosce lo stesso Governo). Al momento, un altro utilizzo di questo indicatore è difficile da intravedere, perché l'introduzione dell'Imu ha cancellato l'Irpef sui redditi fondiari, mentre le imposte sugli affitti si applicano ovviamente sui canoni di locazione effettivamente percepiti (e dichiarati).

Il «valore patrimoniale»

La legge delega sul nuovo Catasto introduce poi un secondo in-

dicatore, quello del «valore patrimoniale medio».

L'introduzione di questo concetto serve a superare la confusione fra rendita e «valore degli immobili» che caratterizza il sistema attuale, in cui il valore (la novità è proprio l'aggettivo «patrimoniale») è dato da una moltiplicazione secca (per le abitazioni era 100 nell'Ici, diventato 160 con l'Imu) della rendita.

L'individuazione del nuovo «valore patrimoniale» sarà fondata sui valori di mercato riscontrati nell'ultimo triennio in ogni ambito territoriale, corretti però con lo stesso meccanismo delle funzioni statistiche previsto per la definizione della rendita ordinaria.

Nel caso degli immobili a «destinazione speciale», cioè fabbriche, alberghi, centri commerciali e così via, si procederà invece per stime dirette, facendo riferimento ai valori di mercato territoriali solo quando possibile.

A semplificare il quadro ci sarà l'abbandono del «vano catastale», da sostituire con l'unità di misura più logica e oggettiva, offerta dal metro quadrato.

Se l'Imu continuerà a essere applicata sulla rendita, il nuovo valore potrebbe offrire la base tecnica per l'applicazione di un'imposta patrimoniale, discussa più di una volta in questi mesi ma poi accantonata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN SINTESI

RIVOLUZIONE DEL MATTONE

LA NORMA

COME SONO REGolate

Il sistema usato sinora funziona così: date determinate caratteristiche intrinseche (come quelle costruttive) ed estrinseche (come la presenza di servizi) l'immobile viene inquadrato all'interno di una certa categoria e classe catastale. A questo punto si moltiplica la tariffa d'estimo corrispondente a quella categoria e classe per il numero di «vani» e il risultato è la rendita catastale

COME DIVENTERANNO

Si individuano le microzone: sono piccole porzioni di territorio comunale, con caratteristiche omogenee. Poi, nell'ambito delle microzone e per ogni tipologia immobiliare (abitazioni, negozi, eccetera) si troverà il «valore medio di mercato». A questo si applicheranno dei coefficienti correttivi relativi a ubicazione, epoca di costruzione, destinazione (come economico, civile) grado di finitura, eccetera. Questi coefficienti funzioneranno sulla base di un algoritmo che alla fine definirà il valore unitario del metro quadrato

ARTICOLO 2

Comma 1:

1. Con i decreti legislativi di cui all'articolo 1 il Governo è delegato ad attuare una revisione del catasto dei fabbricati attribuendo a ciascuna unità immobiliare il relativo valore patrimoniale e la rendita, applicando in particolare per le unità immobiliari urbane censite al catasto fabbricati i seguenti principi e criteri direttivi:
a) prevedere procedure di collaborazione con i Comuni nel cui territorio sono collocati gli immobili;
b) definire gli ambiti territoriali del mercato immobiliare di riferimento;
c) operare con riferimento ai rispettivi valori medi ordinari espressi dal mercato nel triennio antecedente l'anno di entrata in vigore del decreto legislativo;
d) rideterminare le definizioni delle destinazioni d'uso catastali ordinarie e speciali, tenendo conto delle mutate condizioni economiche e sociali e delle conseguenti diverse utilizzazioni degli immobili;
e) determinare il valore patrimoniale medio ordinario secondo i seguenti parametri:

1) per le unità immobiliari a destinazione catastale ordinaria mediante un processo estimativo che:

1.1) utilizza il metro quadrato come unità di consistenza, specificando i criteri di calcolo della superficie dell'unità immobiliare;
1.2) utilizza funzioni statistiche atte ad esprimere la relazione tra il valore di mercato, la localizzazione e le caratteristiche edilizie dei beni per ciascuna destinazione catastale e per ciascun ambito territoriale;
1.3) qualora i valori non possono essere determinati sulla base delle funzioni statistiche di cui al presente numero, applica la metodologia di cui al successivo n. 2;

2) per le unità immobiliari a destinazione catastale speciale mediante un processo estimativo che:

2.1) opera sulla base di procedimenti di stima diretta con l'applicazione di metodi standardizzati e di parametri di consistenza specifici, per ciascuna destinazione catastale speciale;
(...)



Rendita catastale

La rendita catastale è, nel sistema attuale, l'unità di misura fondamentale del prelievo fiscale sul mattone, in particolare per l'Imu. La rendita è il risultato di un meccanismo che parte dalle tariffe d'estimo e indica la redditività di un immobile. La tariffa d'estimo, rivalutata e moltiplicata per i vani, produce la rendita catastale: a questa base vanno applicati i moltiplicatori. Il risultato dipende dalla categoria catastale in cui è inquadrato l'immobile e dalla classe

Stipendi e pensioni. Passa al 1° luglio lo stop ai pagamenti in contanti oltre i mille euro

Nuovo rinvio al cash nella Pa

ROMA

Slitta di nuovo il termine per lo stop del pagamento di stipendi e pensioni cash oltre mille euro e l'obbligo viene rinviato al primo luglio. Lo ha deciso la commissione Finanze della Camera che ha approvato un emendamento al decreto fiscale del relatore, Gianfranco Conte.

Nel testo del decreto l'obbligo di pagamenti non più in contanti oltre mille euro da parte della pubblica amministrazione decorreva a partire da maggio, durante il passaggio del decreto in Senato questo termine era stato posticipato al primo giugno ed ora slitta di nuovo al primo luglio.

Il nuovo posticipo di questa

norma, che impone un tetto ai pagamenti in contanti e che era stata introdotta con il decreto «salva-Italia», è stato motivato dagli autori come necessario per dare alle amministrazioni il tempo di adeguarsi alle nuove procedure.

Sempre in materia di controllo dei pagamenti in contante, ma questa volta in una prospet-

tiva di contrasto dell'evasione fiscale, ieri il coordinatore delle commissioni economiche del Pd alla Camera, Francesco Boccia, ha chiesto che il Governo inserisca una norma sulla tassazione di queste forme di pagamenti già nel Dl fiscale. «Il Pd sarà in prima fila a sostenere la misura - ha affermato Boccia - e credo che nessuno in Parlamento avrà la faccia di tirarsi indietro perché questa è la strada maestra per combattere l'evasione e il sommerso».



GAZZETTA UFFICIALE

Stipendi manager Pa il tetto è di 293.658 €

Il tetto agli stipendi dei manager della Pa è fissato a 293.658 euro per il 2011. La norma, pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» numero 89 di ieri, entra in vigore da oggi e riguarda chiunque abbia un rapporto di lavoro subordinato o autonomo a carico delle pubbliche finanze.



Consiglio di Stato. Dopo i no dei Tar la sentenza 2104/2012 riapre le porte anche ai sindacalisti

Politici commissari ai concorsi

**Per l'esclusione
va dimostrato
che la carica
pesa sul giudizio**

**Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan**

Il Consiglio di Stato riabilita politici e sindacalisti nelle commissioni di concorso.

Dopo un lungo periodo di astinenza, nel quale coloro che ricoprivano **cariche politiche** o sindacali erano banditi dalla partecipazione a procedure selettive, il massimo organo della giustizia amministrativa, con la sentenza numero 2104 del 13 aprile 2012, inverte la rotta e ri-

conosce legittima la nomina di un consigliere comunale di altra amministrazione in una commissione di concorso.

La questione prende origine dalla previsione dell'articolo 35, comma 3, lettera e), del decreto legislativo 165/2001, in base al quale non possono far parte della commissione di concorso i componenti gli organi di direzione politica dell'amministrazione, coloro che ricoprono cariche politiche o sindacali o vengano designati da confederazioni ed organizzazioni sindacali o dalle associazioni professionali. Fino ad oggi, tale divieto era stato interpretato in modo assoluto e, secondo la giurisprudenza abbastanza unanime dei Tar, bastava essere stato eletto nel consiglio comunale

di un ente locale per far scattare l'incompatibilità in tutto il territorio nazionale.

Il Consiglio di Stato non è così categorico e apre le porte alla partecipazione di politici e sindacalisti nelle commissioni in questione. Afferma, infatti, che non basta essere assessore o

consigliere comunale per perdere quella indipendenza di giudizio necessaria per valutare l'idoneità dei candidati all'impiego pubblico. È necessario dimostrare, di volta in volta, che la carica ricoperta in un'amministrazione diversa da quella che ha bandito il concorso influenzi, in qualche maniera, l'attività dell'ente che sta procedendo all'assunzione.

Riconoscendo l'assenza di criteri giuridici che possano

soccorrere nell'individuare tale influenza, il Consiglio di Stato richiede, per riconoscere l'incompatibilità, che, in astratto, l'attività di consigliere comunale sia idonea «a far riverberare i suoi effetti anche sull'ente che indice la selezione».

Dal punto di vista pratico è immediatamente rilevabile come le condizioni richieste debbano essere valutate caso per caso. È evidente come, ad esempio, per ragioni connesse alla lontananza fisica delle ammini-

strazioni interessate, l'influenza possa escludersi a priori; ma, in altri casi, quali per amministrazioni limitrofe o appartenenti alla stessa provincia o regione, è altrettanto evidente che la presenza o l'assenza di tale influenza risulti difficile da di-

mostrare. E, quindi, il contenzioso in materia è assicurato.

Ma se questa è la nuova filosofia che avanza, possiamo individuare una serie di incompatibilità previste per coloro che ricoprono cariche politiche o sindacali, che vengono notevolmente ridimensionate. La mente corre immediatamente all'articolo 14, comma 8, del decreto legislativo 150/2009, riforma Brunetta, che prevede analogo divieto di nomina per i componenti degli organismi indipendenti di valutazione. Se verrà confermato l'indirizzo, potremo trovare sindaci, assessori, sindacalisti componenti gli organismi indipendenti di valutazione (Oiv), che rischiano di perdere la loro indipendenza.



L'analisi

Da «Italianieuropei» di D'Alema e «Democratica» di Veltroni a «Nuova Italia» di Alemanno

La corsa bipartisan alle fondazioni

Quei conti da rendere trasparenti

Come le formazioni politiche ricevono anche soldi pubblici

ROMA — Chi è Leonello Clementi? Raccontano Claudio Gatti e Ferruccio Sansa in un libro appena pubblicato da Chiarelettere, *Il sottobosco*, che è stato con 28.405 euro il principale finanziatore individuale alla nascita di *Italianieuropei*, a cui 23 fra persone e società hanno contribuito con complessivi 517.457 euro. Ha dato a quella fondazione ispirata da Massimo D'Alema ancora più dell'imprenditore Alfio Marchini oppure del fondatore della Sigma Tau Claudio Cavazza. E il suo nome figura accanto a donatori come Coop (103.291 euro), Pirelli e Asea Brown Boveri.

Un personaggio dalle relazioni ampie e articolate, Clementi. Soprattutto in politica, dove, secondo gli autori di quel volume, «è in grado di spaziare da sinistra a destra», fino agli uomini più stretti del giro di Silvio Berlusconi. Gatti e Sansa rivelano che tramite una società irlandese «era pagato come procacciatore d'affari» dalla banca d'affari Dresdner Kleinwort che si era occupata della cartolarizzazione dei debiti sanitari. Ma pure che era il lobbista della compagnia petrolifera francese Total in Basilicata...

Nessuno stupore, almeno per la trasversalità: l'epoca in cui l'ideologia condizionava anche il sostegno economico ai partiti è morta e sepolta. Il problema è la trasparenza. Il record di Leonello Clementi si è appreso perché il suo nome è stato pubblicato dalla stessa fondazione *Italianieuropei*. E la pubblicità dei finanziatori dovrebbe essere il minimo sindacale, non soltanto per i partiti politici, ma anche per le strutture parallele.

Strutture che sono talvolta destinate di cospicui finanziamenti pubblici. «Sei milioni della Margherita sono andati ad associazioni, a fondazioni e per finanziare campagne di candidati di tutte le aree politiche. Ma la stessa situazione vale per altri partiti non più attivi come i Ds, Forza Italia e An. Perché non rivolgete la stessa domanda anche a loro?», ha chiesto Francesco Rutelli ai giornalisti durante una

tesissima conferenza stampa, lo scorso 16 marzo. Anche se la domanda che aspetta una risposta è decisamente diversa: «Non si poteva provvedere, prima di arrivare a questo?». La riforma che dovrebbe introdurre finalmente alcuni controlli sui conti dei partiti, oggi di fatto inesistenti, contiene un passaggio potenzialmente cruciale. Dice che nel caso in cui una fondazione riceva 50 mila euro da un partito, dovrà essere assoggettata allo stesso regime.

Anche se sarebbe forse opportuno che i controlli venissero estesi alle fondazioni di emanazione politica indipendentemente da qualunque contributo ricevuto dal partito. Visto che di soldi ne incassano pure dai privati, e sono soldi che vanno sempre a finanziare la politica.

Per dire quanto quegli strumenti siano importanti, cinque anni fa era stato predisposto un disegno di legge che li istituzionalizzava. Con tanto di risorse statali. Era consentito infatti ai partiti di creare «fondazioni politico culturali» a cui sarebbero stati attribuiti «contributi pubblici» per finanziare programmi di vario genere. La proposta saltò per l'opposizione di radicali e dipietristi. Il che non ha frenato la corsa.

La sinistra ha aperto la strada, e ogni elenco rischia di essere del tutto parziale. Ma non si possono non citare *Nuova economia nuova società* (il think tank di Pier Luigi Bersani e Vincenzo Visco), *Glocus* (Linda Lanzillotta), *Democratica* (Walter Veltroni), *Vedrò* (Enrico Letta), *Cloe* (Anna Finocchiaro), la *Romano Viviani* (Riccardo Conti, Gianni Cuperlo, Silvia Della Monica), *Astrid* (Franco Bassanini)...

Va da sé che anche il centrodestra ha ben presto recuperato il terreno perduto. Il solo sito del Pdl registra ben 11 fondazioni. Parola più gettonata: libertà, manco a dirlo. La *Fondazione della Libertà per il Bene Comune* fa capo ad Altero Matteoli: con lui c'è anche l'ex capo dei costruttori romani Erasmo Cinque. Per chi ama l'inglese,

ecco la *Free foundation* ideata da Renato Brunetta. La *Cristoforo Colombo per le Libertà* riunisce i fedeli di Claudio Scajola. *Riformismo e Libertà* è presieduta da Fabrizio Cicchitto con segretario generale Gianfranco Polillo, attuale sottosegretario all'economia. Il *Movimento delle libertà* è nata da Massimo Romagnoli, ex parlamentare di Forza Italia.

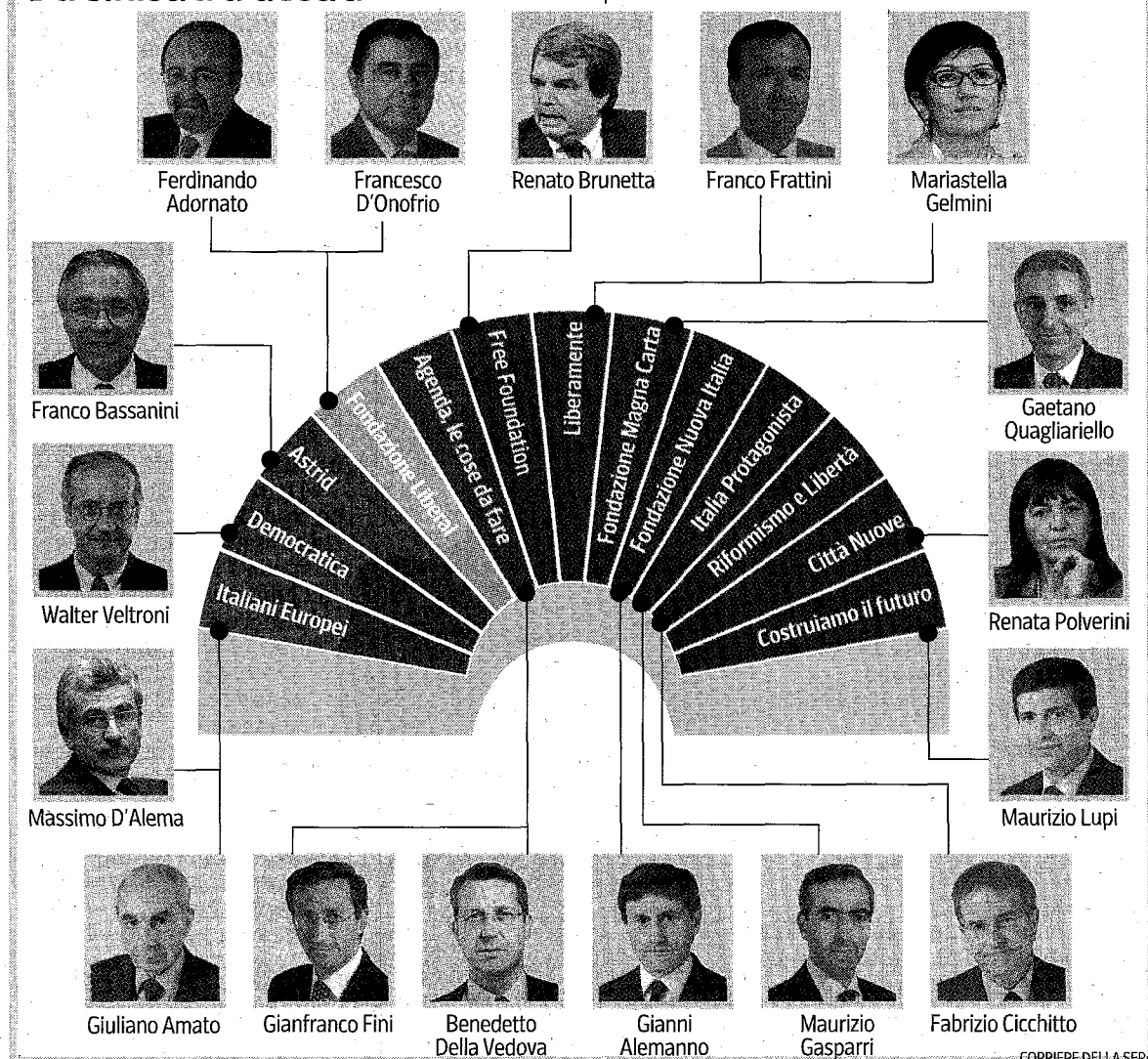
L'Italia, appunto: si va da *Italia Protagonista* di Maurizio Gasparri e Ignazio La Russa, che si rifà alle idee di Pinuccio Tatarella, a *Nuova Italia* del sindaco di Roma Gianni Alemanno, di cui è segretario generale l'ex capo dell'Ama, Franco Panzironi. Il quale, liberato dall'incombenza dell'azienda capitolina dei rifiuti, può dedicarsi, come direttore, anche a una seconda fondazione: la *Alcide De Gasperi*, presieduta da Franco Frattini. E dall'Italia all'Europa: ecco *Europa e Civiltà*, di Roberto Formigoni e *Riformisti europei* di Carlo Vizzini. Nell'elenco delle fondazioni che fanno riferimento al Pdl non poteva mancare *Magna Carta*, il cui sito contiene anche l'elenco dei soci fondatori come Mediaset, l'Acqua Marcia di Francesco Bellavista Caltagirone, la *British american tobacco* che ha comprato l'Ati dai Monopoli di Stato, o la Erg, e soci «aderenti»: qual è la Finmeccanica.

Potremmo concludere con *Città nuove*, la fondazione della governatrice del Lazio Renata Polverini, consapevoli però di essere ai margini di una galassia sempre più gigantesca, e per forza di cose un po' ovvia. Prendiamo la parola «futuro». Se il fondatore del Fli Gianfranco Fini ha la sua *Fare futuro*, Maurizio Lupi è ancora più preciso: *Costruiamo il futuro*. Mentre Luca Cordero di Montezemolo, il quale però non fa riferimento ad alcun movimento politico esistente, immagina una *Italia futura*. Fondazione apartitica, come la *Res publica* chiaramente ispirata da Giulio Tremonti: forse alla ricerca di una *Uscita di sicurezza* (il titolo del suo ultimo libro, Rizzoli)?

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sinistra a destra Ecco alcune fondazioni e i politici di riferimento



CORRIERE DELLA SERA

Il canale parallelo delle Fondazioni

di **SERGIO RIZZO**

Strutture parallele ai partiti, destinatarie di cospicui finanziamenti pubblici. La riforma dice che una Fondazione che riceva 50 mila euro da un partito dovrà essere assoggettata agli stessi controlli. **A PAGINA 16**





Le proposte di «Abc» sono una presa in giro. Se si continua così i cittadini arriveranno con i forconi

Antonio Di Pietro, Idv

L'appello dei partiti «Lo stop ai fondi un errore enorme»

La proposta Alfano, Bersani, Casini

ROMA — Fresca di stampa, la proposta di legge 5123 sul controllo dei bilanci dei partiti firmata da Alfano, Bersani e Casini — che rimanda comunque a un altro testo la riduzione dei finanziamenti destinati alle forze politiche — oggi rischia di inciampare in un'imboscata molto rischiosa per la maggioranza. Sulla carta, infatti, il regolamento della Camera consente alla Lega (59 deputati) e ai Radicali (6 seggi) di bloccare con un veto la richiesta annunciata dal presidente Gianfranco Fini di far discutere e approvare il testo in commissione (sede legislativa) senza passare dall'Aula. Molto critico nel merito anche Antonio Di Pietro (Idv), che però è contrario a manovre dilatorie, mentre il radicale Maurizio Turco avverte: «Tutto dipende dal calendario e dalla diretta tv perché dopo 25 anni di battaglie non è possibile affrontare questo tema con un dibattito clandestino in commissione».

I tre leader della maggioranza — nella proposta di legge depo-

sitata il 12 aprile e stampata ieri — non usano prudenze e giri di parole quando si tratta di affermare che chiudere completamente il rubinetto del finanziamento pubblico non si può. Almeno per ora. Scrivono infatti nella relazione di accompagnamento Alfano, Bersani e Casini: «Cancellare del tutto i finanziamenti pubblici destinati ai partiti — già drasticamente tagliati dalle manovre finanziarie del 2010-2011 — sarebbe un errore drammatico, che punirebbe tutti allo stesso modo (compresi coloro che in questi anni hanno rispettato scrupolosamente le regole) e metterebbe la politica completamente nelle mani di lobbies, centri di potere e di interesse particolare».

Contro questa impostazione — che punta tutto sui controlli accurati dei bilanci affidati a una commissione esterna e abbassa da 50 mila a 5 mila euro la soglia oltre la quale vanno dichiarati i contributi ai partiti — si scaglia Di Pietro: «Se si continua così i cittadini arriveranno con i forconi davanti a Montecitorio». Ep-

pure i malumori montano anche nel Pdl: «Abc sconcertanti, non voterò il testo», annuncia Giorgio Stracquadanio. Mentre Debora Serracchiani (Pd) teme il peggio e fa una proposta: «Dobbiamo dimostrare che vogliamo riformare davvero il sistema dei partiti e possiamo farlo già ora rinunciando alla tranche di finanziamento di luglio».

Il 31 luglio, infatti, i partiti che hanno partecipato alle elezioni del 2008 vanno all'incasso dell'ultima tranche dei rimborsi (70 centesimi ad avente diritto divisi su base proporzionale) ma nel testo Alfano, Bersani, Casini non c'è traccia di riduzione del fiume di denaro che arriva ai partiti. Nella relazione, in realtà, si cita il presidente Giorgio Napolitano («È necessario sancire per legge regole di democraticità e trasparenza nella vita dei partiti e meccanismi corretti e misurati di finanziamento della loro attività») per affermare poi che «la strada maestra» è quella della legge di attuazione dell'articolo 49 della Costituzione che

fa da cornice al diritto di tutti i cittadini di associarsi in partiti.

Tuttavia questo secondo testo — che trasformerebbe i partiti in associazioni riconosciute dotate di personalità giuridica con precisi requisiti statutari — approderà in Aula «nel mese di maggio» dopo le amministrative. Questo il percorso ideato da Alfano, Bersani e Casini che solo in quella sede intendono affrontare l'ipotesi di un taglio ai rimborsi elettorali. Ma la marea monta, ogni giorno di più. E già stamattina la segreteria del Pd discuterà «anche di come ridurre ulteriormente il finanziamento pubblico» dopo che Fli e Api hanno già messo le mani avanti contro manovre dilatorie: «Sarebbe una beffa se poi non si arrivasse a una riduzione consistente del finanziamento», osserva Pino Pisicchio. Intanto da oggi, con la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale, entra in vigore il nuovo tetto per gli stipendi dei manager statali: 293.658 euro lordi l'anno.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica e trasparenza

+11

Giorni dall'impegno dei presidenti delle Camere per la riforma del finanziamento ai partiti

L'iter del testo

Lega e Radicali hanno i numeri per impedire che il testo presentato venga approvato in commissione senza passare dall'Aula

I manager statali

Oggi entra in vigore il nuovo tetto per gli stipendi dei manager statali, che non potranno superare i 294 mila euro lordi l'anno

Le cifre

206.518.945 euro

Il rimborso ottenuto dal Popolo della libertà per le spese elettorali (pari a 53,6 milioni) delle elezioni politiche del 2008 (sopra, Angelino Alfano)

180.231.506 euro

Quanto ha ricevuto dallo Stato, a titolo di rimborso elettorale 2008, il Partito democratico di Pier Luigi Bersani (in alto) per le spese (18,4 milioni)

25.895.850 euro

Il rimborso elettorale per le spese alle elezioni del 2008 (15,7 milioni) dell'Unione di centro di Pier Ferdinando Casini (nella foto sopra)

**Uniti nella difesa dei contributi pubblici
I leader di Pdl, Pd e Udc
«Abolire i finanziamenti
sarebbe drammatico»**

«Lo stop ai fondi sarebbe un errore grave». Alfano, Bersani e Casini, i tre leader della maggioranza, nella proposta di legge depositata il 12 aprile e stampata ieri, non usano giri di parole quando si tratta di affermare che «chiudere completamente il rubinetto del finanziamento pubblico non si può».

A PAGINA 16 Martirano



SUL FISCO IL PREDICATORE BEPPE GRILLO RECUPERA IL VECCHIO QUALUNQUISMO



Gli evasori hanno trovato finalmente il loro nuovo santo protettore, il loro nuovo nume tutelare, quantomeno il loro nuovo patrocinante in Equitalia. Dicendo che se nel Paese tutti pagassero le tasse nel Palazzo si «ruberebbe il doppio», Beppe Grillo ha offerto uno scudo politico a quanti vorrebbero uno scudo fiscale, ha prodotto un altro argomento a sostegno della logica giustificazionista di chi non paga perché «tanto i servizi pubblici non funzionano», perché «tanto i dipendenti statali non lavorano», perché «tanto ho già dato troppo».

Altro che guizzo, il leader del movimento Cinquestelle è un ideologo, e la sua non è una battuta teatrale ma un raffinato messaggio subliminale che per un verso tocca il cuore (e il portafoglio) dei renitenti al Fisco, e per l'altro s'intrufola nelle coscienze di chi al fisco vorrebbe ribellarsi. Ai primi fornisce un alibi, un'attenuante, così da alleviare le loro coscienze e guadagnarsi magari le loro preferenze. Ai secondi — e con lo stesso fine — si propone

come il capo di un moderno fronte qualunquista, parla cioè alla gente comune vessata dai tributi come fece sessantotto anni fa Guglielmo Giannini, che non a caso mise nel simbolo del suo movimento un omino schiacciato dal torchio delle tasse.

Perciò Beppe Grillo non è una novità ma solo il passato che ritorna, non è nemmeno l'emblema dell'antipolitica, semmai è l'epigono della politica spettacolarizzata, è l'eterogenesi dei fini, di campagne cioè che hanno fatto effetto e che però sono sfuggite a ogni tipo di controllo. Come un derivato finanziario, produce i suoi effetti devastanti in un sistema prossimo al *default*, e mettendo una calza alla telecamera della realtà, la distorce per offrire nuovi miraggi e per offrirsi come un pastore che comprende e perdona: perché pagare le tasse, se poi a Roma con quei soldi c'è chi si paga le vacanze? Strano, anche questa non sembra nuova. Non sarà che il predicatore è alla ricerca delle pecorelle leghiste smarrite?

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'UNICA RISPOSTA ALL'ANTIPOLITICA

CARLO GALLI

LA DEMOCRAZIA in Italia è già sotto stress: non corre il rischio di esserlo. Questa è la notizia. Non buona. Oltre che da una crisi economica finora indomabile, la democrazia è messa a dura prova da una delegittimazione dei partiti e dell'intera sfera politica. Se il detonatore è stata la vergognosa caduta della Lega nel familismo amorale in salsa padana, ciò che è esploso era già di per sé una polveriera: ovvero, la controversa materia del finanziamento pubblico dei partiti. Di questo in verità si tratta, sotto le mentite spoglie del rimborso delle spese elettorali – un travestimento reso necessario dall'esigenza di bypassare la volontà espressa dal popolo sovrano in un referendum –, che ha portato nelle casse dei partiti, in diciotto anni, 2,3 miliardi di euro. Una somma molto superiore alle effettive spese elettorali, grazie alla quale si sono mantenuti apparati, giornali, raggruppamenti politici fittizi estinti, oltre che famiglie eccellenti e tesorieri creativi.

Dunque i punti sono due: da un lato, la quantità eccessiva di rimborsi; dall'altro, l'opacità dell'erogazione e della gestione di ingentissime somme di denaro pubblico, affidate – in pratica discrezionalmente – a soggetti (i partiti) dall'incerto status giuridico (entità private non regolate da una legge che ne disciplini la democrazia e la trasparenza della vita interna). Il potenziale inquinante di questa massa di denaro incontrollata è altissimo; Margherita e Lega lo dimostrano.

SEGUE A PAGINA 37

(segue dalla prima pagina)

E l'effetto delegittimante di queste prassi dovrebbe essere percepito da tutti, soprattutto dai politici.

Nessuno escluso. Perché se è vero che non tutti i partiti hanno distratto il pubblico denaro per le private finalità di qualche dirigente; se è vero che la trasparenza dei bilanci è diversa (su base volontaria) da partito a partito; se è vero che alcuni partiti cercano fonti di finanziamento anche e soprattutto nelle contribuzioni volontarie di militanti e di simpatizzanti; è anche vero che tutti i partiti hanno percepito quel pubblico denaro in quantità smodata, e che tutti i partiti definiscono "antipolitica" quello che, originariamente, è invece legittimo sdegno dei cittadini davanti all'evidenza che i sacrifici, in questo Paese, si fanno a senso unico. Il sistema politico largheggia verso se stesso, o almeno è più leggero nei tagli, mentre è severo (in certi casi fino alla spietatezza) con i cittadini.

A ciò si aggiunga che piove sul bagnato, che il discredito

si aggiunge al discredito. po. È esigere il giusto.

Questo sistema politico, infatti, è non solo costoso e inquinato ma anche inefficiente: ha dato tanto buona prova di sé da dover affidare l'Italia a un gruppo di tecnici perché tentino (con tutti i limiti della loro azione) di non farla precipitare nel burrone sul cui orlo l'ha condotta la cattiva politica dei partiti. Il sistema politico non è un innocente capro espiatorio del malumore e della rabbia dei cittadini. Ha responsabilità gigantesche: se non giudiziarie, politiche.

L'antipolitica, quindi, nasce – ed è pericolosissima – come reazione alla mancata risposta politica (e non ragionieristica, venata di sufficienza, o di spirito d'ascolto e paternalistico) dei partiti alle domande, tutte politiche e tutte legittime, degli italiani: "Perché vi attribuite tanto denaro?", "perché non vi sottoponete a controlli seri e severi?", "come giustificate la spesa che la collettività sostiene per voi?". La risposta a queste domande non può essere solo che i partiti sono indispensabili alla democrazia

e che quindi vanno in qualche modo finanziati per evitare che la politica cada nelle mani dei ricchi (il che, oltre tutto, è avvenuto, nonostante gli abbondanti trasferimenti di pubblico denaro alle forze politiche). Perché certamente è giusto che la democrazia sia un costo; ma deve essere anche un buon investimento — oculato, controllato, ed equilibrato per quanto riguarda il rapporto costi/benefici —. La democrazia deve "rendere", in termini di qualità della vita associata, di efficienza e di trasparenza decisionale, e al tempo stesso di apertura della politica sulla vita reale dei cittadini.

Non le prediche ma la politica è la vera risposta all'antipolitica. Il primo passo è il riconoscimento che l'antipolitica dei cittadini nasce dalla pessima politica dei partiti. E il secondo è un operoso ravvedimento: una riforma rapida, severa e inequivocabile dei rimborsi, che ne limiti molto l'entità e li sottoponga a controlli inesorabili. Il terzo, sarebbe ricominciare a pensare in grande; a conoscere e progettare la società italiana. Non è chiedere trop-

Il sistema politico largheggia verso se stesso, mentre è severo (in certi casi fino alla spietatezza) con i cittadini

L'UNICA RISPOSTA ALL'ANTIPOLITICA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NUOVE PARTECIPAZIONI STATALI

di ANTONIO POLITO

Roberto Formigoni e Nichi Vendola sono due star della politica regionale. Sono esperti, carismatici, dotati di un proprio seguito elettorale, animati da un progetto e ansiosi di proiettarlo sulla scena nazionale. Eppure sono finiti entrambi al centro del tornado di scandali abbattutosi sul sistema Sanità, una greppia di denaro pubblico che è ormai l'equivalente delle Partecipazioni statali di un tempo.

Formigoni e Vendola sono anche due personalità che più diverse non si può: uno proviene dalla Dc e cerca la liberazione nella Comunione; l'altro viene dal Pci e l'ha sempre cercata nel Comunismo. Roberto ha spinto al massimo la presenza del «privato» nel welfare, Nichi si è fatto paladino del «pubblico» senza se e senza ma. Eppure entrambi hanno reagito agli scandali nello stesso modo: da vergini offese, alludendo a trame ordite ai danni della loro persona e del loro rivoluzionario disegno, rifiutando ogni responsabilità politica. Formigoni, non essendo indagato, ha sempre rigettato con sdegno il parallelo con gli scandali della Puglia; ma ora è un intellettuale barese, Alessandro Laterza, a dire con sdegno che la «primavera pugliese» sta finendo come la Lombardia.

E in effetti la situazione politica alla Regione lombarda sembra al collasso. Quando hai dieci consiglieri indagati, tra i quali quattro membri su cinque dell'ufficio di presidenza del Consiglio, due assessori arrestati, altri due dimessi, e una Nicole Minetti eletta nel tuo listino personale, è difficile cavarsela come fa Formigoni, dicendo che dei reati rispondono le persone e lui risponde solo del buon governo. Perché una tale diffusione del malafare

o è frutto di un'impressionante serie di errori giudiziari o chiama in causa un sistema politico al cui vertice c'è lui. Qui non si tratta di responsabilità penali: anche se, per gli standard del Nord Europa che a Milano dovrebbero valere, andare in vacanza insieme a chi fa affari con la Regione, in un settore che assomma il 75% della spesa totale e vale 17 miliardi di euro, basterebbe per una condanna politica. Qui si tratta piuttosto della responsabilità oggettiva di chi da 17 anni è il leader incontrastato di un esperimento di governo indicato come esempio al Paese. Le falle che vi si sono aperte, la sua vulnerabilità alla corruzione, meriterebbero ben altra umiltà autocritica. L'ostinazione a minimizzare autorizza invece il sospetto che il «Celeste» abbia esaurito la sua spinta propulsiva, e punti ormai solo a sopravvivere.

La sanità lombarda ha scelto un modello di forte sussidiarietà e di ampio intervento del «privato», sia profit che non profit. Bisogna dire che non è questa la causa dei suoi guai attuali. Anzi, ha garantito alta qualità del servizio, efficienza ed equilibrio finanziario, certo più che in tante altre regioni. Puglia compresa, dove la retorica del «pubblico» copre sperperi e clientele. Però è proprio in un sistema misto che la neutralità del regolatore assume un'importanza decisiva. E invece anche l'ultima inchiesta sta portando alla luce un sistema di potere che condivide troppo col Governatore, a partire dalla comune militanza in Comunione e Liberazione. Vuol dire che l'amministrazione non è abbastanza separata dagli affari. Questa è la responsabilità politica di Formigoni. E di questa non può evitare di rispondere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il contesto critico ha richiesto una valutazione economica: l'uso di tali frequenze può produrre un maggior afflusso di risorse per lo Stato

Il Consiglio dei ministri

Frequenze televisive stop al beauty contest Asta entro 120 giorni Annullata l'assegnazione gratuita

ROMA — Partirà entro quattro mesi la gara sulle frequenze derivanti dal cosiddetto «dividendo digitale». È definitivamente annullato il beauty contest, vale a dire la loro assegnazione gratuita che era stata prevista dal governo Berlusconi. Lo prevede l'emendamento al decreto sulle Semplificazioni fiscali che il governo ha approvato ieri su proposta del ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera.

Le nuove norme prevedono la separazione tra gli operatori di rete e i fornitori di contenuti e l'obbligo, da parte chi acquisterà le frequenze, di consentirne l'uso ai fornitori di contenuti fino a un ammontare complessivo che dovreb-

be essere del 60%. Agli operatori della telefonia che potrebbero essere interessati all'uso delle frequenze per le nuove tecnologie, è riservata una seconda fase della gara dopo il 2015.

Per Rai e Mediaset, che avevano partecipato alla precedente gara, è previsto un indennizzo da definire, a valere sugli introiti della medesima gara. Che in pratica finirà per essere uno sconto sul prezzo pagato.

«Il contesto critico della finanza pubblica del Paese — si legge nella relazione illustrativa che spiega la scelta del meccanismo dell'asta — ha richiesto una valutazione sul valore economico che l'uso di tali frequenze può produrre, con

conseguente maggior afflusso di risorse finanziarie per lo Stato». Anche a questo scopo è prevista una ridefinizione, entro il 2012, dei contributi a carico dei titolari dei diritti d'uso delle frequenze per indurli, si legge, «ad un uso efficiente delle stesse, sia da un punto di vista tecnologico che economico».

Per quanto concerne il meccanismo di aggiudicazione delle frequenze, sarà l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni a definirne le regole. Si tratterà di una gara con aggiudicazione all'offerta economica più alta, anche mediante rilanci competitivi, per diritti d'uso la cui durata sarà modulata in funzione della destinazione del lotto. Successi-

vamente una seconda asta, nella seconda metà del decennio, riguarderà gli operatori mobili.

È obbligatoria la separazione verticale fra i fornitori di programmi e gli operatori di rete assegnatari (ad esempio tra Rai e Raiway o tra Mediaset e Elettronica industriale), che «saranno tenuti a consentire l'accesso dei primi a condizioni eque e non discriminatorie».

È stabilita una tempistica per la progressiva installazione di nuovi sistemi di ricezione in tecnologia DVB-T2, in pratica la tv digitale di nuova generazione, su tutti i nuovi decoder e apparecchi televisivi a partire dal 2015.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa cambia



L'emendamento

È stato annullato il «beauty contest», l'assegnazione gratuita delle frequenze derivanti dal «dividendo digitale» che era stata prevista dal governo Berlusconi. Lo prevede un emendamento al decreto Semplificazioni fiscali approvato ieri dal governo su proposta del ministro Passera



Le nuove regole

La gara sulle frequenze partirà entro 4 mesi. Le nuove norme prevedono la separazione tra gli operatori di rete e i fornitori di contenuti e anche l'obbligo, da parte chi acquisterà le frequenze, di consentirne l'uso ai fornitori di contenuti fino a un ammontare complessivo che dovrebbe essere del 60%



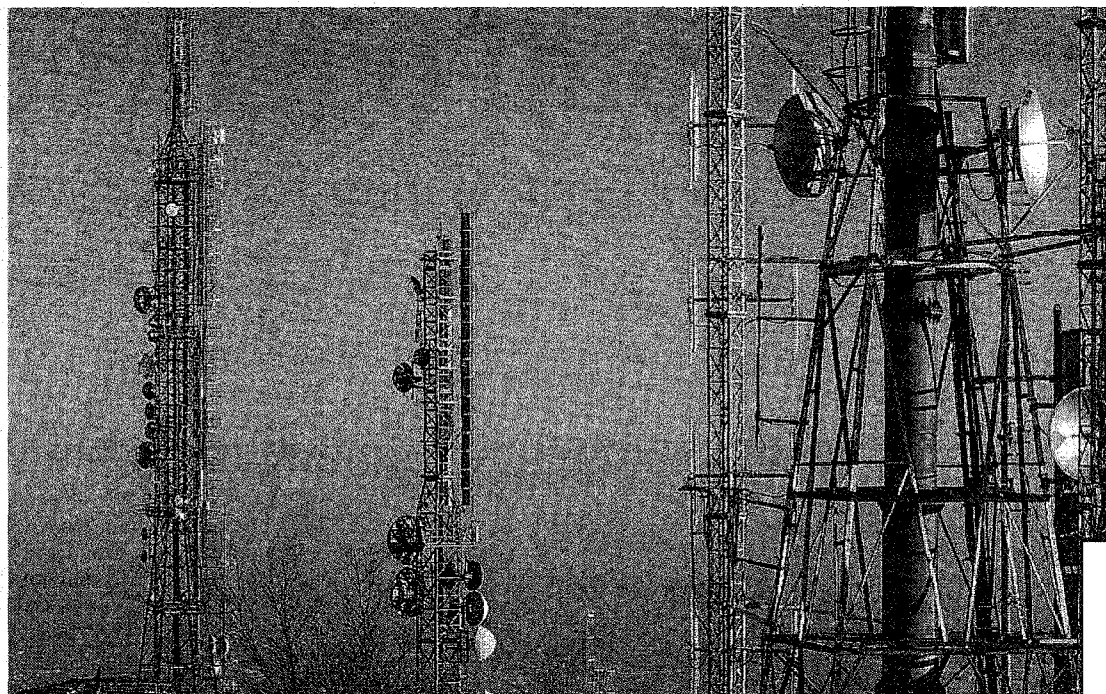
Rai e Mediaset: gli indennizzi

Per Rai e Mediaset, che avevano partecipato alla precedente gara, è previsto un indennizzo, ancora da definire, sugli introiti dell'asta. Agli operatori della telefonia interessati all'uso delle frequenze per le nuove tecnologie sarà riservata una seconda fase della gara a partire dal 2015



L'assegnazione e le domande

Il governo Berlusconi, per scelta del ministro dello Sviluppo Paolo Romani, aveva stabilito l'assegnazione di 6 multiplex di frequenze tv attraverso il «beauty contest»: niente asta ma una concessione gratuita dei canali a chi aveva i requisiti. Nel settembre 2011 erano state presentate le domande per la gara di assegnazione



Ministro
Corrado
Passera,
57 anni

Il governo approva la delega
Palazzo Chigi: "Prematuro
impegnare risorse future"

Restano le 5 aliquote Irpef e l'Irap
Sgravi tagliati, ma non per welfare
ambiente, cultura e ricerca

IL DOSSIER. Le misure del governo

Il fisco

Monti blocca il fondo taglia-tasse case vicine ai valori di mercato tracciabilità elettronica anti-evasori

Rivoluzione catasto, metri quadrati invece dei vani

ROBERTO PETRINI

ARRIVA la riforma fiscale del governo Monti. La delega approvata ieri dal consiglio dei ministri, 18 articoli, che il governo avrà tempo nove mesi dall'approvazione parlamentare per applicare, è una piccola rivoluzione. Lotta all'evasione, all'erosione e all'abuso di diritto, cioè all'elusione: rafforzamento di «controlli mirati» con banche dati, tracciabilità e fatturazione elettronica. A sorpresa salta la creazione del fondo taglia-tasse finanziato con i proventi dell'evasione fiscale: il fondo era espressamente previsto dall'articolo 5 del testo entrato in Consiglio dei ministri, ma per la seconda volta, dopo un serrato confronto, la norma è saltata. Durante la riunione è stato il viceministro del Tesoro Grilli, avallato dal premier Monti, a far presente che non sarebbe stato prudente impegnare proventi di un gettito futuro per una riduzione delle tasse, come previsto dal testo allestito dalle Finanze, e che la misura, una volta certi gli andamenti di bilancio, potrà essere prevista dal prossimo Def (Documento di economia e finanza). La delega prevede invece un taglio alle agevolazioni fiscali «ingiustificate o superate»: saranno «salvate» quelle per il

Welfare, l'ambiente e la cultura. Scontenti i sindacati: ieri Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto una riduzione immediata di tasse per lavoratori dipendenti e pensionati. «Le risorse della lotta all'evasione andranno ai più deboli», ha tuttavia promesso il viceministro dell'Economia Grilli ma l'operazione non farà perno sul fondo. «Nessun aumento della pressione fiscale», ha spiegato in tarda serata una nota di Palazzo Chigi. In prima linea tra le riforme quella del catasto. Resta invece l'Irap mentre le aliquote Irpef resteranno cinque, contrariamente a quanto previsto dalla delega Tremonti. Arrivano sanzioni per chi assume immigrati senza permesso di soggiorno mentre gli immigrati che denunciano lo sfruttamento avranno permessi temporanei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanto costano le agevolazioni fiscali tra le quali saranno selezionati i tagli

Valori in miliardi di euro

Agevolazioni a favore delle persone fisiche	103,438
Agevolazioni in materia di enti non commerciali	0,403
Agevolazioni reddito impresa	10,300
Agevolazioni in materia di acqua	3,572
Agevolazioni in materia di IVA	38,797
Agevolazioni in materia di registro e imposte ipocatastali	4,724
TOTALE agevolazioni	161,237

Fonte: Servizio Studi Camera

Vittorio Grilli

**La classifica dell'evasione, imposta per imposta**

Imposta	Stima del gettito evaso in miliardi di euro ▼	Incidenza % sul totale del gettito evaso	Incidenza % tra gettito evaso e gettito incassato
1 Irpef	49,5	41,4	25,8
2 Iva	44,8	37,4	31,5
3 Ires	15,5	13,0	32,6
4 Irap	7,1	5,9	21,0
5 Imposta registro	1,6	1,4	33,9
6 Canone Rai	0,6	0,5	37,5
7 Bollo auto	0,5	0,4	7,9
TOTALE	119,6		28,0

Fonte: Nostra elaborazione su fonte Corte dei Conti (2011)



REPUBBLICA.IT
Sul sito tutte le novità sulla riforma fiscale del governo

L'evasione**Banca dati e più controlli stima annuale del tax gap**

LA LOTTA all'evasione resta in primo piano nella delega: ci sarà un monitoraggio annuale dell'evasione fiscale che produrrà una stima ufficiale del cosiddetto tax gap confrontabile con gli altri paesi. Inoltre il contrasto elettronico agli evasori sarà potenziato con banche dati, tracciabilità e fatturazione elettronica: norme già in parte presenti ma che saranno potenziate.

I frutti della lotta all'evasione fiscale tuttavia non saranno destinati alla riduzione delle tasse. Asorpreso il consiglio dei ministri, per l'opposizione del Tesoro, ha eliminato per la seconda volta la norma. La relazione alla delega fiscale portata in cdm spiegava tuttavia che «la pressione fiscale, già oggi elevata, è destinata a crescere ulteriormente e si rende dunque necessario prevedere che i frutti del recupero non siano destinati al miglioramento dei saldi, ma alla riduzione della pressione tributaria». L'articolo 5 della delega disponeva che in un «apposito fondo» fossero destinati i proventi della lotta all'evasione.

Fabbricati**Via i criteri degli anni '30 ma la revisione sarà lunga**

SI AVVICINA la riforma del catasto. La relazione del governo sulla delega fiscale fa un po' di autocritica e spiega che il decreto Salva-Italia, «ha operato un aumento automatico e indifferenziato delle rendite catastali dei fabbricati ai soli fini dell'imposta patrimoniale (Imu)». Il governo ammette che si trattava dell'unica possibilità di agire in «tempi rapidi» pagando il «prezzo» di un «aumento delle sperequazioni esistenti». Ora l'esecutivo corre ai ripari e mette in cantiere una riforma strutturale che prevede la valutazione dei fabbricati in base a criteri più aggiornati (attualmente risalgono agli Anni Trenta): localizzazione, qualità dell'immobile, valutazione in metri quadri invece che per vani per evitare l'attribuzione di rendite diverse ad appartamenti variamente strutturati al proprio interno. L'Agenzia del territorio collaborerà con i Comuni, ma la revisione richiederà qualche anno.

Il governo ammette che si trattava dell'unica possibilità di agire in «tempi rapidi» pagando il «prezzo» di un «aumento delle sperequazioni esistenti». Ora l'esecutivo corre ai ripari e mette in cantiere una riforma strutturale che prevede la valutazione dei fabbricati in base a criteri più aggiornati (attualmente risalgono agli Anni Trenta): localizzazione, qualità dell'immobile, valutazione in metri quadri invece che per vani per evitare l'attribuzione di rendite diverse ad appartamenti variamente strutturati al proprio interno. L'Agenzia del territorio collaborerà con i Comuni, ma la revisione richiederà qualche anno.

Il governo ammette che si trattava dell'unica possibilità di agire in «tempi rapidi» pagando il «prezzo» di un «aumento delle sperequazioni esistenti». Ora l'esecutivo corre ai ripari e mette in cantiere una riforma strutturale che prevede la valutazione dei fabbricati in base a criteri più aggiornati (attualmente risalgono agli Anni Trenta): localizzazione, qualità dell'immobile, valutazione in metri quadri invece che per vani per evitare l'attribuzione di rendite diverse ad appartamenti variamente strutturati al proprio interno. L'Agenzia del territorio collaborerà con i Comuni, ma la revisione richiederà qualche anno.

L'ambiente

Rinnovabili non più in bolletta
dall'imposta tra 2 e 10 miliardi

IL PRINCIPIO è che «chi inquina paga», ha detto ieri il ministro per l'Ambiente Corrado Clini. Arriveranno dunque le *green tax*, sulla scia delle indicazioni che provengono dalle autorità europee, per preservare l'equilibrio ambientale e per investire in tecnologie verdi. L'obiettivo, spiegato dalla



relazione al disegno di legge delega, è l'introduzione della cosiddetta *carbon tax*, commisurata al contenuto di carbonio. Oggi infatti in Italia i costi per il sostegno delle fonti rinnovabili sono finanziati esclusivamente attraverso il prezzo che gli utenti pagano in bolletta per l'energia elettrica. Con la *carbon tax*, invece, i costi inciderebbero sulla fiscalità generale. La relazione fa l'esempio dell'introduzione di una *carbon tax* sul carburante con una accisa tra i 4 e 24 centesimi al litro: il risultato sarebbe una riduzione delle emissioni legate al trasporto tra 1,1 e 6,1 milioni di tonnellate e un aumento delle entrate tra i 2 e 10 miliardi di euro. Il peso graverebbe sui redditi più alti.

Autonomi e imprese

Un'imposizione più bassa
sull'utile non distribuito

CAMBIA la tassazione dei lavoratori autonomi, dai commercianti, alle piccole imprese agli studi professionali. Come avviene in altri paesi, a differenza dall'Italia, le attività di impresa professionali e individuali invece di pagare soltanto l'Irpef hanno una doppia tassazione, una in capo all'impresa e una in capo all'imprenditore, un po' come avviene per le società di capitali. La relazione al disegno di legge della delega propone di adottare una nuova tassa, l'Iri, ovvero l'imposta sul reddito imprenditoriale al posto dell'imposta sul reddito delle società (l'Ires). Secondo questo schema lo studio professionale o la bottega (l'impresa) sarebbero sottoposte ad una aliquota proporzionale e più bassa, mentre la remunerazione del professionista o dell'imprenditore soggiacerebbe alla tradizionale imposta progressiva. Naturalmente lo «stipendio» del proprietario dell'impresa diventerebbe un costo deducibile dall'azienda. Obiettivo ridurre le tasse sulla piccola impresa e aumentarne la capitalizzazione.

Metri quadri e vani,
le incongruenze
fiscali

ROMA

Zona censuaria 3, categoria A/2, classe 3°,
abitazione principale superficie: 100 mq

1° appartamento	2° appartamento
Vani principali mq	Vani principali mq
Soggiorno 24	Soggiorno 12
Cucina 17	Cucina 14
Camera 17	Camera 15
Camera 15	Camera 11
Camera 15	Camera 9,7
Vani accessori* mq	Vani accessori* mq
Ingresso 8,5	Ingresso 8,5
Disimpegno 4,2	Disimpegno 4,2
Bagno 3,8	Bagno 3,8
Bagno 4,0	Bagno 4,0
Corridoio 6,5	Corridoio 6,5
Cantina -	Cantina -
TOTALE 100	TOTALE 100,7

* Calcolati 1/3 di vano tranne la cantina: 1/4

Oggi	Oggi
IMU 270.708	IMU 360.944
di valore imponibile	di valore imponibile
x 5 per mille	x 5 per mille
meno 200 euro	meno 200 euro
in detrazione 1.154	in detrazione 1.605
euro	euro

Domani

Con la riforma del catasto **pagheranno le stesse tasse**

ue appartamenti che oggi pagano tasse diverse
avendo la stessa superficie e diverso numero di vani



FIRENZE

Zona censuaria 2, categoria A/2, classe 2°,
abitazione principale numero vani: 5

1° appartamento	2° appartamento
Vani principali mq	Vani principali mq
Soggiorno 22	Soggiorno 15,4
Cucina 24	Cucina 17,7
Camera 15	Camera 13,9
Camera 12,5	Camera 8
Vani accessori* mq	Vani accessori* mq
Bagno 8,5	Bagno 5,3
Ripostiglio 3,75	Ripostiglio 2,7
Corridoio 15,60	Corridoio 11,5

TOTALE 99 **TOTALE 74,5**

* Calcolati 1/3 di vano tranne la cantina: 1/4

Oggi	Oggi
Per entrambi	IMU 104,116
gli appartamenti	di valore imponibile
	x 4 per mille
	meno 200 euro in detrazione
	216,46
	euro

Domani

Con la riforma del catasto il primo appartamento
dovrebbe **pagare più tasse del secondo**

Gli sgravi

**Troppi 700 aiuti tributari
deciso uno stop all'erosione**

OBIETTIVO: eliminare, ridurre o riformare la selva delle agevolazioni fiscali «ingiustificate o superate» sul totale delle «spese fiscali» che in Italia sono circa 700. Il punto di partenza sarà il rapporto sull'erosione fiscale (differente da elusione ed evasione ma semplice crepa nel gettito dovuta all'eccesso di agevolazioni inutili o frutto di pratiche lobbistiche) presentato nel novembre scorso. Le misure «rivedibili», secondo l'elenco fornito dalla delega, sono gli interventi di welfare, di tutela dell'

ambiente, sul patrimonio artistico, oltre agli incentivi a ricerca e sviluppo. Queste agevolazioni fiscali potrebbero prendere la strada di erogazioni di spesa. Nel mirino dei tagli immediati le spese fiscali «più obsolete», rivolte «ad un numero modesto di beneficiari» e di «modesto importo unitario». Lotta anche all'abuso di diritto: si impediranno le operazioni prive di «adeguato spessore economico» e finalizzate solo a risparmiare sul fisco.

%

**Immigrati, permessi temporanei
a chi denuncia sfruttamento
Sanzioni a chi assume clandestini**



Via libera alla delega fiscale: case vicine ai valori di mercato. Tv, frequenze all'asta entro 120 giorni

Salta il fondo taglia-tasse

Imu in 3 rate, un solo sgravio a famiglia. Lavoro, verso la fiducia

ROMA — Ai contribuenti onesti il governo non restituirà un soldo di tasse in meno. Il fondo taglia imposte non è previsto nel disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri. L'Imu sulla prima casa si pagherà in tre rate e ci sarà una sola detrazione per le famiglie. Oggi vertice tra Monti e i se-

gretari di partito. Il presidente del Consiglio vuole chiedere una tregua fino a luglio per uscire dalle turbolenze dei mercati finanziari.

SERVIZI DA PAGINA 2
A PAGINA 7 E 28

Il governo

Lavoro, Monti pensa alla fiducia “I partiti approveranno la riforma” “Se calano i tassi ci saranno spazi per la crescita”

ROBERTO MANIA

ROMA — Il governo non getterà la spugna prima del tempo e i partiti impareranno dal governo tecnico ad avere «più coraggio», quando, dal 2013, faranno di nuovo un passo avanti. Il premier Mario Monti parla nel salone di Villa Madama. Atmosfera ovattata, intorno al tavolo ci sono manager, professori, economisti, intellettuali, imprenditori, giovani ricercatori. Un pezzo della classe dirigente nazionale. Fanno i padroni di casa Giulio Tremonti e Cesare Romiti, rispettivamente presidente e presidente onorario dell'Aspen. È la quarta conferenza sull'«Interesse nazionale» che l'istituto ha promosso con l'idea di ragionare sull'Italia senza l'angoscia del presente. Anche Monti presenta l'azione del suo governo proiettandola nel futuro, per non tornare più indietro: pensioni, lavoro, rigore finanziario, pareggio di bilancio («obiettivo estremamente ambizioso», ma confermato), liberalizzazioni, semplificazioni («burocrazia e corruzione, almeno nel passato,

hanno bloccato gli investimenti esteri», dice). Tutto senza ripensamenti. Risponde a Romiti che solo poco prima lo aveva invitato, nonostante le possibili «disillusioni e amarezze» ad andare avanti, a tenere duro: «Voglio rassicurare Romiti», dice. «State tranquilli non c'è nessunissima preoccupazione. Il governo e i partiti che lo sostengono, con grande senso di responsabilità, sono determinati a portare a termine questa occasione difficile, ma straordinaria, di avvicinare l'Italia ad alcuni canoni correnti sul piano internazionale, non sempre fatti propri dalla nostra tradizione». Risposta «sobria» che sembra anche una pubblica smentita al recente aut aut del ministro del Lavoro, Elsa Fornero («o passala riforma del lavoro, o il governo va a casa»). «La riforma è quasi arrivata a conclusione. Occorre ora l'approvazione del Parlamento», sostiene il premier che in molti descrivono intenzionato a ricorrere al voto di fiducia per poter chiudere in fretta il capitolo lavoro. Perché è da lì che sono cominciati i guai per il governo. Sì, certo, è cambiato il conte-

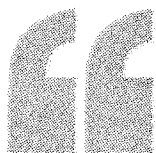
sto internazionale, e lo spread ha ricominciato a salire, ma alcune «increspature sono state generate dall'interno». Le critiche della presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, per esempio, spiatellate sulle pagine del *Financial Times*, quotidiano dei mercati. Davanti agli invitati dell'Aspen, tra cui anche a un nutrito gruppo di rappresentanti delle multinazionali, nessuno dei quali però cita l'articolo 18 tra gli ostacoli agli investimenti in Italia, arriva la replica di Monti: «Agli occhi di alcuni protagonisti nel disegno di legge ci sarebbe un arretramento rispetto alle ipotesi precedenti. Eppure se ci si andasse a rileggere le dichiarazioni programmatiche del governo si troverebbe che per la flessibilità in uscita si proponeva una riforma solo per i nuovi assunti e in via sperimentale. Invece è stata fatta su tutto il novero dei lavoratori e non a titolo sperimentale. Quindi su una piattaforma di lavoratori molto più ampia».

Domani il Consiglio dei ministri approverà il nuovo Def (Documento di economia e finanza), con una revisione al ribasso della

crescita del Pil, di almeno un punto in percentuale rispetto alle stime precedenti. È questo il nodo dolente. Ieri Monti con i ministri ha fatto il punto sulle prossime misure per la crescita. Che discuterà oggi con i leader della maggioranza. Così a chi, a Villa Madama, chiede cosa ha in cantiere il governo per la crescita, Monti risponde che se «dolcemente la discesa dello spread fosse proseguita e ci avesse assecondata, ogni caduta del tasso di interesse avrebbe creato spazi rilevanti per la crescita» e che poi bisogna puntare su una maggiore «integrazione sul mercato europeo».

La crescita che non c'è, ma anche l'incertezza del ritorno della politica dopo questo «governo molto atipico», versione aggiornata dello «strano governo», definizione sempre di Monti. Che rassicura gli investitori: «Stiamo chiedendo sacrifici importanti ai cittadini che però mostrano un tasso di comprensione verso il governo. Spero che questo possa servire come test di laboratorio per i partiti, quando dal 2013, toccherà di nuovo a loro fare l'agenda per il futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sacrifici compresi

Stiamo chiedendo sacrifici ai cittadini che però mostrano comprensione. Spero questo serva ai partiti

Niente cedimenti

Chi dice che abbiamo arretrato sul lavoro, ricordi che la flessibilità in uscita doveva essere limitata ai neo assunti

Occasione da cogliere

Governo e maggioranza porteranno a termine questa occasione di avvicinare l'Italia ai canoni internazionali



PREMIER
Il presidente
del Consiglio
Mario Monti
oggi il
summit sul
lavoro: la
riforma a una
stretta

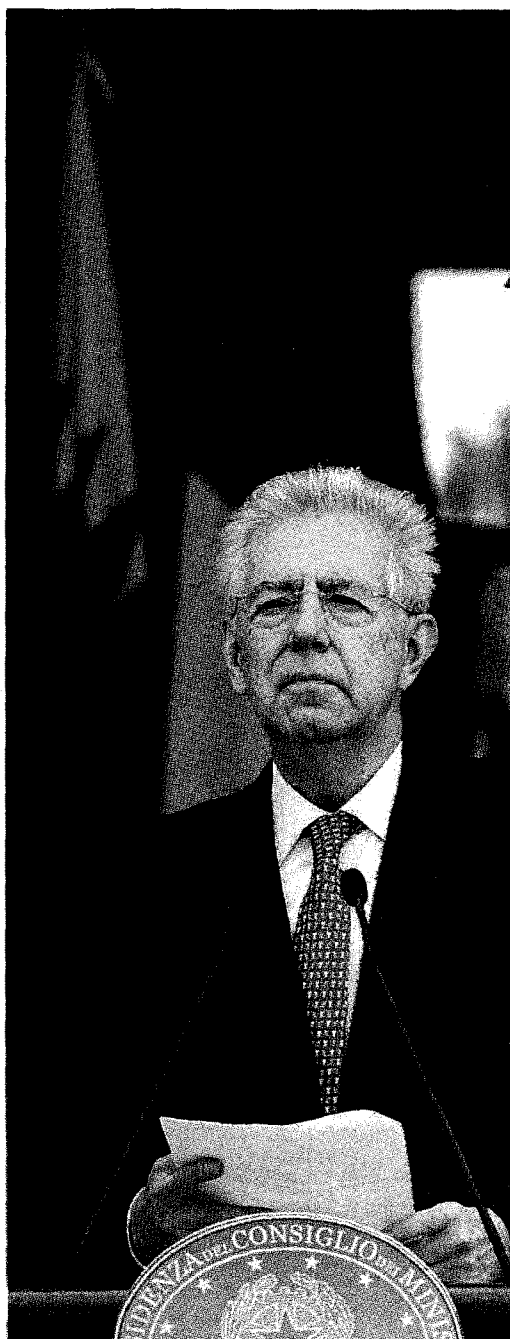


FOTO: IMAGOECONOMICA

“La politica balla sul Titanic dimezzare subito i rimborsi”

Fini: è peggio del '92, rischia di implodere tutto il sistema

L'Intervista

CARMELO LOPAPA

ROMA — «Rischiando di assistere a qualcosa che non ha precedenti: l'implosione dell'intero sistema politico. Questa crisi è ben più grave rispetto a quella che ha portato alla fine della Prima Repubblica. Per i partiti, per tutti noi è suonata la campana dell'ultimo giro». L'Italia vista dalla scrivania del presidente della Camera Gianfranco Fini è un Paese in ebollizione che la sequenza di episodi di malaffare e corruzione può far esplodere da un momento all'altro. «Occorrono segnali immediati» avverte la terza carica dello Stato. «Riformare i rimborsi elettorali non basta. Bisognerebbe dimezzarli. Riformare la legge elettorale non basta, se non si riduce il numero dei parlamentari». E il clima che si respira attorno al presidente del Consiglio Monti non aiuta: «Sembra sempre più sopportato dai due principali partiti di maggioranza, piuttosto che sopportato». Ma dopo le amministrative «tutto lo scenario politico è destinato a cambiare». I toni gravi e lo sguardo preoccupato su quanto sta avvenendo quasi si stemperano — nello studio della Presidenza al primo piano di Montecitorio — solo quando si accenna al ritorno di Lavitola, al video satirico che il Cav proiettava nelle serate di Arcore. Ma è un sorriso amaro.

Da Lusi a Belsito, dalla giunta lombarda alla malasanità pugliese, presidente Fini, a vent'anni esatti da Tantentopoli l'Italia è travolta da una nuova questione morale?

«Per certi aspetti, questa sorta di questione morale di ritorno è diversa e perfino peggiore rispetto a quanto accadde nel '92-'93. Diversa perché in quella fase

ad essere travolto è stato il sistema del Pentapartito e con esso la cosiddetta Prima Repubblica. Oggi la percezione che ha la pubblica opinione è quella di un malaffare trasversale al mondo politico, che riguarda sostanzialmente tutti. Peggior perché rispetto a 20 anni fa non siamo di fronte al rischio di crisi di un sistema, ma della sua implosione».

I partiti non si stanno però sforzando tanto. La storia dei 100 milioni l'anno di rimborsi non aiuta. Ma secondo lei, basta rivedere la legge per risolvere il problema?

«Mi chiedo come sia possibile non prendere in considerazione la proposta, pur avanzata, di dimezzare le rate del rimborso elettorale a cominciare da quella di luglio».

Vi accusano di fare facile demagogia, dato che il suo partito, Fli, non ha diritto a quelle rate.

«È vero. Ma non ci si può fermare ai maggiori controlli, alla pubblicità sui bilanci, alle sanzioni sulle irregolarità nei conti dei partiti. La proposta di legge avanzata è un passo avanti importante, sarà messo ai voti il suo esame in sede legislativa in commissione. Ma, ripeto, serve un gesto di consapevolezza che tenga conto della inopportunità del pagamento dell'intera *tranche* di rimborsi per elezioni svolte, per altro, quattro anni fa».

Alfano, Bersani e Casini sostengono che sarebbe un errore drammatico cancellare i finanziamenti ai partiti.

«Nessuno infatti sogna di farlo. La discussione su come riordinare le forme di sostegno alla politica resta aperta. E anche io mi schiero, non da ora, con coloro che dicono: attenzione, la democrazia e il Parlamento hanno dei costi che vanno sostenuti. Ma va anche riconosciuto che occorrono segnali tangibili. Sta

suonando la campana dell'ultimo giro per tutti. Qui si balla sul Titanic, se vogliamo restare in clima da centenario del naufragio. Serve uno scatto di reni, oppure dopo l'implosione si prospettano tre vie di uscita, una peggiore dell'altra: astensionismo senza precedenti, frammentazione della rappresentanza, un populismo all'ennesima potenza che mette nel mirino i partiti in quanto tali e l'Europa. Un mix esplosivo».

Quale scatto di reni, presidente?

«Bisogna approvare almeno la riduzione del numero dei parla-

mentari, per cominciare. Subito, senza perdere altro tempo. E non con validità 2018, come si dice nei corridoi, ma dalla prossima legislatura. E ancora: gli italiani pretendono a gran voce che i parlamentari siano eletti e non nominati. Attenzione a non dare l'impressione di una politica che parla di riforme istituzionali ed elettorali e non le fa mai».

Se è per questo, i partiti cinci-schiano anche sulla legge anticorruzione. Di questi tempi, non è un bel segnale.

«Come si fa a dire, per una logica tutta interna al confronto tra Pd e Pdl, che in questa fase nuove norme sulla corruzione devono camminare insieme al ddl intercettazioni e a quello sulla responsabilità civile dei magistrati? Come se la corruzione oggi non riguardasse tutti. Come se fosse la bandiera di alcuni da isare contro altri».

Non pensa che, in questo scenario, la maggioranza degli elettori preferisca tenersi i tecnici anche dopo il 2013 piuttosto che restituire lo scettro alla politica?

«Cerchiamo di cogliere gli aspetti positivi. Il fatto che in questa fase critica il governo abbia un'ampia maggioranza parlamentare è un fatto positivo. C'è

stata un'assunzione di responsabilità da parte dei partiti che ha consentito al Paese di rimettersi sulla carreggiata giusta. Nulla è perduto. Chiaro che situazioni eccezionali come quelle che hanno portato al governo Monti non possono essere assunte come la regola. Le prossime elezioni restituiranno agli elettori la scelta su chi dovrà governare. Ma i partiti non potranno comportarsi come se quella di Monti fosse stata una parentesi. Anche adesso, purtroppo, in alcuni casi il governo appare sopportato, più che supportato, da Pd e Pdl».

Che ne sarà del Terzo polo da qui a un anno? Non sembra esserci chiarezza anche sul vostro destino.

«Il progetto che condivido con Casini e Rutelli guarda a un grande movimento capace di chiamare a raccolta uomini e donne di buona volontà: di centro, di destra e di sinistra per la ricostruzione del nostro sistema politico-istituzionale e per il rilancio dell'economia. Nelle prossime settimane, dopo le amministrative, tutto sarà più chiaro».

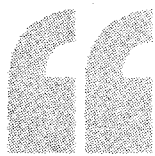
Intanto va in carcere Lavitola, l'uomo chiave dell'affaire Santa Lucia e casa di Montecarlo. Quali sono le sue sensazioni?

«Ora ho capito meglio cosa vuol dire faccendiere. Speriamo di capire perché accompagnava l'allora presidente del Consiglio Berlusconi e il ministro degli Esteri Frattini nelle visite di Stato».

A proposito dell'ex premier, si scopre che un video satirico su di lei allietava le notti di Arcore. Che impressione le ha fatto?

«Che pena vedere che chi era chiamato a governare l'Italia si divertiva in modo così squallido e soprattutto che tristezza tutti i cortigiani che pur di non correre il rischio di cadere in disgrazia ai suoi occhi non avevano il coraggio di dirgli di vergognarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ridurre i parlamentari

Riformare la legge elettorale non basta se non si riduce il numero dei parlamentari dalla prossima legislatura

Rischio astensionismo

C'è il rischio di un astensionismo senza precedenti o di un populismo all'ennesima potenza

Monti sopportato

Purtroppo a volte il governo Monti appare sopportato, più che supportato, dai maggiori partiti, Pd e Pdl

Berlusconi

Che pena Berlusconi che si divertiva in modo così squallido e che tristezza i cortigiani che non dicevano: vergogna



Suonata l'ultima campana

Tangentopoli travolse il pentapartito e la Prima Repubblica, ma oggi la percezione è quella di un malaffare trasversale. Per i partiti, per tutti noi è suonata la campana dell'ultimo giro

PRESIDENTE
Gianfranco Fini,
presidente della
Camera
dal 2008

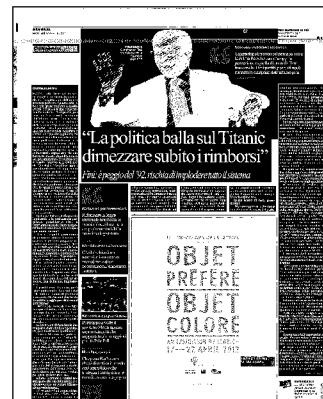


Alfano, Bersani e Casini: abolire i soldi alla politica sarebbe drammatico

Fini: partiti a rischio se non dimezzano il finanziamento



SERVIZI ALLE PAGINE 10 E 11



UN PAESE INFUGA DAI PARTITI

Gentilissimo Augias, non avrei voluto scrivere a un giornale e nemmeno a lei ma non ne posso più; l'ultimo episodio della mala politica (Lega + Margherita) ha indotto me e i miei familiari nonché molti amici a pensare di restituire la tessera elettorale e di finire nel limbo. In poche parole non voglio più essere considerato un elettore italiano ed anzi non voglio più essere considerato un italiano. Già in passato tramite il mio lavoro che svolgo da oltre 40 anni ho resistito alle lusinghe degli stranieri di portare la mia attività oltralpe sperando in cambiamenti ma vedo che oltre a non esserci questi cambiamenti continuano a prenderci in giro senza che nessuna voce autorevole si imponga. Hanno passato tutti i limiti. Voglio diventare straniero.

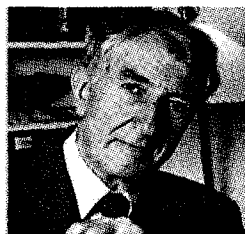
Mauro Guglielmi (Guglielmi Fluidodinamica Applicata) - Modena

Tutti i giorni arrivano parecchie lettere di tenore analogo. Ciò che i sondaggi rilevano su scala statistica, una rubrica come questa può verificarlo con lo stato d'animo di singole persone che definirei diviso tra scoramento e rabbia impotente. In dieci anni di vita della rubrica non avevo mai dovuto constatare un tale livello di sfiducia. Mi scrive il signor Paolo Marianacci da Brescia: «Che capiscano, finalmente, la situazione; che alle buone intenzioni e alle belle parole, ancor più alle promesse, seguano fatti coerenti. O anche solo il gesto: lo facciano! Il Pd restituisca il maltolto agli sciagurati cittadini di questo sgangherato Paese, i troppi soldi ricevuti in più rispetto alle spettanze a titolo di puro rimborso (!) elettorale». Scrive la signora Lorella Corazza: «Insieme a mio marito, a molti amici e colleghi, non vediamo nessuna possibilità di futuro per noi e per i nostri figli, ci sentiamo soli e impotenti. Se continuano così non voteremo più». In molte lettere ricorre la minac-

cia di non voler più votare, intenzione confermata del resto dai sondaggi. Minaccia inutile peraltro. Quand'anche la percentuale delle astensioni raggiungesse, per assurdo, il 50 per cento, la situazione non cambierebbe poiché i restanti voti espressi basterebbero a legittimare gli eletti. D'altra parte i principali partiti sembrano incapaci di una reazione all'altezza della crisi, danno giustificazioni deboli, tergiversano, rinviando, danno fiato al peggior populismo. Il famoso dimagrimento della politica nel numero dei rappresentanti e nei benefici dopo tante chiacchiere s'è ridotto a una parodia di riforma. Si ha l'impressione che siamo tutti prigionieri di un sistema che ha invaso lo Stato e il paese dal Parlamento fino ai consigli circoscrizionali delle grandi città e che nessuno al momento è in grado di cambiare. Forse se arrivasse la ripresa questa condizione tornerebbe ad essere tollerabile come è stato per tanti anni. Chissà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRADO AUGIAS
c.augias@repubblica.it



Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

Errore drammatico

► Alfano Bersani Casini hanno lanciato il loro personalissimo urlo di dolore: cancellare i soldi pubblici ai partiti sarebbe un errore drammatico, in quanto consegnerebbe la politica ai ricchi e alle lobby. Sacrificando, immagino, la confraternita di monache e filosofi che l'ha guidata negli ultimi vent'anni. Con buona pace della dirigenza del Pd, permalosa assertrice di una «diversità» che le cronache degli ultimi mesi hanno reso in gran parte immaginaria, chi critica la sordità della Casta non è un demagogo. Sa che la buona politica è tale solo se viene finanziata dai contribuenti. Ma a tre condizioni: che ogni dieci anni ci sia un ricambio completo del personale (la corruzione prolifera negli stagni), che i politici siano scelti dagli elettori, e che siano molti di

meno: non il milione di persone che traffica nel sottobosco dei partiti e delle istituzioni da essi occupate.

Peccato che di questi temi nell'urlo di ABC non vi sia traccia. I tre capi della maggioranza non vogliono cancellare gli emolumenti pubblici ai partiti. Ma si guardano bene anche solo dal dimezzarli. Promettono, bontà loro, maggiori controlli affinché i tesori non possano più spostare milionate di euro all'insaputa dei loro astutissimi leader, ma lasciano la sanzione al Parlamento, cioè a se stessi. Il vero errore drammatico, agli occhi dei cittadini, è che al culmine di una crisi che sta atterrando l'Italia l'unico documento congiunto che ABC abbiano sentito l'esigenza di firmare sia quello a tutela dei loro interessi.



L'INTERVISTA

Tronti: contro l'antipolitica serve una campagna forte

di MARIO AJELLO

ROMA - Professor Mario Tronti, come giudica il vento dell'anti-politica che sta soffiando forte in Italia?

«Lo giudico molto pericoloso. Anche al di là degli errori che fanno i partiti, questa tendenza demagogica deve preoccupare tutti. Mentre vedo che, sia dentro le forze politiche sia nelle istituzioni, il pericolo in corso viene sottovalutato».

Non da tutti, però.

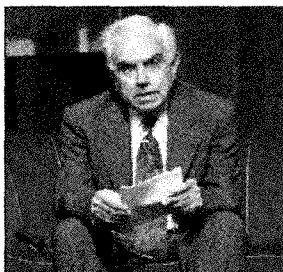
«Infatti ho trovato sacrosanto, ma troppo isolato, l'appello che Bersani ha fatto l'altro giorno, per aprire gli occhi sul rischio rappresentato questa deriva demagogica. Mi hanno fatto piacere anche le dichiarazioni del ministro Riccardi, che ha mostrato sensibilità su questo tema».

L'anti-politica si combatte con la buona politica?

«Occorre un'autoriforma dei partiti. Una campagna forte, un'operazione culturale da parte delle forze politiche da mettere in campo subito: perché da pulsione irrazionale l'anti-politica, già dilagante nella pancia del Paese, può anche diventare una convinzione razionale. E a quale punto, diventa difficile combatterla».

Beppe Grillo è l'attaccante di sfondamento?

«Di Grillo, che considero un qualunque più rozzo di Guglielmo Giannini, bisognerebbe parlare il meno possibile. Perché essendo un fenomeno mediatico, più gli si fa pubblicità più cresce la sua presenza. Quanto ai sondaggi che danno in crescita il suo movimento, vanno presi per quel che sono. Futili. Ma di anti-politica, invece, bisogna parlare tanto: è sempre pericolosa, anche quando a scatenarla sono gli errori dei partiti».



Mario Tronti

La deriva demagogica è un pericolo da non sottovalutare

”

Chi sono i grillini?

«Un popolo generico, senza identità, che non ha mai avuto con la sinistra un rapporto vero. Più che in loro trovo in una parte del popolo leghista, animato da una passione politica non rintracciabile in altri partiti, un tratto comune con la sinistra».

L'unica causa dell'anti-politica sono gli errori dei partiti oppure c'è in generale una stanchezza per la democrazia come finora è stata concepita?

«Anche il governo tecnico, per il solo fatto che esiste, favorisce l'anti-politica. Perché offre sta lì a dimostrare il fallimento dei partiti. Quindi insistere sulla provvisorietà di questo esecutivo, e dire che bisogna tornare a una normalità del confronto tra i partiti, è anche una maniera per svuotare il vento anti-politico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



a tu per tu

di **Roberto Gervaso**

Bilanci sconsolanti

I partiti sono finiti nelle catacombe. Ben gli sta. Lasciamoli lì il più possibile. Dopo anni di arlecchinesca ribalta, un po' di penitenza gli fa bene. Il loro carnevale è durato anche troppo. La quaresima, che gli auguriamo lunga, li riporti alla luce il più tardi possibile. Peccato che nelle catacombe, invece di pregare, come facevano gli antichi cristiani, continuino a litigare e a tramare. Amano il potere (la sola cosa cui ambiscono, anche perché procura ricchezza) più di ogni altra cosa. Al potere sono disposti a sacrificare tutto, anche quel po' di reputazione latente nei più probi, finiti nella clandestinità per colpa dei marpioni e dei malversatori di ogni rima e razza.

L'Italia è stata per lustri un modello di inefficienza, d'insipienza, di corruzione, di rissosità e di trasformismi.

La musica, grazie a Dio, sta cambiando. E sta cambiando non perché sono cambiati i vecchi politici e politicanti ma perché, adiuvante la crisi, sono cambiati i tempi. I vecchi governanti nessuno li vuole rivedere sulla scena, tutti si augurano che tornino alle antiche professioni (almeno quelli che ne avevano una).

Il potere, non ci stancheremo di ripeterlo, si perde quando

non si è più degni di esercitarlo. E i nostri zombi da un pezzo non erano più degni di esercitarlo.

La Prima Repubblica, che non è mai morta, come la Seconda, che non è mai nata, non è stata tutta rose e fiori. Dopo i governi centristi di De Gasperi, artefici della rinascita economica che nel 1958, e fino al 1963, trasformarono il Belpaese, aggiudicandosi nel 1960 l'Oscar della lira, è nato il centrosinistra. Sulla carta una grande conquista, nei fatti l'inizio dei nostri guai, a cominciare dalla nazionalizzazione dell'energia elettrica, che diventò uno dei più muni-fici dispensari di favori, di tangenti e di altre porcherie. Alla vecchia classe dirigente dei De Gasperi, degli Einaudi, ad oppositori della statura politica e strategica dei Togliatti e dei Di Vittorio, il più onesto, grintoso, lungimirante sinda-

calista del dopoguerra, si sostituirono i giovani turchi. Moro, di nome e di fatto, un turco sui generis, ambiguo, compromissorio, languido, che in sei ore riusciva a dire nulla e il contrario di nulla. Le «convergenze parallele» furono il frutto più emblematico della sua doppiezza e della sua tartufesca scaltrezza. Era il cavallo di

razza della Dc, insieme con Fanfani, «il motorino», infaticabile organizzatore, schietto, senza peli sulla lingua, di un'autolatria isterica. Fece della Dc un partito di massa e della sua classe dirigente dei ronzi-ni capaci di tutto. Altro pezzo da novanta, Andreotti, enigmatico come una sfinge, spiritoso come un Pasquino, accor-

to e curiale, più uomo dello Stato Pontificio che di quello nazionale. Celebre il suo motto: «Il potere logora chi non ce l'ha». A lui non mancò mai, finché lo perse perché neppure il cinismo basta a mantenerlo. O l'altro motto: «Meglio tirare a campare che tirare le cuoia», detto che va bene in bocca a Talleyrand travestito da Guicciardini, ma non di un capo del governo, sia pure di un governo democristiano. De Mita non fu un cavallo di razza ma un abile politicante del Sud che sapeva manipolare le parole e manovrare gli uomini. Dalla sua mente di «intellettuale della Magna Grecia» come lo definì, offendendolo, Agnelli, uscì la più

antidemocratica e beffarda delle trovate, quell'«arco costituzionale» che metteva al bando, senza metterlo

fuori legge, ma isolandolo nel Parlamento,

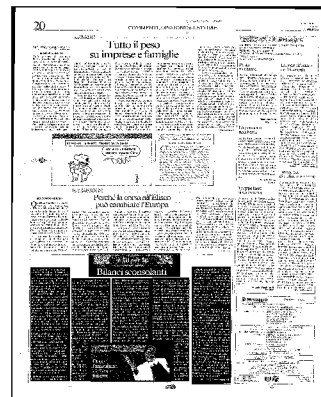
l'Msi-Dn che ebbe in Giorgio Almirante un grande leader e un grandissimo galantuomo. Sull'altro versante Berlinguer e Craxi, segretari rispettivamente del Pci e Psi. Due leader di razza e stazza ma diversissimi fra loro. Uno claustrale nei modi e nella proibità, l'altro spavaldo fino all'arroganza ma con un disegno politico tanto preveggenza quanto temerario: spezzare l'asse perverso Dc-Pci.

Poi venne Tangentopoli, poi la sedicente Seconda repubblica, patetica e grottesca caricatura della Prima, fatta di vecchi turbanti e giovani avventurieri che volevano una sola cosa: il potere, senza averlo mai esercitato, e la ricchezza, non avendone abbastanza. La politica cessò di essere un servizio e diventò una carriera e un affare, mentre il debito pubblico continuava a lievitare fino a raggiungere il diapason di quattro milioni di miliardi di vecchie lire (fa più effetto). Finalmente al collasso, Napolitano ha reclutato Monti e gli ha affidato il paziente Italia. Se riuscirà a farlo uscire dal coma non sappiamo. Se ci riuscirà tutti plaudiremo a lui. Se fallirà, si farà avanti un redivivo caudillo e saranno guai per tutti.

atupertu@ilmessaggero.it

il GRILLO parlante

Dopo l'ambulanza c'è il carro funebre



l'analisi

Come cambia il linguaggio della politica

di **Massimiliano Parente**

Tra «esodati» e «spending review» vince il partito del luogo comune

È scoppiata la mania dei neologismi di Palazzo, che tutti citano come fossero parole tradizionali

Lo credevo che «gli esodati» fosse il titolo di una nuova trasmissione olocaustica di Gad Lerner, invece scopro che è solo il mio vicino di casa andato in pensione troppo presto e comincio a guardarlo storto, come un esodato, sta a vedere che mi attacca qualche malattia. Il problema è che ogni giorno ci si sveglia e c'è una parola nuova, un neologismo, un inglesismo, un francesismo, che tutti commentano come se fosse vecchissima, come se ricorresse nelle conversazioni da anni, perché ai luoghi comuni ormai ci si adegua prestissimo e diventano all'istante *lo-ghi comuni*.

L'«austerità», per esempio, ormai sappiamo tutti cos'è, ma poi quando meno te l'aspetti, in mezzo a un articolo, saltano fuori paroline come «credit crunch» o «spending review», e la più usata, «beauty contest», che se uno non la capisce cerca di tradurre alla meno peggio: contest è gara, beauty è bellezza, sarà una gara di bellezza, una specie di Miss Italia internazionale. Finché non leggi un titolo che dice «Passera: stop al Beauty Contest», e allora pensi che se avevi tradotto bene, senza passera sarà un concorso gay.

Tengono duro i modelli, a cominciare da quelli della Fiat, con spreco molto sospettoso dell'aggettivo «nuovo», per cui tra la nuova Bravo, la nuova Punto, la nuova Panda, la nuo-

va Cinquecento, hai sempre l'impressione che ti vogliano vendere un macchinino travestito, e poi si chiedono perché la Fiat va male, con questa patologica mancanza di idee, fino al paradosso della Fiat Idea. Inoltre capisco, ormai i nomi Fiat suscitano talmente noia che qualsiasi nome, associato a Fiat, fa sbadigliare.

Ma peggio dei modelli Fiat non demordono i modelli elettorali: il modello tedesco, il modello spagnolo, il modello francese. Sebbene, a parte Angelo Panebianco, nessuno sa bene come funzionino, ma l'importante è dichiararsi contro il Porcellum, che anche lì un giorno qualcuno chiamò in questo modo, sostituendolo al Mattarellum, e non abbiamo più smesso.

Il No Tav sono diventati talmente una griffe che a forza di ripeterla si confondono perfino gli stessi No Tav: così Paolo Flores D'Arcais da Lilli Gruber si è dichiarato «contro i treni No Tav» e però a pensarci potrebbe essere una soluzione per sistemare le cose una volta per tutte, finire la Tav e promettere di farci passare solo treni marchiati No Tav.

In politica un tempo erano tutti «liberali» e «democratici», oggi sono tutti «responsabili», Casini e Bersani più di tutti. Sono passate di moda le «primarie», inventate un giorno dalla sinistra italiana come se fossimo negli Stati

Uniti, quando di punto in bianco tutti a parlare di primarie, finché non hanno capito che era una cavolata perché poi gli elettori ci credono davvero e non votano il già designato dal partito. In ogni caso con il governo Monti non si parla più del «berlusconismo» ma di «fine del berlusconismo», così gli antiberlusconiani possono continuare a nominare Berlusconi di nascosto.

Sulla scia dell'emulazione esterofila c'è poi la sindrome «occupy», partita dagli Stati Uniti con *Occupy Wall Street*. In sostanza è la solita zuppa della contestazione anticapitalista di piazza ma siamo arrivati subito anche noi, per non restare indietro, e ecco: *Occupy Piazzaffari*, e ok, ma c'era già il dito medio di Cattelan. Tuttavia siamo come quei bambini che continuano all'infinito a ripetere la stessa parola, e quindi *Occupy Scampia*, *Occupy perfino Sanremo*, *Occupy tutto*.

Non nomino lo spread, per carità, ormai non è più solo il differenziale tra il rendimento dei titoli italiani e quelli tedeschi e lo si usa per qualsiasi cosa, Monti perfino per indicare i dissensi in parlamento, dove pertanto ultimamente «aumenta lo spread tra i partiti», e allora, per essere moderno e al contempo tecnico, lo spread lo uso e getto perfino a letto: «Tesorio, potresti aumentare leggermente lo spread così magari facciamo l'amore?». Ecco, invece l'espressione «fare l'amore» deve averla inventata un vero genio, per rispondere alle donne quando ti reprimano di voler solo fare sesso.

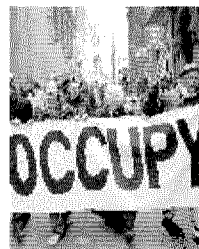
Nuovi vocaboli

Beauty contest

Se ne parla a proposito dell'assegnazione delle frequenze televisive. Il beauty contest è un sistema di attribuzione ai privati - con caratteristiche determinate - che meglio potrebbe routilizzare e valorizzare le frequenze. La parola «beauty» (bellezza) è il valore aggiunto che il pretendente porta

Responsabili

Il gruppo parlamentare dei «Responsabili» nasce nel settembre 2010 in occasione del voto di fiducia al governo Berlusconi che aveva perso il sostegno degli onorevoli confluiti in Fli. I Responsabili, cioè deputati non eletti con la maggioranza ma che hanno votato per la fiducia, salvano l'esecutivo



«Occupy», altro marchio



IL FUTURO IN GIOCO/1

La coperta corta

di **Guido Gentili**

Giocarsi in un paio di giorni una bella fetta di futuro non è poca cosa. Ma è quello che sta accadendo: ieri il varo della delega fiscale, oggi il vertice sulla crescita tra il premier Mario Monti e i leader della sua "strana" maggioranza mentre al Senato inizia a chiudersi la partita sull'introduzione del principio del pareggio di bilancio nella Costituzione. Sullo sfondo assai scomodo di uno spread vicino a quota 400 e con l'Europa in fibrillazione per l'avvitamento della Spagna e le elezioni in Francia, l'Italia prova a mettere in cantiere la fase-due. Quella che insieme alla definitiva messa in sicurezza dei conti pubblici e nel pieno rispetto delle nuove regole europee dovrebbe disegnare per il 2013 il profilo dell'agognata ripresa. Il condizionale è d'obbligo perché l'operazione (già soggetta alle incognite internazionali e alle vischiosità di un'Europa incompiuta e che sulla crescita procede a scartamento ridotto) è tutto meno che facile.

Continua ► pagina 18

Non bastassero l'avvicinarsi delle elezioni amministrative, la crisi e gli scandali che toccano il sistema dei partiti e il riacutizzarsi della piaga dei veti incrociati, occorre ricordare che la profondità reale della fase di recessione per il 2012 (che s'affianca peraltro ad un ritmo d'inflazione superiore alla media europea) potremo verificarla solo tra qualche tempo. Un calo del Pil pari a circa l'1,5%, così come dovrebbe essere previsto dal governo, dice qualcosa ma non tutto. Autorevoli previsioni internazionali prospettano scenari diversi e più gravieri è diffusa la consapevolezza che tanto più sarà profonda la crisi, tanto più sarà più oneroso rispettare il vincolo del pareggio di bilancio nel 2013. D'altra parte, eventuali nuove manovre all'insegna dell'austerità più dura (manovre che il governo oggi esclude con decisione spiegando che ci sono margini per evitarle) avrebbero ulteriori effetti depressivi. E non è pensabile, in un Paese stressato dove sotto questo profilo si pagano già prezzatissimi, che si possa ricorrere a nuove strette fiscali. Piuttosto, occorre procedere nella direzione opposta, quella verso un taglio deciso della pressione fiscale.

La coperta è certamente corta ma il disegno di legge delega per la riforma fiscale, oltre a prenderne atto, va anche più in là, riproiettando

un quadro preoccupante di difficoltà. Le novità sono molte. A partire dalla nuova tassazione per le imprese: se ne va l'Ires ed entra in pista l'Iri, la nuova imposta sul reddito imprenditoriale che tra l'altro prevede incentivi per investire in azienda. Cambiano poi i riferimenti immobiliari per il catasto (dai vani ai metri quadri) e viene opportunamente stabilizzato il meccanismo del 5 per mille. Prevista la "carbon tax" per sostenere le energie rinnovabili.

D'altra parte resta l'Irap, l'odiata tassa sul lavoro della cui abolizione si parla da anni. Ancora una volta, a conti fatti (fornisce un gettito di 35 miliardi che serve a finanziare la sanità) una valutazione realistica impone di non smuoverla. Ma soprattutto salta di nuovo il fondo destinato a finanziare gli sgravi fiscali col gettito frutto della lotta all'evasione e della spending review. Evidentemente il governo non è nelle condizioni nemmeno di prospettare una riduzione dei carichi tributari. Un brutto segnale, da qualunque parte lo si voglia rigirare, perché è impossibile immaginare un sentiero di crescita senza un intervento per calmierare la tassazione e perché al contempo non risulta ancora chiara la strada che porta agli indispensabili tagli della spesa pubblica (800 miliardi, oltre il 50% del Pil). Si rinuncia insomma anche solo a scommettere sulla riduzione della pressione fiscale perché, di fatto, non si riesce a tagliare significativamente la spesa? Uno scenario del genere, in particolare se accompagnato a una più intensa stagione recessiva, avrebbe effetti devastanti.

L'incontro tra Monti e i leader della maggioranza dovrà necessariamente tenere conto - oltre che del termometro dello spread - di una situazione che in sostanza, più che spalancare le porte alla fase-due, riporta alla fase-uno, quella del rigore. I margini sono stretti, le cose da fare molte, le risorse sono scarse. E senza i tagli alla spesa e l'offerta sul mercato degli asset pubblici - assieme ad una rigorosa quanto equilibrata riforma del lavoro - tutto diventa ancora più difficile.

Il vertice matura peraltro mentre il Senato (il dibattito dei giorni scorsi a Palazzo Madama è stato di ottimo livello) si appresta a chiudere la pagina del pareggio di bilancio in Costituzione, pagina sulla quale aveva molto insistito, già a metà anni 80, Nino Andreatta. Trent'anni dopo, la svolta? Nel complesso sì, soprattutto se si tiene conto del nuovo percorso europeo che siamo chiamati ad intraprendere. Ma non mancano né gli appunti critici (ad esem-

pio quelli del senatore Nicola Rossi, presidente dell'Istituto Bruno Leoni: il "pareggio" c'è solo nel titolo, non nel testo dove compare solo "l'equilibrio di bilancio") né le diverse interpretazioni sul futuro. Queste investono il tema della sovranità nazionale, i confini della democrazia, la possibilità di utilizzare la politica fiscale in funzione anticiclica. È però un dato che il Parlamento archivia, con una larghissima unità di intenti, un capitolo politico che, travolto spesso da sciagurate prassi legislative, si trascinava irrisolto da anni. E anche questo è un fatto.

Guido Gentili

twitter@guidogentili1

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La coperta corta

Regole codificate

Novità per l'abuso del diritto: non avrà rilevanza penale mentre l'onere della prova spetterà all'agenzia delle Entrate

Arriva la nuova Iri ma è solo un'opzione

L'imprenditore potrà scegliere di tassare separatamente reddito aziendale e personale

Marco Mobili

ROMA

■ Certezza ed equità per sostenere la crescita. Sono queste le due direttrici su cui si muove la riforma del fisco approvata ieri dal Consiglio dei ministri e ora inviata all'esame delle Camere. Certezza del diritto che passa, principalmente, attraverso la ridefinizione e codificazione dell'abuso del diritto, la revisione delle sanzioni penali, nonché l'accelerazione del contenzioso. Equità che, un po' a sorpresa, non poggerà più sul tanto atteso e annunciato fondo "taglia tasse" che per la seconda volta in poco tempo (era già accaduto con il Dl fiscale) è stato stralciato dal testo approvato. La redistribuzione dei proventi della lotta all'evasione e all'elusione fiscale, sottoforma di sgravi e riduzioni delle imposte, a questo punto potrà fare comunque affidamento alla norma contenuta nella manovra estiva. Il premier, in consiglio dei ministri, ha però confermato l'avvio del fondo, ma solo da quando comincerà a disporre di una dote concreta.

Confermato il monitoraggio delle agevolazioni che dovrà contribuire a riscrivere il vasto panorama tutto italiano (720 voci quelle censite dall'Economia) delle *tax expenditures*. Il percorso tracciato nella delega, inoltre, prevede altre due tappe per raggiungere un fisco più equo: la riforma del catasto dei fabbricati, ritenuta necessaria per superare le sperequazioni prodotte dalle attuali rendite catasta-

li e che, come ha sottolineato lo stesso Governo, si sono accentuate con l'aumento generalizzato fissato con il decreto di Natale e l'arrivo dell'Imu; l'introduzione di una tassazione ambientale con la carbon tax con cui ridurre le emissioni nocive e su cui si è acceso il confronto in Consiglio dei ministri. Sulla stesura del nuovo testo sulla green tax ci sarà la mediazione del sottosegretario Antonio Catricalà.

Fin qui la *ratio* della nuova delega, principalmente ritoccata rispetto al primo testo portato dall'Economia al Consiglio dei ministri del 23 marzo scorso e il cui impianto è stato sostanzialmente confermato con l'aggiunta di due principi del tutto nuovi: la razionalizzazione e stabilizzazione del 5 per mille dell'Irpef che i contribuenti destinano al finanziamento del no profit; la riforma del mercato dei giochi che va dalla tassazione alla prevenzione delle ludopatie, al contrasto della pubblicità di giochi non autorizzati e alla tutela dei minori. Non solo.

Novità dell'ultima ora nel testo in entrata anche per la nuova imposta unica sul reddito imprenditoriale (Iri): l'imprenditore potrà scegliere se tassare il reddito aziendale separatamente da quello personale. Dunque nessun obbligo di passaggio all'Iri come prevedeva inizialmente lo schema di delega discusso il 23 marzo scorso. Su opzione sarà anche l'imposta a forfait per i contribuenti minori.

Novità importanti per le imprese con la codificazione dell'abuso del diritto. Che nella versione condivisa con la Giustizia è approvata ieri contiene tre novità di rilievo: l'abuso del diritto non avrà rilevanza penale; sarà l'agenzia delle Entrate a dover provare l'abuso; scompare la responsabilità dei professionisti; infine oltre al contraddittorio tra contribuente e fisco, in caso di ricorso, le sanzioni e gli interessi potranno essere riscossi dopo la sentenza della Ctp.

Ma andiamo con ordine scorrendo l'articolo il cui testo è pubblicato integralmente sul sito www.ilsole24ore.com e rinviando per gli approfondimenti alle pagine seguenti. Si parte con le modalità di esercizio della delega da attuare in nove mesi con uno o più decreti delegati. Per conoscere i tempi dei successivi decreti occorre arrivare all'articolo 17 secondo cui le Camere avranno 30 giorni dalla data di trasmissione per esprimere il

proprio parere, con possibilità di proroga non superiore ai dieci giorni. In questo caso l'esercizio della delega da parte del Governo slitterà sempre di dieci giorni.

C'è poi la riforma del catasto (articolo 2): il valore fiscale degli immobili in futuro guarderà al mercato immobiliare di riferimento e per determinare la consistenza dell'immobile l'unità di misura diventerà il metro quadrato e non più il vano catastale. Aggiornamento periodico dei valori e delle rendite così come l'esatta definizione dell'anno d'imposta dal

quale saranno applicate le nuove rendite e i valori patrimoniali degli immobili.

La misurazione della lotta all'evasione (articolo 3) e il monitoraggio dell'erosione fiscale (articolo 4) dovranno contribuire meglio a definire il fenomeno del sommerso. A misurare e rilevare l'evasione fiscale sarà l'Istat con una commissione indipendente in cui partecipano esperti dell'Istituto, dell'Economia e degli altri ministeri o amministrazioni interessati. Inoltre, il Governo annualmente renderà noti, nella procedura di bilancio, gli effetti della lotta all'evasione e l'efficacia delle misure messe in campo. Sul fronte dell'erosione fiscale il Governo procederà alla riduzione, eliminazione e riforma delle spese fiscali che possono essere superate o ingiustificate. Sarà comunque garantita la tutela della famiglia, della salute, dei soggetti svantaggiati, il patrimonio artistico, la ricerca e l'ambiente. Novità di ieri sono la stabilizzazione e la razionalizzazione del 5 per mille dell'Irpef a sostegno del no profit finanziato con la razionalizzazione delle *tax expenditures*. Sul fronte Iva viene confermata la razionalizzazione, a fini di semplificazione, dei regimi speciali come l'attuazione dell'Iva di gruppo secondo le regole dettate da Bruxelles. Saranno riviste le imposte di registro, di bollo, ipotecarie e catastali, nonché le concessioni governative con la riduzione degli adempimenti e la razionalizzazione delle aliquote.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CATASTO

Nuovi valori

Le rendite partono dagli affitti

La riforma del catasto non consiste in un aggiornamento delle vecchie rendite del 1992, ma in una vera e propria rivoluzione, con l'attribuzione di due distinti valori, quello «patrimoniale» e una nuova rendita. La base, come in tutto l'impianto della riforma, sarà data dal mercato, espresso in questo caso dai redditi medi di locazione in ogni ambito territoriale (anch'essi da definire con i decreti legislativi) per quanto riguarda le rendite e dai valori medi mercato per quanto riguarda la determinazione del «valore patrimoniale». A questi importi verranno applicati degli algoritmi (ne esistono già a livello sperimentale, composti da circa 30 elementi). Per le zone dove non c'è un mercato consolidato delle locazioni da misurare con sufficiente sicurezza, la delega esaminata ieri prevede l'applicazione di «specifici saggi di redditività desumibili dal mercato», secondo un meccanismo che i decreti legislativi dovranno disegnare.

S. Fo.

IMPATTO SULLA CRESCITA



NEGATIVO

GRADO DI REALIZZABILITÀ



BASSO

EROSIONE ED EVASIONE

Al via la Commissione mista

Gettito sotto controllo primo step per gli sgravi

Definizione di metodologie di stima dell'evasione, i cui risultati (cioè il maggior gettito) devono essere tenuti costantemente sotto controllo, e monitoraggio dell'erosione fiscale grazie alla ricognizione sistematica delle spese fiscali (tax expenditures) e il loro riordino. Si muove lungo queste due direttrici il grosso del capitolo «Equità» della delega fiscale. Si tratta di un primo passo per la redistribuzione del gettito derivante dall'emersione verso i contribuenti corretti e più colpiti. Quanto alla misurazione degli effetti della lotta all'evasione, una commissione mista (Istat-Mef) metterà a punto la metodologia e poi annualmente pubblicherà i risultati. Quanto all'erosione, è prevista la redazione di un rapporto annuale da inserire nella procedura di bilancio delle spese fiscali (intendendosi per tali le varie forme di esenzione, esclusione, riduzione dell'imponibile o dell'imposta e regimi di favore).

A.M. Ca.

IMPATTO SULLA CRESCITA



POSITIVO

GRADO DI REALIZZABILITÀ



BASSO

ABUSO DEL DIRITTO

La regola generale

L'indebito vantaggio integra la punibilità

L'attuale disciplina in materia di elusione dovrà essere sostituita dall'introduzione di un principio generale di divieto dell'abuso del diritto. Quest'ultimo dovrà essere circoscritto a quelle situazioni in cui si rileva «l'uso distorto di strumenti giuridici idonei ad ottenere un risparmio d'imposta», anche se si tratta di una condotta «non in contrasto con alcuna specifica disposizione». Dovrà essere garantita la libertà del contribuente per cui ci sarà abuso del diritto solo quando lo scopo di ottenere indebiti vantaggi fiscali sia la «causa prevalente dell'operazione». Mentre dovrà essere esclusa la configurabilità dell'abuso se l'operazione è giustificata da «ragioni extrafiscali non marginali». Di fronte ad operazioni abusive l'amministrazione fiscale potrà «disconoscere» il relativo risparmio di imposta, ma dovrà essere esclusa la rilevanza penale dei comportamenti abusivi. In ogni caso, il Governo dovrà prevedere regole procedurali che garantiscano un efficace contraddittorio con l'amministrazione fiscale, salvaguardando il diritto di difesa.

M. Bel.

IMPATTO SULLA CRESCITA

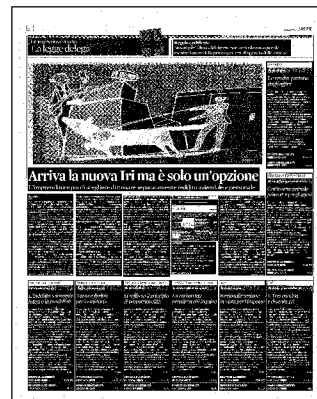


POSITIVO

GRADO DI REALIZZABILITÀ



MEDIO



SEMPLIFICAZIONI

Taglio adempimenti

Tassa a forfait per i «minori»

Il Governo è chiamato a riformare i "regimi fiscali" nell'ottica della semplificazione. Oltre a razionalizzare quelli esistenti, la delega prevede l'istituzione «per i contribuenti di minori dimensioni di regimi che prevedano il pagamento a forfait di un'unica imposta in sostituzione di quelle dovute, purché a tendenziale invarianza dell'importo complessivo dovuto». Dovranno essere eliminati gli adempimenti che «diano luogo a duplicazioni, o risultino di scarsa utilità per l'Amministrazione finanziaria ai fini dell'attività di controllo e di accertamento o comunque non conformi al principio di proporzionalità» e dovranno essere semplificate le funzioni di sostituti d'imposta, Caf e intermediari con potenziamento dell'utilizzo dell'informatica e della fatturazione elettronica. Il Governo è anche delegato a varare «criteri chiari e coerenti con la disciplina di redazione del bilancio, in particolare per determinare il momento del realizzo delle perdite su crediti».

M. Bel.

IMPATTO SULLA CRESCITA



POSITIVO

GRADO DI REALIZZABILITÀ



MEDIO

SISTEMA SANZIONATORIO

Reati tributari

Si rafforza il principio di proporzionalità

La riforma del fisco prevede la revisione del sistema sanzionatorio secondo criteri di predeterminazione e proporzionalità rispetto alla gravità della condotta, dando rilievo alla configurazione del reato tributario per i comportamenti fraudolenti, simulatori o finalizzati alla creazione e utilizzo di documentazione falsa. A parità di condotta illecita (dichiarazione infedele), si intende sanzionare con maggiore severità (penale) il contribuente di maggiori dimensioni e la cui infedeltà dichiaratoria produce maggiore perdita fiscale. Saranno invece puniti meno severamente i contribuenti di minore dimensione e perciò, verosimilmente, capaci di determinare minore sottrazione di imponibile e gettito. Il provvedimento prevede inoltre l'esclusione della rilevanza penale per i comportamenti ascrivibili all'elusione fiscale e la revisione del regime della dichiarazione infedele e del sistema sanzionatorio amministrativo al fine di correlare meglio le sanzioni all'effettiva gravità dei comportamenti.

Fr.Mi.

IMPATTO SULLA CRESCITA



NEUTRO

GRADO DI REALIZZABILITÀ



ALTO

TASSAZIONE AMBIENTALE

Incentivi alle rinnovabili

La carbon tax penalizza chi inquina

La bozza di delega fiscale potrebbe prevedere misure fiscali a favore dell'ambiente che rispondono al principio "chi inquina paga". A spiegarlo è stato, ieri, il ministro dell'Ambiente Corrado Clini. L'articolo, infatti, introdurrebbe nuove forme di tassazione per preservare e garantire l'equilibrio ambientale e per la revisione della disciplina delle accise sui prodotti energetici in funzione del contenuto di carbonio. In pratica, ad un più alto contenuto di carbonio corrisponderebbe un'accisa più elevata. Secondo quanto disposto nella bozza del provvedimento, il gettito riveniente dall'introduzione della carbon tax verrebbe destinato «al finanziamento del sistema di incentivazione delle rinnovabili e degli interventi per la tutela dell'ambiente, in particolare alla diffusione delle tecnologie a basso contenuto di carbonio». Per l'entrata in vigore bisognerà aspettare il recepimento della disciplina armonizzata stabilita a livello comunitario.

Fr.Mi.

IMPATTO SULLA CRESCITA



NEUTRO

GRADO DI REALIZZABILITÀ



MEDIO

IVA

Semplificazioni

Razionalizzazione in vista per l'imposta

Una razionalizzazione dell'Iva e di altre imposte indirette. È quello che il Governo è delegato a introdurre, attraverso decreti legislativi. Per farlo bisognerà recepire la direttiva europea 112 del 2006 relativa al sistema comune dell'Iva, secondo i principi di razionalizzazione, ai fini della semplificazione dei sistemi speciali in funzione della particolarità dei settori interessati, e dell'attuazione del regime dell'Iva di gruppo previsto dall'articolo 11 della direttiva europea. I decreti legislativi che il Governo dovrà adottare riguarderanno anche la revisione delle imposte di registro, di bollo, ipotecarie, catastali, sulle concessioni governative, sulle assicurazioni e sugli intrattenimenti. Sempre in materia di Iva, ieri il ministro per gli Affari europei, Enzo Moavero Milanesi, non si è voluto sbilanciare sulla possibilità che l'approvazione della delega fiscale possa modificare il già previsto aumento dell'Iva a partire dall'autunno 2012. «Ci dobbiamo prima riunire» ha risposto il ministro, glissando le ulteriori domande.

Fr.Mi.

IMPATTO SULLA CRESCITA



POSITIVO

GRADO DI REALIZZABILITÀ



MEDIO

IRI

Reddito imprenditoriale

L'Ires cambia e diventa Iri

L'Ires potrebbe cambiare nome e trasformarsi in Iri, imposta sul reddito imprenditoriale. A prevedere questa novità - che non è solo un cambio di nome - è la bozza del disegno di legge delega fiscale. In pratica, la proposta è quella di introdurre, come metodo ordinario di tassazione, l'applicazione dell'Ires a tutte le attività di impresa (e professionali). Il reddito che l'imprenditore (professionista) ritrae dall'impresa (dallo studio professionale) come remunerazione del proprio contributo lavorativo viene tassato in Irpef come reddito ordinario, soggetto alla progressività propria di questo tributo. Si tratterebbe di una innovazione di tipo strutturale, con effetti di ampio respiro sul sistema di tassazione e sulla sua percezione da parte dei contribuenti. Non a caso si propone di ribattezzare l'Ires (imposta sul reddito delle società), chiamandola Iri (imposta sul reddito imprenditoriale).

Fr.Mi.

IMPATTO SULLA CRESCITA



POSITIVO

GRADO DI REALIZZABILITÀ



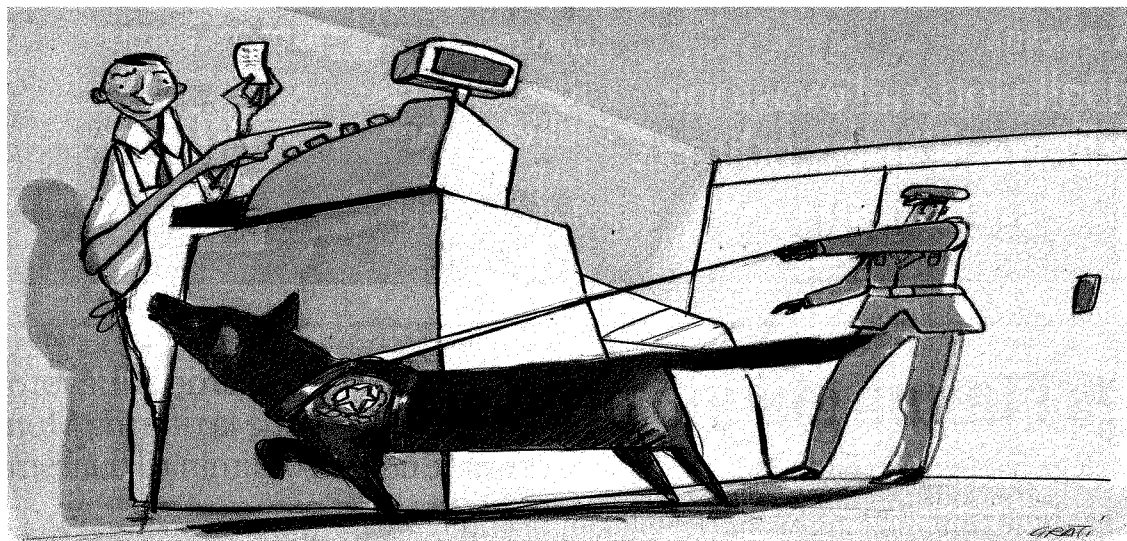
ALTO

APPROFONDIMENTO ON LINE

LA DELEGA

Il testo e gli approfondimenti della legge delega per la revisione del sistema fiscale approvata ieri dal consiglio dei ministri
GUIDA AL CALCOLO DELL'IMU
Ieri la Camera ha approvato gli emendamenti al decreto di semplificazione fiscale. Sul sito del Sole 24 Ore tutte le novità a partire dalla rateizzazione dell'Imu con le istruzioni per il calcolo dell'acconto di giugno, prima delle tre rate previste

www.ilssole24ore.com



Il ritorno della fiducia

«Non più necessario il monitoraggio speciale sui conti pubblici italiani»

Le priorità per l'Eurozona

«I Governi concedano alle banche accesso diretto alle risorse dell'Esm»

«Bene la riforma del lavoro se l'Italia manterrà l'obiettivo di eliminare il dualismo»

Il direttore generale dell'Fmi: importante che nell'iter parlamentare siano eliminate le incertezze per le imprese

**Alessandro Merli
Mario Platero**

WASHINGTON. Dai nostri inviati

Il direttore del Fondo monetario, Christine Lagarde, elogia gli sforzi del Governo Monti su risanamento dei conti pubblici e interventi strutturali, ma chiede che «la riforma del mercato del lavoro affronti l'incertezza sui licenziamenti, in modo che le imprese e i datori di lavoro possano sentirsi più fiduciosi al momento di assumere». Rivela anche che il monitoraggio sui conti dell'Italia deciso dal G-20 di Cannes di novembre non è più necessario, in quanto oggi «i mercati hanno maggior fiducia nella capacità di riforma del Governo tecnico».

Nella sua prima intervista a un quotidiano italiano, la signora Lagarde conferma che l'Eurozona è tuttora l'anello debole dell'economia mondiale e propone due soluzioni: la Banca centrale euro-

modo da spezzare il circolo vizioso fra rischio sovrano e rischio bancario. Il direttore dell'Fmi ammette anche per la prima volta che difficilmente un accordo sul firewall, il fondo anti-contagio per i Paesi europei, verrà raggiunto alle riunioni di questa settimana a Washington e spera di poter raccogliere oltre 400 miliardi di dollari. Il ritardo, sostiene, sarà solo di qualche settimana. Secondo fonti monetarie, un'intesa finale potrebbe venire al vertice del G-20 in Messico a giugno. La riduzione della richiesta di risorse ai Paesi membri, rispetto al precedente obiettivo di 500 miliardi di dollari più 100 di riserve statutarie, viene giustificata dalla signora Lagarde con i progressi di diversi Paesi che «hanno già fatto fronte a oltre metà delle necessità di finanziamento per il 2012». Alcune fonti coinvolte nel negoziato affermano però che mancava la disponibilità dei Paesi.

Abituata a procedere a passo di carica, nella vita e in carriera, Christine Lagarde, costretta a usare per qualche tempo una stampella a causa di un'operazione al menisco, non lascia certo che l'infortunio rallenti la sua attività. Riceve il Sole 24 Ore nel suo ufficio al 12° piano dell'Fmi alla vigilia del meeting di primavera che iniziano oggi con la presentazione del World economic outlook. Il documento conterrà, anticipa, una leggera revisione al rialzo delle previsioni di crescita.

Madame Lagarde, lei ha in-

dicato nell'Eurozona il punto di maggior vulnerabilità dell'economia mondiale. Le tensioni sui mercati si sono intensificate nelle ultime settimane per la mancanza di crescita e una dose eccessiva di austerità fiscale. Che soluzioni propone?

I Paesi dell'Eurozona hanno accumulato nel tempo un alto livello di debito e hanno mostrato costantemente un tasso di crescita più basso delle altre economie avanzate. Le aspettative di mercati e investitori evidenziano queste due preoccupazioni parallele: il risanamento necessario per recuperare un profilo più solido del debito pubblico; una crescita insufficiente senza la quale il consolidamento fiscale è impossibile. Vanno da un estremo all'altro: 18 mesi fa erano molto preoccupati dalla necessità del risanamento fiscale e volevano di più. Adesso si preoccupano della crescita. L'Eurozona ha messo assieme un arsenale di misure molto importanti: primo, il fiscal compact e il rafforzamento della governance; secondo, le misure dei singoli Paesi che hanno ricevuto programmi di aiuti, più quelle di Italia e Spagna; infine, misure innovative della Bce, l'acquisto di titoli di Stato, l'allargamento del collaterale e le operazioni di finanziamento triennale alle banche, cui si aggiungono gli 800 miliardi di euro di impegni per i fondi salva-Stati. Tuttavia, i mercati sono ancora esitanti perché sono di fron-

te all'incertezza. La risposta europea è stata adottata un pezzo alla volta ed è mancato un approccio onnicomprensivo. Negli ultimi 18 mesi quel che è stato fatto è un solido insieme di risposte, quel che ci vuole è che i Paesi mettano in atto i programmi, sul fronte fiscale e strutturali. L'Italia ha realizzato un enorme capitolo di cambiamenti sotto la leadership di Mario Monti e ce ne sono altri in arrivo. Questo è molto positivo. Anche in Spagna ci sono miglioramenti: l'aumento dell'età pensionabile, una significativa riforma del mercato del lavoro, un risanamento dei conti eloquente. Devono continuare così. All'Fmi pensiamo che più sono prevedibili le misure, meglio si affronta l'incertezza. I mercati vogliono stabilità. I Governi devono indicare non solo il budget di quest'anno o dell'anno prossimo, ma obiettivi da rispettare in futuro.

Che progressi si aspetta questa settimana sul firewall? Come mai ha detto che serviranno meno risorse anche se la situazione dei mercati resta critica?

Valutiamo periodicamente il rischio potenziale e le possibili necessità di finanziamenti per i prossimi due anni, l'ultima volta a fine dicembre. Alcuni sono calati, altri aumentati. Le azioni prese dall'Italia, dalla Bce hanno cambiato il quadro. Complessivamente, la valutazione del rischio è più o meno la stessa, ma oggi siamo in aprile e alcuni Paesi

FONDO SALVA-STATI

«Probabilmente non ci sarà accordo questa settimana sull'aumento delle risorse da parte dell'Fmi, bisognerà attendere fino al G-20»

pea deve sostenere la crescita con la politica monetaria, i Governi devono concedere alle banche l'accesso diretto alle risorse dei fondi salva-Stati Efsf e Esm, in

si hanno già raccolto sui mercati più di metà delle necessità per il 2012, quindi si è ridotto quanto avevamo stimato. Spero proprio che questa settimana raggiungeremo la massa critica di oltre 400 miliardi di dollari. Siamo determinati a fare tutto quello che si può. Sono disponibile a lasciare aperto il dossier per alcune settimane: alcuni Paesi hanno bisogno di un po' più di tempo per l'approvazione parlamentare.

Si era parlato dell'Italia come potenziale destinataria dei fondi del firewall. Come giudica l'azione del Governo sui conti e le riforme strutturali? Quella del mercato del lavoro in particolare è molto controversa, perché l'ultima versione è stata giudicata da alcuni annacquata.

Sul risanamento dei conti, riteniamo che le misure annunciate siano sufficienti e che si debba assicurare che vengano messe in atto a tutti i livelli dell'amministrazione pubblica. Rappresentano un buon equilibrio. Generano un surplus primario più alto per ridurre il debito, evitando di danneggiare troppo la crescita. È un equilibrio sottile, un po' sbilanciato

sul lato delle entrate. E una scelta politica, ci ha detto Monti, e noi la rispettiamo. Sulla riforma del mercato del lavoro, crediamo che sia molto opportuna. Speriamo che nel processo parlamentare venga mantenuto intatto l'obiettivo di affrontare il dualismo del mercato del lavoro, la divisione fra la parte protetta e quella non protetta. E anche che

la riforma affronti l'incertezza sui licenziamenti, in modo che le imprese e i datori di lavoro possano sentirsi più fiduciosi al momento di assumere. Inoltre, speriamo che i negoziati con il sindacato si concentrino sull'occupazione più che su aumenti salariali. Comunque siamo pienamente d'accordo con quello che il Governo sta facendo e possiamo solo elogiare questi sforzi per introdurre dei cambiamenti.

Il G-20 aveva chiesto all'Italia di sottoporsi a un monitoraggio speciale dell'Fmi. Perché non si è più fatto?

Ero al tavolo del negoziato a Cannes quando l'allora primo ministro ha accettato la necessità del monitoraggio. Sosteneva che aveva fatto tutto quello che era necessario, ma che i mercati non gli cre-

devano. L'introduzione del monitoraggio avrebbe consentito al Fondo di esprimere un'opinione indipendente. Poi la storia ci dice che le cose sono cambiate. È entrato in carica un Governo tecnico, che ha rinnovato l'impegno. I mercati e gli investitori hanno mostrato più fiducia in quello che viene fatto da questo Governo. Siamo in dialogo costante con le autorità italiane. Il nostro dipartimento europeo parla con loro quotidianamente. Io stessa parlo al telefono frequentemente con il premier Monti. Fra un paio di settimane andrò in Italia la nostra missione per l'articolo 4 (la sorveglianza dell'Fmi sui Paesi membri Ndr). Avremo il quadro completo, un'analisi approfondita e vedremo i risultati.

La Bce ha evitato un grave credit crunch, ha detto il suo presidente Mario Draghi, ma la disponibilità e le condizioni del credito sono molto diverse, per esempio fra la Germania e gli altri Paesi e questo accentua il divario di competitività per le imprese.

La disponibilità di credito era in cima all'agenda a dicembre, si temeva che dovendo fare un importante deleveraging le banche europee non avrebbero più offer-

to credito all'economia. In aggregate non è così. Non escludo che in alcuni Paesi, per le piccole e medie imprese, per le famiglie, il credito sia più difficile e costoso, ma non è una minaccia così grave come temevamo a dicembre.

C'è già chi sollecita un'uscita dalle misure straordinarie, che secondo Draghi è prematura.

Sulla "exit strategy" sono gli europei che devono decidere cosa fare, quando e come, se riprendere o interrompere certe misure, ma sono rassicurati di sapere che i programmi sono ancora in piedi. La politica monetaria è uno degli strumenti per sostenere la crescita.

C'è il rischio che con le operazioni della Bce si sia rafforzato il legame perverso fra rischio bancario e rischio sovrano, visto che le banche hanno usato i finanziamenti anche per acquistare debito pubblico?

Sul legame fra debito sovrano e banche abbiamo un'idea: sosteniamo che si debba consentire all'Efsf e all'Esm di prestare direttamente alle banche oltre che ai Governi. L'ho lanciata a luglio: non è stata accettata, ma insistiamo.

.com www.ilssole24ore.com

La versione integrale dell'intervista

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ITEMI

LE RIFORME IN ITALIA

«Sosteniamo in pieno quello che il Governo sta facendo e possiamo solo elogiare questi sforzi di cambiamento»

LE SCELTE DELL'EUROPA

«La risposta dei leader Ue alla crisi è stata adottata un pezzo alla volta: è mancato un approccio onnicomprensivo»

IL CASO SPAGNA

«Bene su aumento dell'età pensionabile, riforma del lavoro, risanamento dei conti. Devono continuare così»

IL RUOLO DELLA BCE

«La politica monetaria dell'area euro è uno degli strumenti per sostenere la crescita. Bene le misure non convenzionali»

IL PERSONAGGIO

Dallo stage in America alla leadership nel Fondo

Alto profilo

■ Prima donna alla guida del Fondo monetario internazionale, Christine Madeleine Odette Lalouette, per tutti Christine Lagarde (sposò Wilfried Lagarde da cui ha avuto due figli e da cui ha divorziato) è nata a Parigi il 1° gennaio 1956. Laureata in Giurisprudenza all'Università di Paris X-Nanterre, avvocato ed esponente politico dell'Ump di Nicolas Sarkozy, sin dalle prime scelte mostra la sua vocazione alle esperienze internazionali: dopo gli studi lavorò come stagista per il deputato americano William Cohen, poi nominato Segretario alla Difesa dal presidente Bill Clinton



Gli anni al Governo, poi l'Fmi

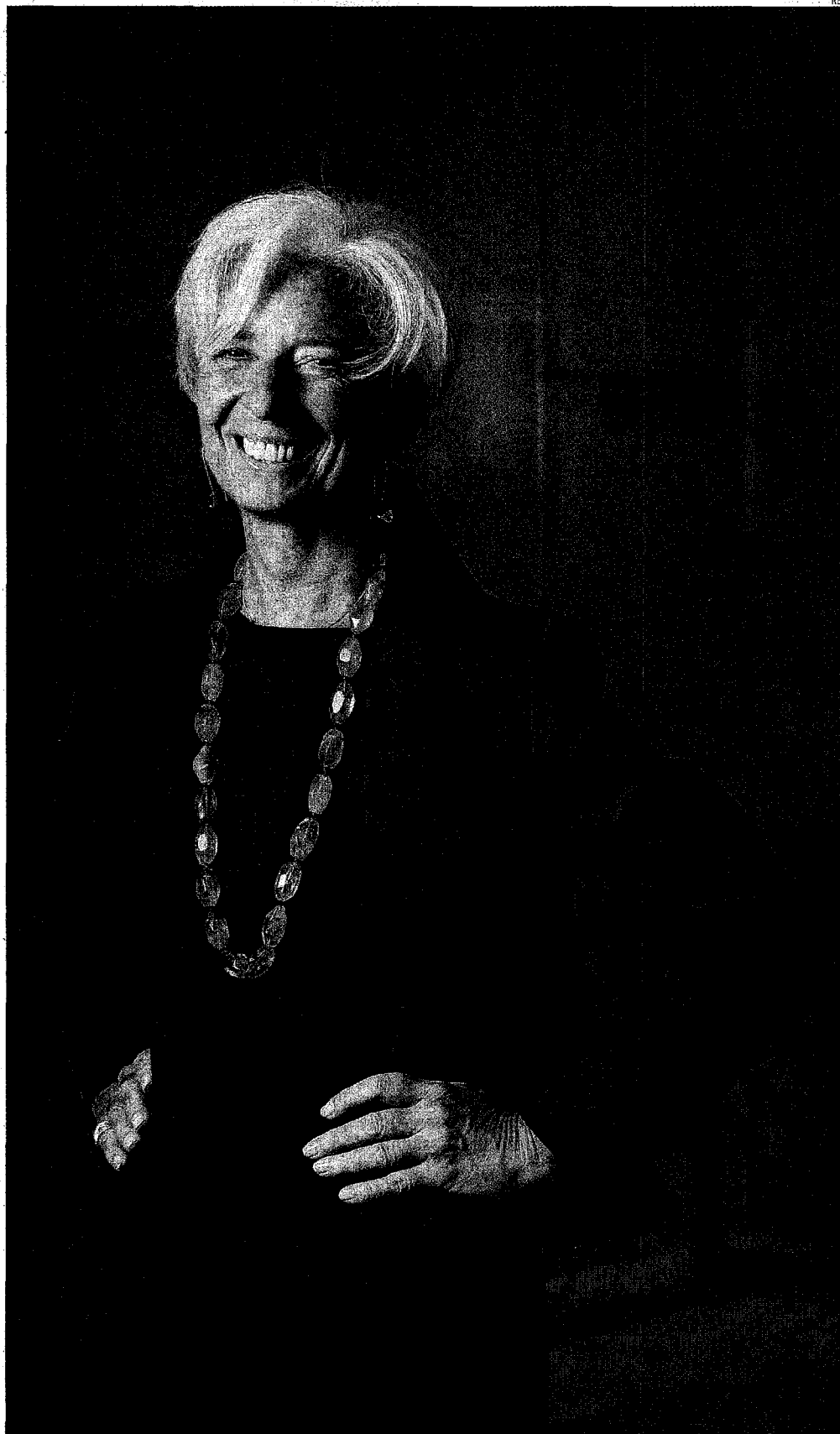
■ Dopo una lunga carriera legale, nel 2005 la Lagarde viene nominata ministro delegato al Commercio estero nel Governo Dominique de Villepin. Dal 2007 al 2011 occupa l'importante poltrona dell'Economia, finanze e impiego. Un'esperienza cruciale

in anni molto difficili, che contribuisce alla designazione di direttore dell'Fmi (a sinistra nella foto, il logo) dopo lo scandalo che travolge il connazionale Dominique Strauss-Kahn: il 29 giugno 2011 lascia le funzioni ministeriali, dopo una standing ovation dei deputati di destra. Il successivo 5 luglio comincia l'avventura a Washington

I riconoscimenti

■ Christine Lagarde è stata inclusa più volte nella lista delle 100 donne più potenti del mondo dalla rivista Forbes, nel 2007 è stata addirittura 12esima. Due anni dopo il Financial Times l'ha giudicata il «miglior ministro delle finanze dell'Eurozona»





REA



La signora del Fondo. Christine Lagarde, 56 anni, dal 5 luglio scorso alla guida dell'Fmi. Questa intervista al Sole 24 Ore è la prima che concede a un giornale italiano

L'ANALISI

Saverio Fossati

Nelle mani del Governo un potere molto ampio

Buona fortuna. A noi e al catasto. Con queste premesse la riforma di cui si parla da parecchi anni (e dopo parecchi fallimenti) dispiegherà i suoi effetti tra un decennio ma soprattutto lascerà in mano al ministero dell'Economia un enorme potere fiscale.

Le nuove rendite saranno il risultato di un'operazione matematica: l'applicazione di un complesso algoritmo (peraltro già sperimentato con molta discrezione 12 anni fa) ai valori del mercato delle locazioni in un certo quartiere. Questo comporterà, ovviamente, un innalzamento quasi verticale delle rendite stesse: un semplice confronto con quelle attuali ci dice che la «rendita» sinora usata non ha nulla a che fare con il valore locativo reale; infatti per un appartamento di 100 metri quadrati in semicentro a Milano si indica una rendita attuale di 821 euro, cioè meno di un decimo di un affitto reale, che sarà invece la base di partenza per determinare la nuova rendita.

Il rischio di un'imposizione immobiliare fuori controllo sta proprio qui: attualmente tutte le imposte sul mattone, da quelle sulla compravendita a quelle sulla proprietà della stessa Imu, sono semplicemente basate sulle rendite, cui vengono applicati vari moltiplicatori. Se non viene cambiato il meccanismo di formazione delle basi imponibili, cosa accadrà quando entreranno in vigore le nuove rendite catastali?

Certo, passeranno almeno cinque anni (e sempre che la struttura del Catasto possa reggere l'ennesimo tour de force) prima che venga completata la ricognizione così come viene descritta nel disegno di legge delega. Poi ci saranno revisioni, perequazioni, ricorsi, prima dell'entrata in vigore. In mezzo, dovrebbe anche funzionare un meccanismo, delineato in modo decisamente vago nelle ultime righe dell'articolo 2 del Ddl per «evitare un aggravio del carico fiscale medio». In questo aggettivo c'è molto del veleno della norma, perché un esempio di cosa possa accadere quando passa molto tempo è accaduto a Milano, dove la revisione massiva delle rendite nelle microzone centrali ha portato a valori molto simili al reale ma i moltiplicatori dell'Imu hanno colpito allo stesso modo questi nuovi valori come quelli lasciati inalterati dal 1992.

L'aspetto più preoccupante è però quello della nascita del nuovo «valore patrimoniale», separato dalla «rendita» e anch'esso basato su valori di mercato corretti da un algoritmo. Il problema è che attualmente questo tipo di nuovo «valore» non è previsto da nessuna norma, fiscale o civile che sia. Ma a cosa potrebbe servire? L'unica possibilità è che diventi la base imponibile di nuove imposte, questa volta chiamate tranquillamente «patrimoniali» senza infingimenti, cioè basate proprio sul valore e non sulla redditività. Oppure che diventi direttamente la base imponibile dell'Imu. In ogni caso, l'aspetto centrale della delega è l'indeterminatezza degli scopi, che è sempre una cattiva premessa. Per questo ci servirà fortuna.

IL CATASTO



Con la revisione del sistema c'è il rischio che aumenti il prelievo

Ampio potere all'Esecutivo

di **Saverio Fossati**
► pagina 12



LE TUE NUOVE TASSE

Obiettivo tagli al prelievo

Il secondo stop al fondo per ridurre le imposte

Il viceministro: quando si riuscirà a quantificare le maggiori entrate «vi sarà anche una decisione di Governo e Parlamento su come utilizzarle»

Il peso del fisco non potrà aumentare

La delega attuata «a parità di gettito» - Grilli: no a manovre aggiuntive, conti in sicurezza

Dino Pesole

ROMA

Saltato in extremis l'apposito «fondo strutturale» da alimentare con i proventi della lotta all'evasione, al momento l'unica indicazione di percorso che emerge da Palazzo Chigi è che il disegno di legge delega approvato ieri sera dal Consiglio dei ministri non dovrà comportare alcun onere a carico del bilancio dello Stato. Lo prescrive il Ddl, laddove si precisa che dai decreti delegati di attuazione della delega «non possono derivare nuovi oneri». Lo conferma il comunicato del Consiglio dei ministri: la delega verrà attuata «a parità di gettito e quindi non si attende alcun aumento della pressione fiscale».

Più che aumenti, in realtà sarebbero auspicabili riduzioni dell'ingombrante peso del fisco, avviato a raggiungere il picco record del 45% del Pil, ma al

momento non è stato evidentemente possibile spingersi oltre. Si potrà valutare solo a consuntivo l'ammontare effettivo delle risorse effettivamente recuperate dalla lotta all'evasione, attraverso il meccanismo di «misurazione e monitoraggio» previsto dal Ddl delega. Saranno i successivi decreti legislativi, da varare entro nove mesi dall'approvazione del provvedimento da parte del Parlamento, a definire sia la metodologia di rilevazione dell'evasione, sia il calcolo e la pubblicazione annuale dei risultati, sotto la supervisione di una commissione indipendente composta da esperti dell'Istat, del ministero dell'Economia e di altri ministeri interessati. Molti passaggi, diversi vincoli, il primo dei quali riguarda le compatibilità effettive di finanza pubblica in un contesto che resta critico.

Null'altro si dice su quanto potrà essere effettivamente ripartito sotto forma di sgra-

vi. Operazione che evidentemente andrà condotta in parallelo con il riordino delle «tax expenditures», e con la razionalizzazione della spesa corrente da affidare alla «spending review». Di certo - assicura il vice ministro dell'Economia, Vittorio Grilli - l'obiettivo della lotta all'evasione è restituire all'economia «risorse aggiuntive». Si pensa - osserva in un'intervista a «L'Infedele» su La7 - a operazioni di sostegno «a classi meno agiate e quindi una lotta alla povertà e più in generale alle famiglie, agli anziani, a chi è in situazione di necessità».

Tempi certo non immediati. Quando si riuscirà a verificare e quantificare le maggiori entrate, «vi sarà anche una decisione del Governo e poi del Parlamento su come utilizzarle». Per Grilli, nonostante l'ulteriore frenata del Pil, non vi sarà bisogno di una manovra aggiunti-

va «perché i nostri conti sono in ordine. L'Italia non è la Grecia. Lo spread è sceso verso i 260 punti base, poi c'è stato un rialzo non focalizzato sull'Italia ma più generalizzato».

Resta il nodo delle risorse effettivamente impiegabili per i futuri sgravi fiscali. Per il taglio delle tasse - ammette il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo - occorrerà attendere: «Per quest'anno la vedo molto difficile». Siamo in recessione, la Commissione europea prevede una contrazione del Pil a quota -1,3%, contro lo 0,4% previsto in dicembre dal Governo, ma l'Esecutivo «spera si possa arrivare a un po' meno».

Per stimolare la crescita si potrebbe utilizzare parte del «piccolo tesoretto» costituito dalla «proiezione di minore spesa per interessi che era stata fatta in modo prudente quando lo spread era a 550 punti».

IN SINTESI

FONDO SGRAVI FISCALI

COME SONO REGOLATE

Finora, a parte alcuni tentativi e prese di posizione, non sono state messe a punto misure complessive e strutturate per la riduzione del peso fiscale che incombe sui contribuenti italiani

COME DIVENTERANNO

Rispetto alle attese, nella delega fiscale è saltata l'istituzione di un fondo per finanziare sgravi fiscali. Ci sarà redistribuzione del prelievo ma solo in singoli comparti

IL COMUNICATO

IL TESTO

La delega verrà attuata a parità di gettito e quindi non si attende alcun aumento di pressione fiscale. Ovviamente, razionalizzare il prelievo in funzione dell'equità e della rimozione di distorsioni comporterà una redistribuzione del prelievo, ma questa resterà confinata all'interno dei singoli comparti



L'ANALISI

Dino Pesole

Spending review e crescita: la via lunga per ridurre la tassazione

Lotta all'evasione fiscale e all'illegalità «non solo per aumentare il gettito, ma anche per abbattere le aliquote». Di questo impegno programmatico che il presidente del Consiglio, Mario Monti, assunse in Senato il 17 novembre dello scorso anno nel presentare il suo Governo alle Camere, resta per ora l'intenzione di cominciare in prospettiva a ridurre il carico fiscale, soprattutto a beneficio delle «famiglie disagiate», come ha chiarito ieri il vice ministro all'Economia, Vittorio Grilli. Tramontato il «fondo strutturale», abbandonato il più ambizioso disegno (ipotizzato dal precedente Governo) di intervenire direttamente sulle aliquote, ci si affida a non meglio precisati sgravi futuri. Si potrà agire sul fronte delle detrazioni, ma resta il nodo fondamentale di come finanziare l'intera operazione. Nel tempo - osservò ancora Monti - «e via via che si manifesteranno gli effetti della spending review, sarà possibile programmare una graduale riduzione della pressione fiscale».

Nel tempo, appunto. Nell'immediato non vi è da attendersi alcun "tesoretto" vero o presunto da utilizzare per ridurre l'ingombrante peso del fisco, che viaggia verso il 45% del Pil. Al massimo - e sarebbe già un gran risultato - si potrà sperare di reperire altrove i 3,4 miliardi di già iscritti in bilancio per effetto dell'aumento di due punti delle aliquote Iva del 10 e del 21%, in programma dal prossimo 1° ottobre. La via maestra per ridurre stabilmente il prelievo resta il taglio della spesa

corrente. Ma i frutti della prossima «spending review», se si punta come pare alla razionalizzazione e non ai tagli "lineari", si potranno cogliere solo nel medio periodo.

Spazi per finanziare operazioni di sostegno ai consumi e alla domanda interna

per via fiscale potrebbero aprirsi se lo spread tra Btp e Bund si mantenesse stabilmente ben al di sotto dei 300 punti base. Ma al momento, appunto, è null'altro che un'aspettativa, e le ultime due-tre settimane di rinnovata tensione dei nostri titoli del debito pubblico sui mercati (per effetto in gran parte della crisi spagnola) non alimentano di certo l'ottimismo.

Di possibili tagli fiscali si riparerà solo a incassi effettivamente accertati e contabilizzati, con un vincolo, tutt'altro che trascurabile: il dispositivo, ribadito dalla manovra dell'agosto 2011, che destina in via prioritaria almeno il 50% dell'extragettito alla riduzione del deficit. La palla torna al centro del campo, dunque, e ancora una volta la partita si giocherà sui tempi di uscita dalla crisi, l'avvio della ripresa e finalmente sulle prospettive di crescita. Già perché solo se si agisce strutturalmente sul denominatore, si può cominciare a ridurre la pressione fiscale.

Il 2012 è anno di recessione, quindi margini pari a zero. Non è solo l'effetto della «grande crisi», se si considera che tra il 2001 e il 2007, il Pil da noi è cresciuto di 6,7 punti, contro i 12 della media dell'area dell'euro, i 10,8 della Francia, gli 8,3 della Germania. Appuntamento rinviato al 2013, se andrà bene. Evitiamo la retorica della crescita, usciamo dalla semplice riaffermazione di un principio e passiamo ai fatti, ha ammonito la scorsa settimana il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Ed ha colto nel segno, denunciando l'assenza di iniziative a livello europeo.

Soddisfatti formalmente gli appetiti rigoristi di Angela Merkel, e una volta che si saranno celebrate le presidenziali in Francia, questa è la vera urgenza. Si può partire dalla lettera dei dodici Paesi Ue,

tra cui Gran Bretagna e Italia (ma non Germania e Francia), presentata alla Commissione europea lo scorso 20 febbraio, con la quale si chiede ai vertici dell'Unione di dare avvio al cantiere sulla crescita. Documento che, stando a quanto ha annunciato il ministro per gli Affari europei, Enzo Moavero Milanesi, ha raggiunto quota 20 «ed è guardato con simpatia da altri due o tre Paesi».

I TAGLI



L'attuazione del progetto con il vincolo della parità di gettito

La lunga via per ridurre le tasse

di **Dino Pesole**
► pagina 13



Ambiente. Il gettito della carbon tax per le rinnovabili

Arriva la tassazione «verde» ma coordinata con la Ue

Benedetto Santacroce

Sulla tassazione ambientale, la delega ha ancora alcuni aspetti da chiarire. Dovrebbe conferire al Governo il potere di prevedere un nuovo quadro normativo in tre punti: introduzione di una tassazione generale finalizzata a preservare e garantire l'equilibrio ambientale, previsione di specifici incentivi per favorire l'investimento in tecnologie verdi, revisione della disciplina delle accise sui prodotti energetici graduate in ragione del loro contenuto di carbonio (carbon tax).

Le modifiche, come richiesto dal Sole 24 Ore il 23 marzo scorso, dovranno tener conto delle discussioni e degli sviluppi comunitari e per la decorrenza occorrerà coordinarsi con la data di recepimento delle disposizioni Ue attualmente all'esame delle autorità di Bruxelles.

In relazione alla creazione di un sistema di incentivi mirati e di tasse ecologiche, è da rilevare che la scelta sarebbe, almeno in parte, in discontinuità rispetto al passato. In effetti, con il ricorso agli specifici strumenti di fiscalità generale, si può ottenere un duplice vantaggio incidendo in modo diretto sui comportamenti e sui consumi dei contribuenti/cittadini. E garantendo un gettito che può essere orientato, come specifica la stessa delega, a incentivare fonti rinnovabili ovvero a finanziare interventi volti alla tutela dell'ambiente.

Già con questa scelta, che ora dovrebbe essere indicata nel provvedimento di delega, il legislatore recepirebbe uno degli orientamenti che a livello comunitario ha trovato l'accordo di tutti gli Stati membri.

Una scelta obbligata e consequenziale sarebbe quella di prevedere una vera e propria car-

bon tax. Sul tema, subito dopo l'approvazione e il recepimento della direttiva Energia (2003/96/Ce) si era già formato un consenso europeo. Nel 2008, infatti, a seguito del mutamento del quadro strategico energetico mondiale la Commissione europea ha chiesto di rendere la direttiva più compatibile al nuovo contesto. Perciò il 13 aprile 2011, al termine di una lunga consultazione pubblica, la Commissione ha presentato una specifica proposta di direttiva, il documento COM (2011)169. Proprio partendo da questa direttiva (il cui recepimento non è del tutto scontato in tempi ragionevolmente brevi), i decreti legislativi dovrebbero individuare i meccanismi di funzionamento della specifica tassa.

Attraverso la carbon tax sarebbe possibile dare concreta attuazione al principio, espresso

dalla Commissione Ue in diversi contesti, «chi inquina paga». In altre parole, estendere l'imposizione energetica sui combustibili fossili in base al loro contenuto di carbonio consentirebbe una riduzione delle emissioni finanziata in modo prevalente da chi queste emissioni le crea. Ovviamente per avere una quadratura del cerchio l'intervento delegato dovrà agire coordinandosi con l'attuale livello di tassazione delle emissioni e dovrà perseguire l'obiettivo di ridurre gli oneri che ricadono sulle famiglie meno abbienti. In particolare dovrà garantire che tutte le fonti di energia siano trattate in modo uniforme, così da creare condizioni eque per i consumatori, indipendentemente dal tipo di energia utilizzata; creare un adeguato quadro per la tassazione dell'energia da fonti rinnovabili; creare un quadro di tassazione della CO₂ complementare al sistema di tassazione Ets.



L'ANALISI**Gianni
Trovati**

Continua la confusione Rischio-errore troppo elevato

Calendari per i pagamenti che cambiano di continuo insieme alle procedure di versamento, obblighi dichiarativi che incontrano le proroghe prima ancora che ne sia disciplinato il contenuto. Il travagliato debutto dell'Imu, frutto anche di una sottovalutazione iniziale degli effetti prodotti dalla nuova imposta su un carico fiscale già record, offrono una nuova, abbondante aneddotica sulle vie caotiche imboccate dalla normativa fiscale italiana, frutto di un'abitudine che sembra accomunare governi tecnici e politici. Mentre i Comuni si affannano, con preoccupazione crescente, a rifare i conti a ogni emendamento, il contribuente medio assiste attonito a questa girandola continua di date e regole, sperando che prima o poi si fermi per capire davvero quanto e come pagare. Il tutto a meno di due mesi dal primo appuntamento alla cassa, che con un'imposta nuova non è mai semplice. In un quadro del genere, mantenere il normale quadro sanzionatorio per chi sbaglia i calcoli sembra problematico. Giusto per mettere un po' d'ordine nel caos, sarebbe utile evitare di aspettare l'ultimo giorno per decidere se introdurre o meno delle deroghe per quest'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Agricoltura. Il ministro in Commissione alla Camera

Terreni non fabbricabili anche per le società agricole

Gianni Trovati

MILANO

Nel passaggio in commissione Finanze alla Camera l'Imu degli agricoltori raccoglie qualche nuovo correttivo, anche se la novità più sostanziosa rimane al momento limitata a un annuncio del ministro Mario Catania. «Nella conversione in legge - ha spiegato ieri il ministro - stiamo introducendo un meccanismo per rivedere l'aliquota al ribasso se il gettito dell'acconto sarà più elevato di quanto previsto». Si tratterebbe, in pratica, di una sorta di "compensatore automatico", in grado di produrre sconti sul saldo se i frutti della rata di giugno si rivelassero più generosi rispetto a quelli messi in conto dalle stime governative:

negli emendamenti del relatore, con relative formulazioni, approvati ieri non c'è traccia del meccanismo, ma potrebbe però arrivare questa mattina alla ripresa dei lavori (l'appuntamento è per le 10.30).

Gli altri correttivi approvati ieri in commissione tornano sui temi delle esenzioni, in particolare estendendo la definizione di «non fabbricabile» ai terreni posseduti dalle società degli imprenditori agricoli professionali. La *ratio* dell'intervento, spiegata dalla relazione illustrativa che accompagna il correttivo, nasce dal riprodursi in campo Imu di un problema già sollevato dalla disciplina dell'Ici. Tutto nasce dall'articolo 58, comma 2 del Dlgs 446/1997, che considera «non fabbricabili» (in base all'articolo

2 del Dlgs 504/1992) i terreni degli imprenditori agricoli professionali solo sotto forma di persone fisiche.

L'emendamento, quindi, corregge il tiro e propone una disciplina analoga anche per le società. Il nuovo testo precisa poi l'applicazione del moltiplicatore "ridotto" (110 anziché 135), riservando il trattamento ai terreni agricoli posseduti e condotti da coltivatori diretti e imprenditori professionali iscritti nella previdenza agricola.

L'intervento di Catania ieri serviva a confermare l'attenzione del Governo sul «nodo importantissimo» della fiscalità per le imprese agricole, dopo le proteste scoppiate all'indomani del decreto «salva-Italia» e solo stemperate dalle mo-

difiche introdotte finora nel corso dell'iter parlamentare del decreto legge sulle semplificazioni fiscali. Gli interventi più importanti fino a ora sono arrivati dal passaggio in Senato, dove sono stati reintrodotti gli scalini che abbassano l'imponibile in misura inversamente proporzionale al valore fiscale del terreno. Un meccanismo, questo, già previsto dall'Ici, la cui assenza nella disciplina Imu avrebbe determinato rincari più pesanti per i terreni più piccoli e contraddistinti da rendite più basse.

L'altro correttivo ha previsto l'esenzione dall'imposta municipale per i fabbricati strumentali all'attività agricola nei Comuni classificati come collinari o montani, a prescindere dal limite minimo dei mille metri di altitudine previsto dalla disciplina precedente.



LE TUE NUOVE TASSE

L'imposta municipale**Il pagamento**Per l'abitazione principale possibili tre rate
In tutti i casi il conguaglio è fissato a dicembre

Uno sconto Imu a famiglia

La detrazione di 200 euro per la prima casa non è duplicabile

Eugenio Bruno
ROMA

Alla fine l'ha spuntata il Pdl. Nel 2012 la neonata Imu si pagherà in tre rate. Ma solo sulla prima casa perché dalla seconda in su il versamento continuerà a essere articolato in due tranches. A prevederlo è un emendamento del relatore al decreto fiscale, il pidiellino Gianfranco Conte, approvato ieri dalla commissione Finanze della Camera. E le novità sull'imposta immobiliare erede dell'Ici non finiscono qui visto che, sempre per effetto delle modifiche decise a Montecitorio, per nucleo familiare ci sarà una sola detrazione di 200 euro, la deducibilità sulle dimore storiche affittate sale al 40% e le abitazioni site nei Comuni abruzzesi terremotati vengono esentate dal tributo.

Di tutte le new entry la più rilevante è sicuramente quella sulla rateizzazione (che potrebbe però diventare facoltativa se oggi passasse la modifica invocata dall'Udc). In occasione sia della prima che della seconda scadenza - previste, rispettivamente, il

18 giugno e il 17 settembre - il cittadino dovrà versare il 33% dell'imposta calcolata sull'aliquota base del 4 per mille e tenendo conto della detrazione di 200 euro per il nucleo familiare più 50 euro per ogni figlio convivente, con meno di 26 anni. In occasione del terzo appuntamento con il fisco, fissato per il 17 dicembre, andrà versato il restante 33% più il conguaglio dell'imposta calcolata sulla base dell'aliquota definitiva decisa nel frattempo da sindaci (entro il 30 settembre) e Stato (10 dicembre). In alternativa al modello F24, si potranno utilizzare anche i bollettini postali.

Di fatto, in base al nuovo sistema, ci si troverà a corrispondere, subito dopo l'estate, il 66% di quanto dovuto anziché il 50%, fino praticamente a fine anno, contemplato dal vecchio sistema. Un'ipotesi che sicuramente non ci sarà dalla seconda abitazione in su dove si continuerà a usare il meccanismo di versamento fifty fifty tra saldo e acconto. Fermo restando che anche qui il primo pagamento andrà fatto sull'aliquota base (7,6 per mille)

e il secondo su quella aggiornata, per quanto di loro competenza, da Governo e municipi. Questi ultimi potranno infatti elevarlo o abbassarlo del 3 per mille.

C'è una data ulteriore da segnare in rosso sul calendario: il 30 settembre. Quando scadrà la nuova *dead line* per la presentazione delle dichiarazioni Imu. A rispettarlo dovranno essere tutti coloro che hanno acquistato un immobile dal 1° gennaio in poi.

Passando alle altre novità, al fine di evitare le intestazioni fittizie di un bene, un'altra proposta di modifica a firma Conte ha specificato che, se il coniuge e gli altri familiari hanno stabilito la dimora abituale e la residenza anagrafica in stabili diversi, le agevolazioni sulla prima casa «si applicano su un solo immobile». Con la precisazione contenuta in un'altra norma che, in caso di separazione, l'imposta dovrà essere versata da chi continua ad abitare nella casa coniugale indipendentemente da chi sia il proprietario.

Un altro cambiamento degno di nota interesserà le famiglie

colpite dal sisma del 2009 in Abruzzo. In presenza di un fabbricato distrutto o destinatario di ordinanze sindacali di sgombero perché inagibili in tutto in parte scatta l'esenzione non solo dall'Imu ma anche da Irpef e Ires. Fino alla ricostruzione o al ritorno dell'agibilità.

Al netto delle modifiche degli agricoli (su cui si veda l'articolo sotto), tra i cambiamenti introdotti ieri spicca l'addio all'imposta di bollo per gli affitti soggetti alla cedolare secca Irpef del 21% (19% sui contratti a canone concordato) e ai tributi di registro e di bollo in caso di fidejussione emessa a favore del conduttore.

E sempre in tema di imposta sui redditi va segnalata l'ennesima modifica sul trattamento fiscale delle dimore storiche. La deducibilità al 25%, inserita nel Dl due settimane fa al Senato per attuare la stangata attesa con l'arrivo dell'Imu e l'eliminazione del regime agevolato contenuto nella legge 413 del 1991, è stata elevata al 40% dalla Camera. Andando a sommarsi così all'abbattimento del 50% della base imponibile Imu voluta a Palazzo Madama. Lo stesso beneficio pensato per i fabbricati distrutti e inagibili.



IN SINTESI

LE RATE IMU

COME SONO REGOLATE

L'Imu avrebbe dovuto essere versata in due rate, esattamente come l'Ici. Le scadenze erano quindi fissate a giugno e a dicembre, quando i contribuenti avrebbero dovuto versare l'imposta relativa alla propria abitazione (compresa la prima casa, che invece era esente per l'Ici)

COME DIVENTERANNO

Sulla prima casa le rate saranno tre. Il 18 giugno e il 17 settembre si dovrà versare il 33% dell'imposta calcolata sull'aliquota dello 0,4%. A dicembre andrà versato il restante 33% più il conguaglio dell'imposta calcolata sulla base dell'aliquota definitiva decisa dai sindaci

LE DETRAZIONI IMU

COME SONO REGOLATE

Le regole sull'Imu prevedono una detrazione di 200 euro per l'abitazione principale, oltre a uno sconto di 50 euro per ogni figlio di età inferiore a 26 anni, a patto che sia convivente con i genitori. Questo sconto è però limitato: l'importo massimo per il bonus legato ai figli non può superare i 400 euro

COME DIVENTERANNO

Lo sconto di 200 euro per la prima casa viene limitato a un solo nucleo familiare: significa, in pratica, che se il coniuge e gli altri familiari hanno stabilito la dimora abituale e la residenza anagrafica in stabili diversi, le agevolazioni sulla prima casa «si applicano su un solo immobile»

DOPO IL GOVERNO TECNICO

Ampi progetti per ridare senso alla politica

di **Massimo D'Alema**

Quasi ovunque in Europa le forze politiche tradizionali appaiono in difficoltà. Cresce la disaffezione, si affermano movimenti in alcuni casi di protesta, in altri populistici; il quadro politico appare sempre più frammentato e la governabilità più difficile. Dunque non si tratta soltanto di un fenomeno italiano; anche se nel nostro paese la crisi dei partiti viene più da lontano e ha caratteri originali a partire dagli anni Ottanta. Non a caso noi abbiamo sperimentato il populismo mediatico di Berlusconi e il separatismo leghista con un certo anticipo rispetto al resto d'Europa. Ora l'esperimento italiano del cosiddetto governo dei tecnici ci ha collocato probabilmente un passo avanti rispetto alla crisi delle democrazie europee: non è un caso che i mercati finanziari guardino con particolare interesse a ciò che accade nel nostro paese.

Più che la politica è la democrazia a essere in questione: indebolita nelle sue basi di consenso, appare fastidiosa e lenta con le sue procedure e le sue discussioni di fronte alla necessità di fare - e presto - ciò che i mercati e il tempo dei mercati chiedono.

Non è una coincidenza che la crisi estrema della politica, la destrutturazione dei partiti e lo svuotamento delle istituzioni democratiche coincidano con la più grave crisi sociale che l'Europa abbia conosciuto in questo dopoguerra. (...) Il fatto che il malessere della politica sia anche malessere della società sembrerebbe dimostrare - al contrario - che la politica serve. (...)

Gli Stati europei paiono essersi privati di una parte rilevante dei loro poteri a favore di organismi che non sembrano essere democraticamente controllabili dai cittadini. Nessuno nega l'esigenza di rigore finanziario a fronte del peso dei debiti sovrani, peso accresciuto dal trasferimento di ingenti risorse pubbliche per il salvataggio delle banche private; ma gli Stati Uniti, con un debito di più del 120% del Pil, hanno investito enormi risorse per sostenere la crescita e l'occupazione, mentre l'Unione europea appare schiacciata da un debito, in percentuale sul Pil, molto inferiore e non sembra in grado di sprigionare il suo potenziale di crescita. Ciò accade malgrado le deliberazioni di un Parlamento eletto a suffragio universale, malgrado la spinta che viene da una larga opinione pubblica colpita da un livello mai raggiunto di disoccupazione e da un grave malessere sociale.

A che serve allora la politica? Quale utilità ha un insieme pesante e costoso di sovrastrutture istituzionali che non sembrano in grado di incidere per nulla sulla realtà e di deliberare nel senso atteso dalla grande maggioranza dei cittadini? Se il compito dei governi consiste nell'eseguire i "compiti a casa" che i mercati finanziari, in sostanza, assegnano loro allora davvero non serve che siano organismi politici, basta, appunto, un governo tecnico. La politica ha senso solo quando esiste un margine ragionevole di libertà tra le scel-

te possibili. Altrimenti diventa irrilevante e priva di significato.

Nel contesto descritto la rinascita della politica appare impegnativa e ardua. Non basta riaffermare ciò che è indiscutibilmente vero: non c'è democrazia senza i partiti. Questa verità non è riconosciuta come tale da un numero crescente di cittadini e non sembra davvero possibile riguadagnare la loro fiducia senza una radicale e coraggiosa riforma dall'alto e dal basso. Nel senso cioè che la politica deve da un lato riconquistare il potere reale di incidere sui processi sociali e dall'altro riallacciare un rapporto con le persone in carne e ossa. Occorre disvelare tutta l'ambiguità dell'affermazione secondo cui il problema sarebbe quello di aprire la politica alla "società civile". In questi anni la destrutturazione dei sistemi politici ha aperto le porte a un afflusso enorme di persone che non si sono formate nell'esperienza dei partiti. Questo non solo non ha migliorato la qualità del ceto politico, ma ne ha semmai accentuato i difetti. Anche perché la molla della partecipazione è stata assai di più una aspirazione alla promozione e all'arricchimento personale che non la forza delle convinzioni. Il problema allora è far sì che la politica torni ad attrarre la parte migliore della società; ma per questo essa deve riproporsi attraverso progetti di lunga lena, "pensieri lunghi", e mostrare di avere la forza per realizzarli.

*Massimo D'Alema
è presidente della Fondazione Italianieuropei*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ITALIANIEUROPEI IN EDICOLA DA DOMANI

L'analisi di Massimo D'Alema (di cui proponiamo uno stralcio) dal titolo "A cosa serve la politica" apre il n. 4/2012 della rivista Italianieuropei
In edicola da domani: 204 pagine, 10 euro



ENERGIA

Dalle rinnovabili risparmio e sviluppo

di CORRADO CLINI

Caro direttore, l'articolo di Massimo Mucchetti, *Corriere* del 14 aprile, sulla bolletta elettrica (che mi chiama in causa per un mio giudizio sulla valutazione dell'Autorità per l'Energia, che aveva attribuito agli incentivi per le rinnovabili la responsabilità dell'alto prezzo dell'elettricità in Italia proprio alla vigilia della emanazione dei decreti sulle fonti rinnovabili) offre un'occasione per fare chiarezza.

1) Le fonti rinnovabili coprono oggi il 26% dell'offerta di elettricità. Il peso delle fonti rinnovabili sulla bolletta elettrica è pari a circa il 20%, e rimarrà pressoché costante nel prossimo triennio, di fronte a un aumento dell'offerta di elettricità dalle fonti rinnovabili fino a circa il 35%, per effetto della rimodulazione in basso degli incentivi, che abbiamo concordato con i ministri Catania e Passera. Un peso proporzionato.

L'effetto delle fonti rinnovabili sulla bolletta elettrica è ben rappresentato dall'articolo di Stefano Agnoli sempre sul *Corriere* (13 aprile), e dai dati della borsa elettrica: domenica 15 aprile, per esempio, il prezzo medio era sceso a circa 72 euro per mille chilowattora, ma nelle ore centrali della giornata è ad appena 35 per effetto dell'elettricità prodotta dalle rinnovabili. Ovvero, le rinnovabili diminuiscono in modo significativo il prezzo dell'elettricità.

Inoltre entrano in concorrenza con un sistema di generazione (centrali elettriche convenzionali) caratterizzato da un eccesso di offerta (100 mila megawatt circa contro un fabbisogno di punta di 56.000) e da costi incompressibili (forniture, personale, rete) che pesano in modo significativo sulla bolletta elettrica: in altre parole la bolletta elettrica copre sia l'elettricità prodotta da fonti rinnovabili e da centrali convenzionali, sia in gran parte i costi della non produzione dalle centrali convenzionali «spiazzate» dalle fonti rinnovabili.

Le fonti rinnovabili sono anche il settore

che ha conosciuto negli ultimi 5 anni e nonostante la crisi una crescita costante e vertiginosa degli investimenti in ricerca e sviluppo: 260 miliardi di dollari nel 2011 contro meno di 100 nel 2007. Gli Usa, la Cina, l'India, il Brasile e la Corea del Sud sono i Paesi extraeuropei maggiormente impegnati. In Europa, dopo la Germania, c'è l'Italia. Il mercato di riferimento per gli investimenti è sia quello delle economie emergenti, dove il Pil (Prodotto interno lordo) cresce tra il 7% e il 10% all'anno, sia quello delle economie con minori risorse energetiche tradizionali.

Quello che avviene su scala globale nelle rinnovabili è paragonabile all'evoluzione tecnologica e di prodotto che si è verificata negli anni Novanta e nello scorso decennio nel settore della telefonia mobile e dell'informazione. La ricerca e sviluppo è fortemente orientata alla messa a punto di soluzioni innovative, in particolare nel solare, nelle bioenergie e nella geotermia, finalizzate ad aumentare l'efficienza e ridurre i costi. In questi settori l'Italia ha imprese di punta, che hanno già un ruolo rilevante nei mercati internazionali, e che hanno ancora bisogno del supporto di incentivi mirati al rafforzamento dell'innovazione. È difficile comprendere perché l'Italia dovrebbe rimanere fuori da un mercato così importante e strategico.

2) La generazione distribuita di energia (elettricità, calore e freddo), sostenuta da tecnologie ibride con l'impiego di piccoli cogeneratori a gas naturale ad alto rendimento e delle fonti rinnovabili, ha un effetto duplice:

sulla organizzazione del sistema elettrico, perché è orientata prevalentemente sull'autoconsumo e sulla distribuzione nelle reti locali intelligenti (*smart grids*), e di conseguenza riduce la domanda sulla grande rete di distribuzione ed i relativi costi;

aumenta l'efficienza dell'impiego delle risorse energetiche, perché ha un rendimen-

to energetico che arriva sino al 100% (sul pci, potere calorifero inferiore, del combustibile) contro un rendimento energetico medio cumulativo delle grandi centrali e della rete di distribuzione non superiore al 40%.

È evidente l'effetto prevedibile sia sull'attuale sistema elettrico sia sulla riduzione della domanda di energia primaria di importazione, anche in termini di liberalizzazione e concorrenza nel mercato.

Va anche detto che la generazione distribuita di energia è «l'infrastruttura» del sistema delle «smart cities», che secondo le previsioni delle agenzie internazionali mobilerà nei prossimi anni investimenti per almeno 3 mila miliardi di dollari nelle economie più sviluppate del pianeta. Ovvero, lo sviluppo di capacità tecnologiche in questo settore rafforza la competitività delle imprese italiane nei mercati europeo e internazionale, come già stanno sperimentando imprese italiane di punta in Germania, Francia, India, Cina, Brasile.

3) Nel 2010 l'occupazione diretta e indiretta in Italia nei settori delle fonti rinnovabili e delle nuove tecnologie per la generazione distribuita è stimata tra 110.000 (EuroObserver 2012) e 150.000 (Confartigianato) addetti, in gran parte giovani e con elevata specializzazione.

Perché dovremmo mettere a rischio questa importante fonte di occupazione, mentre la bolletta elettrica ha sostenuto per anni e sostiene ancora con contributi impropri settori produttivi che non raggiungono un terzo di questi occupati?

In conclusione, le rinnovabili e la generazione distribuita devono essere considerate un driver di crescita e un fattore di modernizzazione e trasparenza nel sistema industriale italiano. Evitiamo l'errore di chi voleva difendere le carrozze contro i «cavalli di ferro».

Ministro dell'Ambiente

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SALVARE IL PAESE NON BASTA

LUCA RICOLFI

Il governo si appresta, per l'ennesima volta, a cercare di mettere insieme un pacchetto di «misure per la crescita». Il momento è molto difficile perché i mercati, dopo aver concesso fiducia all'Italia per quasi tre mesi (da gennaio fin oltre metà marzo), da qualche settimana sembrano non fidarsi più di noi.

Il segnale più negativo non viene dallo spread, che è tornato a salire ma in realtà risente sempre, e pesantemente, della irresolutezza delle autorità europee, bensì dallo «spread dello spread», cioè dalla differenza fra quanto i mercati pretendono dall'Italia e quanto pretendono dai Paesi a noi più comparabili come la Spagna, il Belgio, la Francia, Paesi cioè che non sono né formiche come la Germania né cicale come la Grecia e il Portogallo.

Ebbene, lo spread dello spread era sceso a 105 nella settimana centrale di marzo, ma da allora è risalito inesorabilmente settimana dopo settimana: 109, 121, 131, fino a 144, il valore medio della settimana scorsa. Perché? Perché per quasi tre mesi lo spread è migliorato, e ora peggiora di settimana in settimana?

CONTINUA A PAGINA 33

Qui si entra, purtroppo, sul terreno delle opinioni, perché nessuno dispone di un modello della mente dei mercati sufficientemente affidabile. Qualche cosa, tuttavia, si sa del funzionamento dei mercati nei momenti di tensione. Le bestie nere dei mercati sono tre: il deficit dei conti dello Stato, il debito pubblico detenuto da investitori stranieri, le cattive prospettive di crescita. Se guardiamo a questi tre parametri, pare difficile non ipotizzare che quello che, negli ultimi tempi, ha scosso la mente dei mercati non è la tenuta dei conti pubblici - messi in sicurezza da un diluvio di tasse - ma il costante deterioramento delle nostre prospettive di crescita, che ormai si stanno cristallizzando intorno a un drammatico -2%, e sono peggiorate di più di quelle delle altre economie avanzate. Un dato che, se confermato, costringerà il go-

verno a un nuovo giro di vite, senza il quale l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013 non potrebbe essere raggiunto.

La crescita, dunque, è il nostro problema numero uno. Ma come vede il problema questo governo? Qual è la sua idea per tirarci fuori dal pantano?

La mia impressione, basata sugli atti fin qui compiuti, è che il governo abbia una visione del problema della crescita non molto dissimile da quella dei governi che lo hanno preceduto. Certo Monti è più credibile dei suoi predecessori di destra e di sinistra, e ha messo su una squadra che si è guadagnata - e merita pienamente - il rispetto del Paese. E tuttavia la «cultura della crescita» che questo governo esprime a me pare, mi si perdoni la crudezza, terribilmente vecchia e inadeguata alla drammaticità del momento.

Perché vecchia?

Vecchia, innanzitutto, perché persevera sul sentiero, battuto fin qui da tutti i governi di destra e di sinistra, della prima e della seconda Repubblica, di affrontare i problemi di bilancio con maggiori tasse anziché con minori spese. Non è questo il luogo per scendere in dettagli tecnico-contabili, ma non si può non ricordare che le varie manovre con cui nel 2011 siamo stati deliziati prima da Tremonti, poi da Berlusconi e infine da Monti, hanno avuto un contenuto di tasse, e quindi una spinta recessiva, inesorabilmente crescente (la manovra di Tremonti era composta per meno del 50% di nuove tasse, quella di Monti lo era per quasi il 90%). Vecchia, la visione di questo governo, anche perché la teoria della crescita su cui si basa, fatta di liberalizzazioni, riforme a costo zero, segnali ai mercati, è nata ed è cresciuta soprattutto per promuovere il decollo dei Paesi in via di sviluppo, ma ha molto meno da dire alle economie dei Paesi avanzati. Da questo punto di vista non è un caso che tanta attenzione sia stata dedicata a un tema ideologico come l'articolo 18, senza alcuna sensibilità per il problema - ben più rilevante al fine di promuovere crescita e occupazione - di alleggerire i costi dei produttori di ricchezza. Nella cultura di questo governo continua ad albergare la credenza che il problema centrale delle imprese sia poter licenziare, mentre la realtà è che il loro problema numero uno è un semplice, brutale, concretissimo problema di costi: tasse, contributi sociali, prezzi dell'energia, ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione.

Ma è vecchia, la cultura di questo governo, anche per la mentalità con cui affronta chi osa non allinearsi al clima di venerazione e gratitudine da cui è circondato. E' vero, non ci sono alternative al governo Monti, se cadesse sarebbe un disastro per l'Italia, i mercati ci farebbero a fettine. E tuttavia questa consapevolezza non rende per ciò stesso ragionevole qualsiasi cosa questo governo decida. C'è

un errore logico, mi pare. Se la mia caduta è un evento così catastrofico da provocare un disastro, questo non vuol dire che tutto quel che faccio sia giusto, o volto al supremo interesse del Paese.

Oggi, ve lo confesso, per me l'interesse del Paese è rappresentato di più dalle innumerevoli persone che tentano disperatamente di resistere sul mercato, senza arrivare al passo fatale di ritirarsi o chiudere le loro attività produttive, che non da un governo che non si cura di loro e preferisce - continua a preferire - l'ennesimo aumento della pressione fiscale piuttosto che toccare il totem della spesa pubblica. Perché, è vero, Mario Monti è stato chiamato per «salvare il Paese». Ma l'alternativa che ha di fronte non è quella che, comprensibilmente, preferiscono immaginare i nostri governanti: o noi o il disastro. No, accanto a quella alternativa ce n'è un'altra: l'alternativa fra salvare davvero il Paese, o semplicemente ritardare il momento del disastro. Oggi il rischio è che questo governo si senta così necessario, così migliore dei governi che l'hanno preceduto, così privo di alternative, da non capire che il fatto di non avere alternative non rende per ciò stesso buone le sue politiche. Che tali politiche siano buone o no lo vedremo alla fine, quando si saprà se il piccolo, prudentissimo cabotaggio di questi mesi sarà stato sufficiente a salvarci da un destino come quello della Grecia. Sono il primo a sperare che basti, ma - fin qui - non vedo solidi argomenti per crederlo.

SALVARE IL PAESE NON BASTA

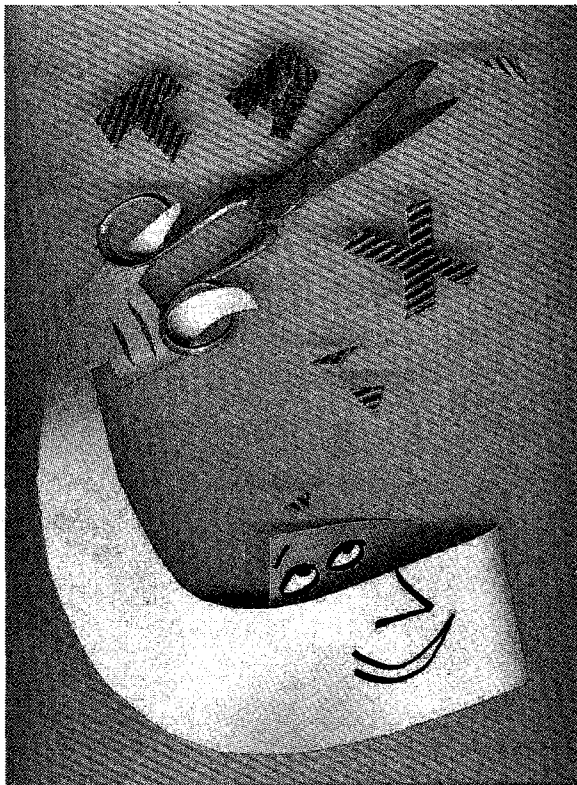


Illustrazione di Gianni Chiostri



TUTTO IL PESO SU IMPRESE E FAMIGLIE

di **OSCAR GIANNINO**

LA DELEGA fiscale varata ieri dal Consiglio dei ministri è un passo avanti a favore della crescita del nostro Paese, visto che siamo ancora a 4 punti e mezzo di Pil sotto il livello 2007 e rischiamo nel 2012 in corso di perderne a questo ritmo forse altri due? Sinceramente a questa domanda piacerebbe rispondere affermativamente. Purtroppo non è così. L'Italia del lavoro e dell'impresa, quella che paga un onere fiscale e contributivo ormai record tra i Paesi avanzati, nella nuova delega fiscale non trova motivi per immaginare un futuro diverso da quello degli ultimi anni.

Anni nei quali l'Italia è già diventata la nazione in testa alla graduatoria di tutti gli euromembri, per realizzare le sue manovre di rientro dal troppo deficit e debito pubblico per il 75% attraverso aggravii di entrate pubbliche. Tutti gli altri euromembri in difficoltà, dalla Grecia alla Spagna al Portogallo all'Irlanda, hanno molto più di noi tagliato spesa pubblica. Certo, per ridurre il deficit, ma anche per aprire in bilancio spazio necessario a evitare troppi ulteriori aggravii fiscali che, nella crisi, accentuano solo la recessione.

Anche l'Italia, con il governo dei tecnici, avrebbe potuto farlo. Anzi, dovrebbe farlo, se il Parlamento ora modificherà il testo. Perché la delega fiscale poteva costituire uno dei due strumenti essenziali, insieme alla spending review sul versante della spesa pubblica, per abbinare meno spesa e meno tasse. Invece sotto questo profilo la delega rinuncia all'ultimo secondo anche alla sola vera novità che destava qualche speranza.

CONTINUA A PAG. 20

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di **OSCAR GIANNINO**

Cioè la promessa di istituire un fondo entro il quale far conver-

gere i ricavi da lotta all'evasione, per retrocederli almeno in parte ai contribuenti che pagano l'iraddidio per tutti coloro che non lo fanno. Invece no, il governo per l'ennesima volta ha fatto retromarcia. Per l'ennesima volta, dopo che due mesi fa il governo Monti era tornato indietro sullo stesso tema, il fondo per la restituzione ai contribuenti onesti non ci sarà. Eppure non sarebbe nato nel 2012. Il governo ci avrebbe detto entro nove mesi, con un decreto attuativo, quando sarebbe entrato in funzione e come. Questa ennesima rinuncia - del tutto simile a quella avvenuta con i governi Berlusconi - non è di gran conforto alle famiglie e alle imprese che oggi sono piegate da raffiche di aggravii. Per il resto la delega è improntata a un solo principio essenziale: la grande cautela a salvaguar-

dia dei saldi pubblici e cioè a tutela delle entrate attuali e future. A questo scopo risponde la grande opera di razionalizzazione annunciata della stima dei valori patrimoniali e reddituali del mattone in proprietà a famiglie e imprese. Perché è dall'imposizione patrimoniale immobiliare che lo Stato e le Autonomie si riservano di ottenere sempre più risorse.

In tema di abuso di diritto - il discutibilissimo principio vigente solo nel nostro ordinamento per il quale un contribuente tra due opzioni fiscali legalmente previste deve per forza scegliere quella che comporta un'imposta maggiore, altrimenti è perseguibile - le migliori previste dalla delega sono minime. Dipenderà da come si scriveranno i decreti attuativi, ma nel tesoro varato permane l'illiceità del vantaggio

fiscale perseguibile dal contribuente e l'obbligo dell'amministrazione tributaria di respingerlo disconoscendo il relativo risparmio d'imposta. Nel caso di ragioni extrafiscali che non comportino immediati vantaggi ma maggior funzionalità d'impresa, spetterà al contribuente l'onere di provarli ma restando libero il giudice di respingerle comminando sanzioni. Anche se non più penali ma solo tributarie.

Specificamente per la crescita è positivo l'impegno di rivedere la delicata materia della tassazione delle operazioni transfrontaliere, che scoraggia da investimenti in Italia le imprese multinazionali che temo-

no di essere perseguite come inadempienti agli obblighi fiscali. Ma per le piccole imprese italiane l'unica indicazione della delega è che se l'imprenditore vuole veder diminuire il carico fiscale reale sulla sua impresa allora deve far crescere quello sulla sua persona fisica. Così si viene incontro alla facile campagna che ogni anno spaccia come evasori artigiani e commercianti, dimenticando di sommare alle dichiarazioni dei loro redditi personali quanto pagano nelle loro imprese e quanto pagano attraverso lo splitting tra tutti i diversi familiari in cui si può dividere il reddito da impresa. Ma limitarsi a spostare il carico da una parte all'altra cambia poco e anzi nulla: perché è il totale della pressione che sulla piccola impresa dovrebbe scendere, visto che è di 25 e talora 30 punti superiore a quello delle grandi imprese e delle banche.

Apprezzabili gli articoli che fissano nuovi impegni per la semplificazione degli adempi-

menti e del contenzioso. Ma sparisce ogni impegno all'eliminazione di qualunque imposta, compresa l'Irap che non ha eguali al mondo. E non si parla più di riequilibrio complessivo tra imposizione diretta, indiretta e patrimoniale. Sinora siamo l'unico Paese al mondo in cui aumentano insieme.

Si dirà che è grande prudenza smettere di promettere abbattimenti di imposta e di aliquote. La penso al contrario. Quando uno Stato intermedia ormai il 52% del Pil è solo con meno spesa e meno tasse insieme che può indurre la crescita e riallocare spesa laddove serve. La Svezia, il grande Paese nordico che per decenni veniva additato come esempio positivo dagli statalisti tassatori, ormai è scesa tagliando spesa e tasse al 45% di pressione fiscale sul Pil. Confrontatela col 54%, che è il totale delle nostre entrate se dal denominatore levate il 17% inclusivi dall'Istat come valore dell'Italia in nero che le tasse non le paga, e capirete perché la Svezia cresce e noi no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Tutto il peso su imprese e famiglie